

**Un'intera generazione
spremuta e sprecata!**

**IL PIÙ GRANDE SPRECO
DEL NOSTRO PAESE**

Prearietà: l'unico
taglio giusto

GIOVANI **NON+** CGIL
DISPOSTI A TUTTO

4 milioni di precari

**IL PIÙ GRANDE SPRECO
DEL NOSTRO PAESE**

Prearietà: l'unico
taglio giusto

CGIL
TUTTO

**30mila cervelli che
fuggono ogni anno**

**IL PIÙ GRANDE SPRECO
DEL NOSTRO PAESE**

**Voglia
di fuggire**



La necessità di rilanciare le aziende tolte ai boss

Vito Lo Monaco

Martedì scorso, l'opinione pubblica è stata investita dal primo sciopero degli oltre ottocento dipendenti delle aziende sequestrate e confiscate siciliane che, preoccupati per il loro posto di lavoro, hanno chiesto al Governo e all'Agenzia nazionale dei beni confiscati una svolta dell'approccio alla questione della loro gestione.

Lo sciopero indetto dalla Fillea era stato preceduto da un'altra iniziativa clamorosa in Toscana, in provincia di Siena, dove l'Agenzia dei beni confiscati aveva messo in vendita una azienda agricola confiscata definitivamente al noto imprenditore mafioso palermitano Piazza, proprietario di imponenti complessi edilizi, anch'essi confiscati, nel centro di Palermo. Lo scandalo non era la vendita, ma il fatto che essa avveniva nonostante la Regione Toscana, la Provincia di Siena e i comuni del comprensorio si erano impegnati a sostenere un progetto del suo riutilizzo sociale e rilancio produttivo avanzato da un pool di cooperative giovanili e di associazioni antimafia. Rispetto alla finalità sociale evidenziata dal progetto l'Agenzia aveva preferito la via più breve del far cassa subito non valutando il messaggio negativo e i rischi di un riacquisto mafioso del bene.

La protesta sociale, politica e istituzionale ha bloccato le procedure di vendita, vedremo se sarà assicurata l'attuazione del piano di rilancio produttivo a opera delle cooperative e degli enti territoriali.

L'accostamento delle due iniziative mette in rilievo la necessità che il Governo Letta si faccia garante di un mutamento nell'azione dell'Agenzia dei beni confiscati oggi pienamente responsabile della loro gestione sin dal sequestro preventivo e quindi responsabile della loro funzionalità produttiva e del

loro accompagnamento fuori dal circuito illegale e aiutandoli a superare tutti i costi della legalità sino alla loro piena autonomia di mercato.

Il sindacato è partito dalla tutela dei diritti dei lavoratori e della loro occupazione, non nascondendo le difficoltà esistenti in una azienda mafiosa dove continuano a operare amici e parenti dei vecchi titolari prevenuti, ma è stato seguito dai lavoratori fiduciosi nella volontà dello Stato di aiutarli.

A tal proposito, da tempo abbiamo chiesto, assieme a tutto il movimento antimafia, il superamento delle criticità avvistate nel cosiddetto Codice antimafia e nella governance dell'Agenzia dei beni confiscati.

Delle prime abbiamo già detto più ampiamente in altre occasioni pertanto basta richiamarli sinteticamente: il procedimento di se-

questo non deve interrompere l'attività produttiva, i diritti dei lavoratori dipendenti vanno tutelati, quelli dei terzi pure superando, però, la logica del diritto fallimentare che privilegia i terzi, fornitori e banche, anche con lo smembramento e la vendita del bene per consegnarlo al Demanio privo di gravami. Infine, vanno semplificate e accelerate tutte le procedure per non interrompere, in ogni modo, l'uso produttivo del bene.

Rispetto alla governance dell'Agenzia, essa, oggi, può disporre sino a cento dipendenti, di sedi decentrate che le possono agevolare i contatti con il territorio e gli enti interessati, magistratura compresa. A questo punto non può più procedere senza interloquire con i sindacati, i sindaci e le Regioni, le associazioni d'impresa e quelle maggiormente rappresentative del movimento antimafia. Si possono scegliere gli amministratori di un'azienda sequestrata senza la possibilità di valutare la loro competenza di elaborazione di piani industriali di sviluppo? Amministrare un'azienda mafiosa per farla uscire dal circuito illegale significa affrontare molteplici ostacoli da quelli frapposti dalle banche a quelli di competere nel mercato senza l'uso dell'intimidazione mafiosa. È sufficiente un bravo commercialista che deve capire di conti amministrativi e di politiche di mercato di aziende a basso o alto contenuto tecnologico?

Il coordinamento tra l'Agenzia e i soggetti suindicati potrebbe facilitare il superamento delle difficoltà registrate ed evitare il fallimento della gestione. L'impegno comune deve dare il forte segnale alla società italiana che l'antimafia produce ricchezza, lavoro e rispetto dei diritti. In tale quadro occorre rivedere il ruolo del Fondo unico della giustizia. Esso deve operare come un fondo di garanzia per la prosecuzione del funzionamento produttivo delle aziende, assicurare le risorse finanziarie agli amministratori dei beni immobili per la loro manutenzione. Per far fronte a questi impegni, titoli, depositi sequestrati, ricavati di eventuali vendite, devono prima di tutto essere utilizzati per la gestione dei beni e poi della giustizia e del bilancio generale dello stato.

Non ci nascondiamo le difficoltà del momento e della disattenzione politica su questi temi da noi più volte denunciata, costretti ogni santo giorno a leggere di decadenza dal Parlamento di un pregiudicato o di tessere frodate per il congresso di uno dei partiti di questa stranissima maggioranza imposta dall'incapacità politica degli stessi. Naturalmente il nostro tenace impegno, nonostante tutto, non verrà meno.

Vanno garantite la funzionalità produttiva e l'accompagnamento fuori dal circuito illegale aiutando aziende e lavoratori a superare i costi della legalità sino alla piena autonomia di mercato

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 42 - Palermo, 11 novembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Maurizio Ambrosini, Luciano Canova, Dario Carnevale, Bepi Castellaneta, Ambra Drago, Salvo Fallica, Alida Federico, Roberto Galullo, Franco Garufi, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Franco La Magna, Rosanna Lampugnani, Antonio La Spina, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gerardo Marrone, Giuseppe Martorana, Maria Elisa Milo, Gaia Montagna, Angela Morgante, Martin Schulz, Gilda Sciortino, Donatella Stasio, Franco Tarantino, Maria Tuzzo, Melinda Zacco.

Disoccupazione e spopolamento L'Italia fotografata dalla Svimez

Alida Federico

Un paesaggio desertico con una piccolissima oasi di vita. Un deserto in cui ogni granello di sabbia si chiama Pil, investimenti, consumi, produzione industriale, redditi, occupazione, migrazione. È questa, in un flash, l'immagine restituita dal Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Meridione presentato lo scorso 17 ottobre a Roma.

I dati evidenziano un calo del Pil nel Mezzogiorno del -3,2%, superiore a quello del Centro-Nord (-2,1%). Un dato in linea con il trend degli ultimi cinque anni che ha visto crollare il Pil nelle regioni del Sud Italia del 10%, contro il 5,8% di quelle del Centro-Nord. Il primato negativo, a livello nazionale, spetta alla Sicilia con -4,3%, mentre la contrazione minore è quella del Lazio e della Lombardia (-1,7%).

Al valore negativo del Pil fanno eco quello degli investimenti e dei consumi, sempre rispetto al 2011: -8,6% al Sud e -7,8% al Centro-Nord per quanto concerne i primi; -4,3% nel Meridione contro il -3,8% del Centro-Nord relativamente ai consumi. Ma nulla lascia presagire ad una ripresa per il 2013. Il Pil, infatti, dovrebbe scendere del 2,5% al Sud e dell'1,6% al Centro-Nord a causa di una forte diminuzione dei consumi (-4,4% al Sud, -2,9% al Centro-Nord) e un crollo degli investimenti (-11,5% nelle regioni meridionali rispetto a un calo nazionale del -6,7%). Solo a partire dal 2014, sempre secondo le stime Svimez, il Pil nazionale è previsto a +0,1% per il Mezzogiorno e +0,9% per il Centro-Nord.

Anche il reddito disponibile registra una contrazione del -2% al Sud e del -1,3% al Centro-Nord.

A contribuire a delineare questo scenario di desertificazione sono i dati che riguardano l'industria in senso stretto: -4,7% nelle regioni meridionali e -3,3% al Centro-Nord. Pure il comparto manifatturiero soffre di un calo (-5,4% nel Mezzogiorno, -3,7% al Centro-Nord), con una contrazione al Sud che riguarda soprattutto il tessile-abbigliamento (-6,9%), le industrie del legno e della carta (-8%).

Il crollo della produzione industriale ha ovviamente provocato la diminuzione di posti di lavoro: rispetto al 2011, il Meridione ne ha perso oltre 4 mila in agricoltura, 42.800 nell'industria e ha registrato un incremento di 11.600 lavoratori nei servizi. Dunque, la piccola oasi, in un paesaggio ormai sempre più brullo, è costituita in parte dal settore dei servizi - ha tenuto, più di altri, con -2,2% al Sud e -0,9% al Centro-Nord- ma soprattutto da quello agricolo. Il Mezzogiorno ha, infatti, confermato il suo forte peso nei comparti della vitivinicoltura e dell'orticoltura dal momento che il settore agricolo e l'industria alimentare influiscono nel Meridione per quasi il 5% sul valore aggiunto complessivo, rispetto al 3,7% del Centro-



Nord.

Tenuto conto anche di coloro che hanno rinunciato alla ricerca di lavoro (Neet), nel 2012 il tasso di disoccupazione registrato al Sud è del 28,4%, al Centro-Nord del 12%. E già, nel primo trimestre del 2013, le regioni Meridionali hanno perso 166 mila posti di lavoro rispetto al 2012, quindi gli occupati scendono sotto 6 milioni.

Con l'aumento della disoccupazione e della durata del periodo di inattività lavorativa, si è intensificato il fenomeno dell'emigrazione. Sono soprattutto i giovani cervelli (il 64% sono diplomati o laureati) a cercare un futuro al Nord e, spesso, anche all'estero.

Il rapporto, oltre all'analisi dell'economia nel nostro Paese, prescrive alcune ricette per scongiurare la meridionalizzazione dell'Italia. Occorre "che la programmazione delle risorse 2014-2020, pur facendosi carico dell'emergenza socio-economica, assuma pochi e chiari drivers di sviluppo individuati sulla base delle vocazioni del Mezzogiorno, e proposti più volte dalla SVIMEZ (riqualificazione urbana, energia ed efficienza energetica, politica industriale, logistica, infrastrutture), che possano contribuire alla ripresa della crescita del Sud".

Il rapporto, inoltre, individua nelle norme in materia di autoriciclaggio, di voto di scambio e nello scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose le risposte più efficaci per contrastare le forme di capitalismo criminale.

Tab. 21. Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)

	Media 2008	Media 2012	I° trim 2012	I° trim 2013
Mezzogiorno	33,6	46,9	48,3	51,9
Centro-Nord	14,5	28,9	29,4	36,3
Italia	21,3	35,3	35,9	41,9

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Sicilia: il Pil più basso d'Italia

Si salva solo la filiera ortofrutticola

Come spesso purtroppo accade nelle classifiche che descrivono il livello di benessere e di sviluppo socio-economico, il primato della Sicilia ha segno "meno": -4,3% è il valore del Pil nel 2012, il più basso in uno scenario nazionale che registra, rispetto al 2011, valori negativi in tutte le regioni dello stivale. E' quanto emerge dall'ultimo Rapporto Svimez sull'economia del Meridione che diagnostica, con dati alla mano, un quadro economico in recessione dell'intero Paese, ma con un aggravamento più preoccupante per le regioni del Mezzogiorno. La Sicilia, fanalino di coda, dietro anche alle altre aree del Sud, è la più distante da quelle regioni, quali Lazio e Lombardia, dove la contrazione del Pil è stata più contenuta (-1,7%).

L'isola segna il record negativo anche sul versante occupazionale: -2,7% contro -0,2% del Centro-Nord e -0,6% del Mezzogiorno, registrando un tasso di occupazione del 41,2%, inferiore non solo a quello delle regioni centro-settentrionali (63,8%), ma anche a quello del Meridione (43,8%). Solo la Calabria (53,5%) supera la Sicilia per il tasso di disoccupazione, specialmente giovanile, che è pari al 51,3%, un valore molto distante rispetto a quello dell'Italia centro-settentrionale (28,9%). Ma, considerando i giovani Neet tra i 15-34 anni, ossia coloro che hanno rinunciato alla ricerca di lavoro, la Sicilia è maglia nera con il 39,7% rispetto al 35,7% del Mezzogiorno e il 18,15% del Centro-Nord.

Le famiglie siciliane che vivono con meno di mille euro al mese (13,9%) sono quasi tre volte quelle delle regioni del Centro-Nord (4%). Ad esporre alla povertà i nuclei familiari concorrono, oltre alla disoccupazione, anche l'aspetto mono reddituale delle stesse (in Sicilia le famiglie monoreddito sono il 58,3%) e la presenza di più persone a carico (13,5% nell'isola, 12,2% al Sud, 4,1% al Centro-Nord).

In una terra che non offre opportunità di lavoro, non resta altro che

Distribuzione delle famiglie per classi di reddito netto familiare annuo (inclusi i fitti imputati) - Anno 2011

Regioni	Meno di 6.000	6.000 - 12.000	12.000 - 18.000	18.000 - 24.000	24.000 - 36.000	Più di 36.000	Totale
Abruzzo	3,2	6,2	13,4	18,7	28,1	30,4	100,0
Molise	1,7	8,0	22,3	17,5	26,0	24,6	100,0
Campania	3,6	11,3	16,7	17,9	26,7	23,8	100,0
Puglia	1,4	7,9	15,7	18,2	28,3	28,5	100,0
Basilicata	5,9	10,8	20,8	19,5	19,3	23,7	100,0
Calabria	4,3	8,5	18,3	19,9	26,5	22,5	100,0
Sicilia	5,8	13,9	18,9	21,0	22,3	18,0	100,0
Sardegna	3,4	7,8	12,7	16,4	28,9	30,7	100,0
Mezzogiorno	3,8	10,3	16,9	18,9	25,9	24,1	100,0
Centro-Nord	1,1	4,0	10,6	14,0	26,5	43,8	100,0
Italia	2,0	6,0	12,6	15,6	26,4	37,6	100,0

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

andare via. In un anno, sono emigrati 23.900 siciliani, mentre coloro che lavorano al Centro-Nord o all'estero, pur mantenendo la residenza in Sicilia, sono 29.020. Tra chi è costretto a lasciare il proprio paese, uno su quattro è laureato.

L'unica boccata d'ossigeno, in una regione che più delle altre può essere paragonata ad un malato terminale, è costituita dalle filiere agroalimentari, in particolare quelle dei comparti della vitivinicoltura e dell'orticoltura. Il 46% del vino italiano prodotto nel 2012 proviene dai vigneti meridionali, e soprattutto da quelli siciliani e pugliesi. Ma la Sicilia conquista il podio, questa volta con segno "più", soprattutto con la filiera ortofrutticola che rappresenta il 17% della produzione nazionale. Inoltre, anche l'aumento del 6,4% dei prodotti Doc, Docg e della Igt è da ricondurre principalmente alla Sicilia (+13%), che contribuisce così a far concentrare al Sud il 20% della produzione Doc e Docg e il 42% della Igt.

A.F.

"La sfida del lavoro", concorso per le migliori soluzioni ai problemi occupazionali

La Commissione europea, in memoria di Diogo Vasconcelos, ha organizzato l'edizione 2014 del concorso dal titolo "La sfida del lavoro", che intende individuare le migliori soluzioni di innovazione sociale per aiutare le persone a trovare lavoro o nuovi tipi di lavoro. Il concorso prevede una forte componente di tutoraggio per le proposte preselezionate. Il concorso è aperto a tutti (singoli, organizzazioni, gruppi) con sede legale o residenti negli Stati membri, o in quei paesi che hanno firmato un accordo per la partecipazione al programma. Sono benvenute idee e proposte da tutte le fonti, i settori e i tipi di organizzazione, comprese le imprese profit, no profit o private.

Il concorso si divide in numerose fasi e terminerà nel maggio 2014, quando le migliori tre proposte, che verranno premiate con 20.000

euro ciascuna, verranno annunciate alla cerimonia di premiazione tra i 10 finalisti che sono stati invitati. Scadenza: 11 Dicembre 2013.

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/policy/social-innovation/competition/index_en.htm

Per quanto riguarda i Tirocini, è ancora possibile partecipare alla selezione per quelli organizzati dal Consiglio d'Europa, l'organizzazione internazionale che raggruppa 47 paesi europei, impegnati in particolare nella promozione dei diritti fondamentali. Sono previste due sessioni di tirocini, da otto settimane a cinque mesi, che si svolgeranno a Strasburgo, in marzo/luglio e settembre/gennaio. Scadenza: 29 novembre 2013. www.bancadatigiovani.info



Che errore quei tagli al Sud d'Europa

Martin Schulz*

Lo scorso settembre abbiamo celebrato un triste anniversario. Sono trascorsi cinque anni dal fallimento delle Lehman Brothers.

Il bilancio degli stregoni della finanza per l'Europa è scioccante. Disoccupazione, in particolare quella giovanile, la contrazione del Pil con ricadute dirette sulla spesa pubblica e più tasse, condizioni penalizzanti per l'accesso al credito per le imprese e instabilità politica. Il miglior cocktail per la disperazione.

Ogni Paese europeo si è imbattuto in alcune "complicazioni" che sembravano superate nel continente più ricco del mondo: l'accesso all'assistenza sanitaria di base in Grecia, lo sfratto delle famiglie spagnole per un pagamento in ritardo, la generazione perduta dei ragazzi costretti a rimanere con i loro genitori, dovendo così abbandonare qualsiasi sogno di costruirsi una carriera o una famiglia. Il prezzo che gli europei hanno dovuto pagare era e resta molto alto.

C'era stato detto che non avevamo scelta, che l'austerità fosse l'unica strada percorribile. La ripresa aveva un prezzo che noi, entusiasti, avremmo pagato.

Oggi, invece, stando a quanto ci dice il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), l'impatto dell'austerità sull'economia è stato valutato erroneamente. I tagli della spesa hanno «tagliato» la crescita in un modo inatteso. E' probabile che negli ultimi tre anni miliardi di Pil dell'Eurozona siano stati persi inutilmente a causa di errori politici.

L'Fmi ha inoltre stimato che la struttura interna della Troika era inefficace a risolvere i problemi, creando più danni che altro e più recessione di quanto calcolato, senza restituire fiducia agli investitori. La ripresa economica non solo è stata ostacolata, ma così facendo si è impedito all'Europa di riacquistare fiducia.

A causa delle decisioni di pochi, la maggior parte dei cittadini si è fatto l'idea di un'Unione europea "aguzzino" senza sentimenti e scrupoli. Scusarsi non basta più.

Qualcuno deve assumersi la responsabilità per questi errori devastanti e un simile dramma, qualcuno deve essere colpevole e pagarne le conseguenze. Non puoi volere il taglio scriteriato dei capelli e accusare le forbici per i danni provocati.

La Commissione Economica e monetaria del Parlamento europeo ha già aperto un'inchiesta sul lavoro della Troika in Grecia, Portogallo, Irlanda e Cipro per far luce sul perché siano stati fatti tanti e simili errori; e come sia stato possibile che tante teorie, giudicate tre anni fa giuste, si siano poi rivelate totalmente sbagliate.

Dopo anni di sospensione, il controllo democratico potrebbe finalmente iniziare a funzionare. Pur se fortemente colpiti dai deci-



sioni sbagliate, i Paesi europei stanno piano piano riprendendo il cammino per invertire il trend.

La Grecia si aspetta un ritorno alla crescita nel prossimo anno, l'Irlanda è pronta ad uscire dal programma di salvataggio entro fine 2013, mentre Italia, Spagna e Portogallo stanno facendo i primi passi verso la ripresa.

Ma il danno ormai è stato fatto. Dobbiamo restituire fiducia all'Europa. Noti parlo solo per me stesso o delle Istituzioni europee, ma anche dell'economia globale dell'Eurozona.

Come possiamo farcela?

L'Europa deve accelerare la ripresa. Deve dare maggior sostegno ai giovani a trovare lavoro, creare maggior stabilità nel settore bancario grazie all'Unione bancaria, rafforzare il mercato, dare la caccia senza quartiere a evasori ed elusoci fiscali e aprire l'Europa a nuovi mercati e investimenti stranieri.

Lo stesso Internet potrebbe generare una crescita incredibile se solo armonizzassimo e semplificassimo a livello europeo la nostra legislazione.

Potremmo anche considerare il principio di una "Golden rule" che consenta di non calcolare nel deficit gli investimenti produttivi.

Queste sono le grandi sfide, ma i cittadini ci danno poco credito. Sono troppe le promesse fatte e pochi i risultati ottenuti. Noti lanceremo slogan, ma misureremo il peso delle nostre richieste con azioni concrete realizzabili. Solo così invertiremo il trend di fiducia e porremo le basi per una ripartenza proprio dal Sud dell'Europa.

(*presidente del Parlamento Europeo, l'articolo è stato pubblicato su *La Repubblica* dell'1 novembre)



Il Mezzogiorno grande malato

Antonio La Spina

Il Mezzogiorno è gravemente ammalato, e la sua situazione peggiora di anno in anno. Anche l'Italia nel suo complesso non sta affatto bene. Nel resto del mondo vi è dinamismo, nei paesi emergenti, o segnali di uscita dalla crisi, nei paesi che l'avevano subita. Non ve ne sono tanti, purtroppo, nel Bel Paese. Ancor meno, molto meno, nel Mezzogiorno. Una decina d'anni fa, o poco più, sembrava quasi sconveniente parlare di questione meridionale e di politiche finalizzate a risolverla. Il Mezzogiorno, secondo il titolo di un pamphlet di Viesti, era concettualmente da "abolire". Nelle scelte concrete dei governi, poi, la penalizzazione è stata continua e via via crescente, attraverso la mancata realizzazione di investimenti e la sottrazione di risorse già formalmente destinate al Sud. Chi ha percorso questa via ha peraltro avuto facile gioco a sostenere che dare denari ai territori meridionali equivaleva o buttarli dalla finestra o anche peggio, visto che (con qualche eccezione) in parte non venivano spesi affatto, e in parte erano spesi in modo clientelare, quando non consegnati al malaffare.

In realtà, per quanto la crisi abbia colpito molto duramente anche il Centro-Nord, al Sud essa ha avuto e continua ad avere effetti devastanti. Il divario con il resto del paese (quindi appunto la questione meridionale) si acuisce sempre di più, delineando un quadro allarmante. In questo 2013, che tra l'altro ha anche visto svolgersi le elezioni politiche, vi è stata una fioritura di analisi per lo più incentrate sulla descrizione di un quadro clinico sempre più desolante. Tra gli altri si possono menzionare documenti dell'Istat, del Censis, di un gruppo di associazioni meridionaliste (non più ridotte al silenzio), della Svimez, il cui rapporto annuale è stato presentato lo scorso 8 novembre nell'ambito della sesta edizione delle Giornate dell'economia. L'Istat nel suo Rapporto "NoiItalia 2013" (1) non ha previsto uno o più capitoli specificamente dedicati al Sud, ma piuttosto, come di consueto, ha evidenziato argomento per argomento la specificità meridionale, che è sempre presente. La raccolta di rifiuti è assai più inefficiente al Sud. L'indice di vecchiaia della popolazione al Sud dal 2002 al 2012 è cresciuto del 30% circa, il doppio della media nazionale. Per istruzione e formazione al Sud si è speso, nel 2010, il 6,7% del Pil (contro un 4% nazionale), cui notoriamente corrisponde una qualità del prodotto formativo nel complesso assai scadente (misurata su dati Ocse-Invalsi, o anche in abbandoni precoci). Le imprese meridionali sono più instabili, più piccole e meno competitive. I trasporti sono più carenti. Nel 2011 il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni è solo del 47,8 al Sud, contro una media nazionale del 61,2% e un Centro-Nord al 68,2%. Il tasso di inattività è del 49,0% al Sud contro il 31,6% al Centro-Nord. Al Sud la povertà è sia molto più diffusa sia

Il divario con il resto del paese (quindi appunto la questione meridionale) si acuisce sempre di più, delineando un quadro allarmante

più intensa che al Centro-Nord, mentre la spesa per intervento sociali dei comuni è ben inferiore a quella del resto del paese. Anche lì dove la debolezza economica dovrebbe aiutare il Sud su qualche indicatore (come l'emissione di gas serra o la qualità dell'aria), esso invece esibisce valori solo di poco ovvero di non molto inferiori al resto del paese: vi è molto inquinamento anche in assenza di industrie. Infine, la rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro (<http://www.istat.it/archivio/98019>) ci dice che nel secondo trimestre del 2013 in Italia vi è stata una contrazione degli occupati di 585.000 unità rispetto a un anno prima (-2,5%), di cui 335.000 nel solo Mezzogiorno. Quanto sopra è confermato dal Rapporto BES Istat-Cnel per il 2013 (2), che parla di un Mezzogiorno più povero e più diseguale.

Il Censis (3) presenta un quadro analogo, soffermandosi anche sui ritardi e gli effetti perversi nell'utilizzo delle risorse europee, caratterizzato dalla mancanza di un modello di intervento specifico e di una selezione delle priorità, nonché da finanziamenti

a pioggia; sulla bassa qualità dei servizi pubblici meridionali; sull'abbandono della sanità pubblica; sulla disillusione verso l'università.

Il documento Agenda per il Sud (sottoscritto da 21 istituti meridionalisti) (4), redatto con l'intento di richiamare l'attenzione dei partiti che in quel momento si trovavano in competizione elettorale sui problemi del Sud, ha toccato in chiave propositiva temi quali la riforma del Patto di stabilità, l'aumento della tassazione sui consumi (ipotizzando l'incremento dell'Iva e una patrimoniale in cambio dell'abolizione dell'Irap sul manifatturiero), una politica contro la desertificazione industriale, per la riqualifica-

zione urbana, la logistica, le energie rinnovabili, il reddito di cittadinanza, la governance multilivello, il rinnovamento delle classi dirigenti.

Il rapporto Svimez 2013 (Mulino, 2013), com'è noto, è il documento più ampio che viene prodotto sul mancato sviluppo meridionale. La Svimez, creata nel 1946, ha un passato glorioso: nei suoi primi anni di vita fu centro di elaborazione di politiche di sviluppo ben formulate, che ebbero successo fino ai primi anni settanta. Il Rapporto ha evidenziato sia il ritardo dell'Italia rispetto all'UE, sia l'aumento del divario Nord-Sud, con riferimento a occupazione, disuguaglianze, dotazione industriale, crollo degli investimenti, tendenze demografiche alla contrazione e all'invecchiamento della popolazione. Sia nel Rapporto che nella relazione del presidente Giannola alla presentazione romana dell'ottobre 2013, si legge un apprezzamento per la neo-istituita Agenzia per la coesione territoriale (di cui non però non si faceva cenno nell'Agenda per il Sud).

Nella presentazione palermitana dell'8 novembre il direttore Pa-

La sintomatologia è nota, ma ci vogliono buone terapie

dovani si è soffermato sulla Sicilia, evidenziando come nel periodo 2008-2012 qui la perdita di Pil sia superiore anche al resto del Mezzogiorno, specie nel manifatturiero e nelle costruzioni, e altrettanto valga per l'occupazione (meno 5,8% in Sicilia 2008-2012 contro meno 4,6 nel Mezzogiorno e meno 1,2 al Centro-Nord). La disoccupazione corretta (che tiene conto dei disoccupati espliciti, di quelli impliciti e di quelli in Cassa integrazione) nel 2012 è del 28,4 al Sud (contro l'11,9 al Centro-Nord), ma del 32,8 in Sicilia, con una particolare penalizzazione dei giovani. Gli addetti industriali per mille abitanti nel 2012 sono 96 al Centro-Nord, 38,8 nel Sud, solo 25,3 in Sicilia. Il rischio di cadere in povertà al Sud è triplo rispetto al Centro-Nord, in Sicilia quadruplo. Le recenti tendenze di austerità nella spesa pubblica hanno penalizzato il Sud più del Centro-Nord.

Le fonti di cui sopra evidenziano una sintomatologia che peggiora rapidamente. Per scegliere terapie adeguate sono però necessarie anche diagnosi altrettanto adeguate - raramente presenti - delle cause del fallimento degli interventi. La causa principale è la "deriva distributiva" delle politiche di sviluppo, che si ha quando le risorse vengono consegnate nelle mani sbagliate (a Roma così come nelle regioni), con uno sviamento verso finalità di consenso e una riproduzione del sottosviluppo (5). In estrema sintesi, per aggredire subito e con effetti di rilievo un quadro clinico così disastroso, occorrono due interventi possibilmente nazionali, entrambi delineati dal governo attualmente in carica: un'integrazione al minimo del reddito per coloro che cadono al di sotto della soglia di povertà (non un assai più costoso reddito di cittadinanza) e un'Agenzia indipendente per la promozione dello sviluppo, degli investimenti e delle infrastrutture. Ho già fatto cenno alla recente creazione della seconda. La prima misura è il SIA (sostegno all'inclusione attiva), presentato due mesi fa dal ministro del lavoro e delle politiche sociali Giovannini.

Che entrambe le idee siano buone lo si poteva capire molto tempo fa. Lo fece ad esempio la "commissione Onofri" proponendo un reddito minimo nel 1997, quando sarebbe stato assai più facile realizzarlo (poi si fece l'opposto, adottando nel 2000 una riforma dell'assistenza sociale sbagliata, la legge 328). Comunque sia, meglio capire tardi che mai. Ma enunciare buone idee non basta. Occorre specificarle bene quando si passa all'atto pratico. Per il SIA sono necessari almeno sei miliardi di euro annui, ma anche una copertura di tutti i bisognosi (non solo dei clientes) e solo di essi, tramite procedimenti il più possibile rigorosi e "automatici", gestiti da un soggetto anch'esso indipendente (una sorta di "Agenzia delle uscite"), facendo in modo che i beneficiari siano penalizzati se non cercano un lavoro vero. È una cifra non piccola, ma si può reperire, tra l'altro attingendola ad ammortizzatori sociali obsoleti e anche a somme che di solito servono alle pubbliche amministrazioni per tamponare emergenze o stabilizzare precariati di vario tipo.



Quanto all'Agenzia, essa dovrà operare con una mentalità e una prassi operativa radicalmente diverse rispetto a quelle che hanno caratterizzato il Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione, il quale, pur con alcuni indubbi meriti, insieme alle regioni (senza dimenticare alcuni ministeri) è stato, negli ultimi quindici anni, il principale responsabile del fallimento di quelle politiche. Inoltre, l'Agenzia dovrebbe avere prerogative molto vaste e incisive (dovendo in tempi rapidi realizzare opere e attrarre investimenti su un territorio che presenta enormi svantaggi competitivi), e una sua cospicua dotazione di risorse nazionali e comunitarie, che vanno tolte o non vanno date a qualcun altro.

Se si vuole fare sul serio, queste sono le terapie. Se no, non culliamoci nell'ennesima illusione.

(1) 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo, <http://noi-italia.istat.it/>.

(2) "Il benessere equo e sostenibile in Italia": http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes_2013.pdf.

(3) "La crisi sociale del Mezzogiorno", Censis note e commenti, 2/3, 2013, http://www.censis.it/12?shadow_rivista=120670.

(4) http://inx.svimez.info/images/INIZIATIVE/2013_02_06_manifesto_sud/2013_02_06_documento_sud.pdf.

(5) La Spina, A., La politica per il Mezzogiorno, Mulino, 2003.



La statistica che affligge la Sicilia

Franco Garufi

Sfuggo alla tentazione di commentare i dati statistici con la mente rivolta al dibattito politico fresco di giornata. Non v'è dubbio che il quadro dell'economia e della società siciliana che emerge dall'ultimo Rapporto della Svimez e dalle rilevazioni dell'Istat è disastroso, e sembra non dar adito a speranze, ma le cause risalgono alle scelte dissennate degli ultimi quindici anni. Per questo, delle meditazioni apocalittiche alla Pietrangelo Buttafuoco riesco ad apprezzare solo la scrittura frizzante. Le più recenti rilevazioni statistiche parlano purtroppo un linguaggio univoco. La variazione percentuale del Pil isolano nel 2012 rispetto all'anno precedente è del -4,3%; la nostra è la peggiore tra le regioni meridionali distante più di un punto percentuale dalla media del Mezzogiorno (-3,2%, mentre il dato del Centro Nord si ferma al -2,1%). Su una popolazione di cinque milioni di abitanti, gli occupati nel 2012 sono 1.394.200 con una flessione rispetto all'anno precedente di 38.600 unità (-2,7%). Il tasso totale di attività è del 50,0%, ma il tasso di occupazione femminile è fermo al 28,6 % (Mezzogiorno 31,6%, Centro Nord 55,5%).

La cassa integrazione guadagni ha superato 16 milioni e 600 mila ore. Il tasso di disoccupazione ufficiale è il 18,6% (Mezzogiorno 17,2%, Centro Nord 8,0%), ma quello "corretto" (cioè comprensivo di Cig e mobilità) è del 32,9%. I giovani che non studiano, non sono impegnati in attività formative e non lavorano (gli ormai famosi NEET) sono 504.100 pari al 39,7 % della popolazione di età corrispondente (Mezzogiorno 35,7%, Centro Nord 18,1%) (1). Il 29,5% delle famiglie siciliane (in numero assoluto 595.300) sono in condizioni di povertà relativa. (2)

Il 5,8% delle famiglie percepiscono meno di 6.000 euro l'anno e si trovano in condizioni di povertà assoluta. A conferma delle difficoltà a far quadrare i conti, una ricerca a campione condotta dalle Acli, mette in rilievo che il 75,5% dei siciliani fa la spesa negli hard discount, il 68% ha rinunciato a qualche acquisto, il 67% ha pagato in ritardo o non ha pagato una rata. Sarebbe inoltre utile capire in che misura si sono ridotti nel corso della lunghissima crisi i risparmi dei siciliani e come è cambiata la struttura patrimoniale delle imprese e delle famiglie. La Svimez fornisce un dato interessante: nell'isola i depositi bancari ammontano a 51.900 milioni di euro e i prestiti bancari a 66.793 milioni. La messe di dati statistici con la quale ho annoiato il lettore mi era indispensabile per introdurre il discorso sulle complessità di quanto sta avvenendo in Sicilia in conseguenza di una recessione che ha colpito in pieno il Mezzogiorno.

Le politiche di bilancio dello Stato hanno peggiorato la situazione,



contribuendo ad ampliare il divario tra Nord e Sud. "il peso a carico del Centro Nord (delle manovre di correzione è) pari al 6% circa del Pil e quello a carico del Mezzogiorno si avvicini al 9%...Incidono su questo divario, in particolare, i tagli della spesa in conto capitale: una misura particolarmente penalizzante per il Sud poiché gli investimenti pubblici hanno nell'area un impatto particolarmente forte" (3). Il taglio della spesa ordinaria per investimenti ed il carente e dispersivo utilizzo dei fondi strutturali europei hanno aggravato le debolezze strutturali dell'economia siciliana che non è riuscita, se non in minima parte, ad agganciarsi ai processi di internazionalizzazione. Nella struttura economica dell'isola balzano agli occhi le radicali modifiche intervenute nell'agricoltura isolana che ha puntato sulle produzioni orticole, sul vino e sulla frutta, spesso di nicchia. Quanto all'industria, invece, un terzo della capacità di raffinazione degli oli grezzi di petrolio è rimasto in Sicilia tra Siracusa, Gela e Milazzo. Fragile appare il tessuto di piccole imprese orientato all'innovazione ma anche all'esportazione. Il terziario assorbe in Sicilia il 75% del lavoro dipendente ed autonomo (il 68% nella media nazionale e produce l'81% del valore aggiunto; all'interno di quest'ultima cifra il 32% è prodotto dalla pubblica amministrazione. Un tessuto produttivo caratterizzato da "dimensioni ridotte, alta dipendenza dal credito bancario, scarsa propensione al ricorso ad altre forme di finanziamento" (4).

Il limite è la carenza di informazioni certe sulle caratteristiche dell'imprenditoria dell'isola e sulle trasformazioni assai grandi che si sono prodotte all'interno del ceto imprenditoriale nell'ultimo decennio: perciò, molte delle asserzioni che vanno per la

il 68% dei siciliani rinuncia ad acquistare il 67% paga in ritardo o non paga una rata

maggiore nel dibattito isolano restano prive di verifica. Sono tre le cause che, a mio avviso, hanno determinato, nel pieno della crisi globale, una devastazione del tessuto economico e sociale dell'isola della cui reale portata non abbiamo ancora piena contezza. In primo luogo ci si è rifiutati di procedere alla revisione strutturale dei meccanismi di gestione ed erogazione della spesa pubblica. Poi, non vi è stato neanche il tentativo di elaborare e praticare una politica dei fattori produttivi a sostegno dei processi di innovazione che pure andavano affacciandosi in una parte delle imprese siciliane. Sulla politica industriale, i partiti siciliani sono stati afoni o hanno detto corbellerie.

Infine le poche risorse disponibili per lo sviluppo, in particolare i fondi strutturali europei, sono state in gran parte sprecate o utilizzate per fini impropri. Clientelismo politico e l'illegalità economica diffusa alimentata dalla presenza mafiosa hanno fatto il resto. Parafrasando il titolo di un vecchio romanzo di Milan Kundera: la vita politica è altrove. Tuttavia, il vecchio sindacalista "out of date" s'interroga sulla debolezza (non fosse per i precari e per i nuclei di lavoratori comunque legati alle sofferte vicende della spesa pubblica) dei movimenti di massa nella regione. Attraverso quali canali si esprime il disagio sociale che emerge dai dati statistici? Siamo oramai in una fase di tale frantumazione del tessuto sociale che anche strutture forti e capillarmente radicate nel territorio non riescono più ad organizzare e rappresentare le domande collettive? E la rappresentanza politica? Si è frantumata, anche a sinistra, nel microvoto? (5)

V'è chi sappia rispondere?

(1) Utilizzo qui i dati dell'ultimo Rapporto Svimez presentato il 17 ottobre a Roma. L'ultima rilevazione del Ministero del Welfare, che si riferisce alla fascia d'età 15-24 anni, quantifica al 32,8% la per-



centuale dei NEET in Sicilia, a fronte di una media Mezzogiorno pari al 44,9% e di un dato nazionale del 21%. La differenza tra le due rilevazioni evidenzia il preoccupante diffondersi del fenomeno nei giovani a cavallo dei trentanni.

(2) Il concetto di povertà relativa, com'è noto, esprime la difficoltà nella fruizione di beni e servizi, in rapporto al livello medio di vita dell'ambiente; la soglia è fissata per una famiglia di due persone a 990,88 euro al mese

(3) m. Centorrino P. David "Il Sud non sarà più un Paese per giovani" in Strumenti Res, anno V n.4 settembre 2013

(4) S Butera "A che cosa è veramente servita l'autonomia siciliana" in Strumenti Res, anno V n.4 settembre 2013.

(5) M. Calise, "Fuorigioco. La sinistra contro i suoi leader", Bari ottobre 2013 afferma a pag. 38a proposito del Pd: "le sue basi organizzative, in tutto il territorio nazionale vengono erose e sbriciolate dal virus della micropersonalizzazione.

Ue, concorso per consigliere principale dell'ufficio Bilancio

La Direzione generale Bilancio dell'U.E. ha pubblicato l'avviso di un posto vacante di consigliere principale (grado AD 14) a Bruxelles (articolo 29, paragrafo 2, dello statuto) COM/2013/10343 Requisiti formali: 1) Essere cittadini di uno Stato membro dell'UE; 2) Aver conseguito: i) un livello di formazione corrispondente a un ciclo completo di studi universitari certificato da un diploma di laurea, se la durata regolare di tali studi è di almeno quattro anni; oppure; ii) un livello di formazione equivalente a un ciclo completo di studi universitari, certificato da un diploma di laurea, e un'adeguata esperienza professionale di almeno un anno, se la durata regolare di tali studi è di almeno tre anni; 3) Aver maturato almeno 15 anni di esperienza professionale post laurea al livello cui danno accesso le qualifiche sud-

dette, dei quali almeno 5 in funzioni dirigenziali di alto livello e in un settore attinente alle mansioni proposte; Per ciascuna mansione di consigliere di alto livello, occorre indicare chiaramente il titolo della funzione esercitata e specificare il ruolo assunto; 4) Avere una conoscenza approfondita di una delle lingue ufficiali dell'Unione europea e una conoscenza adeguata di un'altra lingua ufficiale; 5) Non avere ancora raggiunto l'età di pensionamento, che, per il personale che entra al servizio della Commissione europea a partire dal 1o gennaio 2014, scatta alla fine del mese nel quale compie 66 anni (articolo 52, lettera a, dello statuto). Si prega di inviare una mail al seguente indirizzo: HR-A2-MANAGEMENT-ONLINE@ec.europa.eu. Il termine ultimo per l'iscrizione è il 6 dicembre 2013.

Fondi europei, la Sicilia torna a spendere

Da maggio investiti oltre 450 milioni di euro

Maria Tuzzo



La Sicilia riprende a spendere i fondi comunitari. Alla seconda verifica annuale della Commissione europea incassa una promozione superando l'atteso esame di ottobre sulla spesa certificata delle risorse comunitarie 2007-2013: da maggio ha certificato una spesa pari a 450,8 milioni di euro. È quanto emerge dalle tabelle diramate dal Ministero per la coesione territoriale. La Regione ha raggiunto gli obiettivi minimi, sia per le risorse relative al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), sia per quelle del Fondo sociale europeo (Fse). E, anzi, li ha incrementati con un aumento, rispettivamente, del 6,1% e del 4,2 per cento. In totale, la spesa certificata dall'inizio della programmazione, cioè il 2007, tra fondi Fesr e Fse, è di 2,312 miliardi. Di questa somma, 1 miliardo 479,1 milioni, pari al 33,9% (su un minimo di 1 miliardo 212,6 milioni) è per il fondo destinato al finanziamento di infrastrutture e aiuti alle imprese, e 833,8 milioni, pari al 51,1%, (rispetto all'obiettivo imposto di 765,9 milioni), è per la formazione e l'istruzione. Negli ultimi cinque mesi, quindi, gli uffici regionali hanno certificato una spesa media mensile di 90,16 milioni di euro. Per accelerare le procedure ed evitare disimpegni automatici, nei mesi scorsi l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, aveva fissato l'obiettivo di 100 milioni di spesa al mese.

«È un risultato soddisfacente - commenta il dirigente regionale della Programmazione, Vincenzo Falgares - ottenuto con l'impegno di tutti i Dipartimenti, in proporzione alla dotazioni finanziarie. Quello delle Infrastrutture, con il più alto budget a disposizione, ha speso di più. Ma adesso dobbiamo pensare alla prossima verifica di fine dicembre che incombe. Non ci si può cullare. Bisognerà spendere complessivamente altri 149 milioni di euro».

Tra le opere infrastrutturali che hanno determinato la percentuale positiva: la strada statale Agrigento-Caltanissetta, il tram di Palermo e la Ferrovia circumetnea. La Sicilia fa parte dell'Obiettivo

convergenza, ovvero delle regioni meno sviluppate, insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Pur avendo raggiunto e superato la soglia, la sua percentuale di spesa risulta inferiore rispetto alla media delle altre Regioni del gruppo (40,5 per il Fesr e 53,1 per Fse). La prossima scadenza è fissata al 31 dicembre prossimo quando, per i programmi operativi che non avessero raggiunto i target comunitari, scatterà l'effettivo disimpegno automatico delle risorse.

Buone notizie, anche se non del tutto soddisfacenti, anche per il grado di tiraggio delle altre regioni italiane dei fondi europei: a ottobre scorso, ha reso noto il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, la spesa certificata presentata dal nostro Paese a Bruxelles per l'attuazione dei programmi ha raggiunto quota 47,5% sul complesso della dotazione totale, superando di 4 punti percentuali il target prefissato.

Il miglioramento della prestazione dell'Italia, precisa il Dipartimento guidato dal ministro Carlo Trigilia, è dovuto alle «ulteriori misure di accelerazione» decise ad aprile scorso, che fanno segnare un netto miglioramento rispetto ai dati archiviati il 31 maggio, forse anche sulla scia dell'invito che il Commissario Ue alle Politiche Regionali, Johannes Hahn, fece al fine di accelerare l'utilizzo di circa 31 miliardi di euro utilizzabili entro il 2015. A fine maggio infatti, a fronte di risorse programmate per 49,5 miliardi, comprensive del cofinanziamento nazionale, restavano ancor da certificare dalla Commissione Ue 29,6 miliardi, vale a dire il 60% del totale.

Sui dati di oggi - su cui ha pesato inevitabilmente il richiamo di Hahn del 13 agosto, nel quale chiedeva di smetterla «con la distribuzione a pioggia dei fondi Ue», invitando il nostro Paese «ad assicurare una forte concentrazione delle risorse disponibili su poche e chiare priorità» - il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica rileva il permanere di «importanti differenze tra il nord e il Sud». Le regioni più sviluppate infatti hanno raggiunto il 57,1% della spesa certificata, mentre le Regioni meno sviluppate si sono fermate al 43,1%, «anche se per queste ultime - è stato sottolineato - è necessario tener conto della presenza di significative opere infrastrutturali che richiedono tempi di attuazione più lunghi».

L'analisi dei 52 programmi finanziati evidenzia che il totale delle spese certificate ha superato il target in 41 casi, mentre è rimasto entro la soglia di tolleranza in 4. Diverso l'andamento per altri 7 casi (i due programmi interregionali Attrattori ed Energie, i programmi regionali Fesr per Lazio, Piemonte, Sardegna e Umbria, e i programmi regionali Fse per la Val d'Aosta), per i quali non è stata raggiunta la soglia minima. Nel frattempo, in vista della prossima scadenza del 31 dicembre, il ministro Trigilia ha chiarito che il Dps «è impegnato a mettere in atto tutti gli interventi a supporto delle amministrazioni titolari dei programmi che si rendessero necessari per evitare la perdita di risorse».

Il ministro Trigilia commissaria il Sud Un'agenzia controllerà la spesa dei fondi Ue

Rosanna Lampugnani

Una cosa è certa: l'Europa non potrà più permettersi di sprecare un solo euro, di utilizzare male i fondi che ogni 7 anni vengono messi a disposizione dei Paesi o delle Regioni meno sviluppate. E anche per questo a Bruxelles è vista con favore la decisione italiana di dotarsi di un'Agenzia che controllerà la spesa dei 108 miliardi complessivi destinati alle Regioni più e meno sviluppate (un tempo chiamate convergenza e competitività) tra il 2014 e il 2020. Agenzia istituita per commissariare di fatto le Regioni? Il tema era esploso quando Raffaele Fitto, nel 2011, avanzò la proposta in qualità di ministro per le Politiche regionali, all'interno di una revisione di tutta la materia fino a quel momento gestita direttamente dal ministero per lo Sviluppo economico. L'opposizione radicale a quel progetto non ne inceppò il cammino ripreso con il ministro Fabrizio Barca, il quale presentò il Piano per la nuova programmazione di cui un asse portante era quello della sorveglianza, della trasparenza, dei sopralluoghi, cui ha fatto recentemente riferimento anche il presidente Giorgio Napolitano. Le polemiche, però, sono riespluse con l'attuale ministro Carlo Trigilia che ha varato il progetto, grazie al voto che lo scorso 29 ottobre ha trasformato il decreto sulla Pubblica amministrazione in legge e che all'articolo 10 disciplina, appunto, l'Agenzia. Ma perché con Trigilia gli animi si sono accesi? E perché al ministero di largo Chigi si definiscono alcuni governatori più polemicisti, non tutti del Sud, «i nostri nemici?». Perché — è l'opinione di tanti — da un lato ci sarebbe la baldanza di un convincimento senza se e ma (le amministrazioni locali non sanno spendere o spendono male e con troppa lentezza). Dall'altro lato c'è sì la consapevolezza di tanti errori commessi, ma anche il ricordo cogente di ferite inflitte dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti (che aveva utilizzato il fondo Fas per finanziare progetti che nulla avevano a che fare con il Sud o per appianare debiti accumulati da altri, leggi Alitalia o quote latte); il timore per l'incapacità di alcune amministrazioni centrali a utilizzare la propria quota delle risorse a disposizione; ma anche — tra le Regioni del Nord — la mancata disponibilità di essere sottoposte a verifiche, esattamente come le consorelle meridionali. Comunque ora tutti i soggetti dovranno vedersela con l'Agenzia che potrà «assumere poteri sostitutivi nel caso in cui si verificino gravi inadempimenti o ritardi ingiustificati». Cioè il paventato commissariamento, se avverrà, sarà a valle della spesa dei fondi, la cui programmazione resterà in capo alle Regioni, alle amministrazioni centrali e al dipartimento allocato presso la presidenza del Consiglio (con funzione di coordinamento dei vari soggetti, dei programmi e degli interventi finanziati dai fondi strutturali, quelli del Fondo per lo sviluppo e la coesione, nonché le attività di valutazione delle politiche di coesione). E si at-



tende proprio nelle prossime ore la certificazione ministeriale della spesa dei fondi strutturali al 31 ottobre. La Puglia ha già comunicato i suoi dati (il target di spesa Fse è stato superato di 339 milioni, quello del Fesr di 359). La Calabria da un mese gongola perché il target del Fesr di 563,5 milioni è stato superato di 60 milioni e quello dell'Fse di 1,7 milioni (a 425 milioni). La Basilicata, che pure resterà nel gruppo delle meno Regioni sviluppate ancora per un settennato (è la vicenda di Fiat Melfi a gravare sulla situazione economica del territorio) ha speso il 54% e impegnato il 90% della sua dotazione complessiva. Dalla Campania arrivano poche notizie (il target è 886 milioni) e una dichiarazione dell'eurodeputato Andrea Cozzolino che utilizza i dati forniti dalla Ragioneria di Stato al 31 agosto: «La Campania ha certificato pagamenti pari al 26,1% delle risorse totali al netto della decurtazione di 2,5 miliardi del Piano azione e coesione, altrimenti la quota sarebbe pari a circa il 17% dei pagamenti: il dato peggiore d'Italia». E anche dalla Sicilia non arrivano notizie (target 1.212,627 milioni). Su uesta realtà si innesta l'Agenzia che avrà il compito di «accompagnare e assistere le autorità centrali e regionali titolari di programmi cofinanziati con le risorse europee e dovrà allo stesso tempo monitorare e controllare in modo sistematico e organico l'utilizzo dei fondi da parte delle amministrazioni medesime». Con la speranza espressa da Napolitano, che «si evitino approcci autoreferenziali e dispersivi», con la lungimiranza indicata da Barca di investire sulle risorse umane (come si cambia strada se i soggetti titolari della spesa sono sempre gli stessi?), presto si verificherà sul campo se l'Agenzia è uno strumento valido. (Corriere del Mezzogiorno)

Cofinanziamento eccessivo, Bruxelles bacchetta l'Italia

Sono troppi i soldi destinati dall'Italia al cofinanziamento nazionale dei fondi europei per il periodo 2014-2020. È il richiamo che arriva da Bruxelles sulla legge di Stabilità, mentre è in corso il dibattito parlamentare al Senato. A sorpresa, il monito dell'Unione Europea al governo Letta sulla legge di bilancio che sostituisce la ex Finanziaria riguarda proprio le risorse destinate al Mezzogiorno. Perché? La legge di Stabilità stanziava significativi finanziamenti per il nuovo ciclo di programmazione dei fondi, sia europei che nazio-

nali, destinati alle politiche di coesione territoriale. In particolare, 24 miliardi come quota di compartecipazione nazionale, il cosiddetto cofinanziamento, che si vanno ad aggiungere ai quasi 30 di fondi strutturali europei. Di cui 7 per le Regioni più sviluppate, 1 per le Regioni ancora in fase di transizione e 20 per le regioni meno sviluppate dell'Obiettivo Convergenza, cioè Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. In totale si tratta di circa 54 miliardi.

Boom nel Mezzogiorno delle imprese rosa

Le più giovani operano tra Campania e Sicilia

La distribuzione geografica delle imprese femminili, secondo l'ultimo rapporto Unioncamere, nel 2013 si conferma concentrata nel Sud e Isole. Il Molise con il 29,69%, l'Abruzzo con il 27,82%, la Basilicata con il 27,66% sono le regioni con il più alto tasso di 'femminilizzazione', anche se si nota un lievissimo incremento, negli ultimi dodici mesi, della componente femminile nel centro-Nord, tradizionalmente meno vocato al mettersi in proprio delle donne. Chiudono la classifica: l'Emilia Romagna (20,92%), il Trentino (20,81%) e la Lombardia (20,48%). Il confronto tra gli stock nei dodici mesi presi in esame evidenzia una crescita apprezzabile in termini assoluti delle imprese femminili in Lombardia (+1.915), nel Lazio (+1.538 imprese), e Toscana (+868); di contro, le riduzioni più sensibili nel numero delle imprese si registrano in Liguria (-448), in Puglia (-266) e in Friuli (-179). In termini percentuali, gli incrementi più significativi nel periodo sono stati quelli del Lazio (+1,07%), della Lombardia (+0,99%) e della Toscana (+0,86%); all'opposto, le contrazioni più apprezzabili dell'imprenditoria rosa si registrano in Valle d'Aosta (-2,44%), Liguria (-1,09%) e Friuli Venezia Giulia (-0,69%).

Roma è la città con il più elevato numero di imprese femminili in valore assoluto (100.457 nel 2013 e 99.130 nel 2012), seguita da Napoli (68.503 nel 2013) e da Milano (68.337). Dai dati provinciali, si possono poi cogliere le variazioni nelle diverse realtà. In termini assoluti la crescita maggiore si registra a Roma (+1.438 imprese nei dodici mesi), a Milano (+1.376) e a Napoli (+425).

In termini relativi, la componente femminile dell'imprenditoria locale appare più dinamica nelle provincie di Novara (+2,60%), Prato (+2,52%) e Pescara (+2,14%); le contrazioni più consistenti si registrano, nuovamente, ad Enna (-5,22%), Sondrio (-2,75%) e Aosta (-2,44%). Osservando l'economia al femminile dal punto di vista dei settori, a crescere di più negli ultimi dodici mesi in termini assoluti sono stati i servizi di alloggio e ristorazione (+3.611 imprese), le attività finanziarie e assicurative (+1.393) e il noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1.239). Le contrazioni più significative hanno riguardato l'agricoltura (-10.491 imprese, in linea con l'assestamento strutturale del settore in corso da oltre un decennio) e le attività manifatturiere (-552 unità). La spiccata vocazione femminile per il terziario è confermata dai tassi di femminilizzazione particolarmente elevati che si rilevano nelle attività dei servizi delle agenzie di viaggio (37,98%), dell'alloggio



(35,16%) e delle attività dei servizi di ristorazione (32,04%). Dal punto di vista dell'organizzazione d'impresa, il tessuto imprenditoriale femminile continua ad essere caratterizzato dalla prevalenza di ditte individuali (il 59,7% contro poco più del 54% dell'universo imprenditoriale); le società di capitali femminili, invece, pur dimostrando una forte dinamica positiva (+4,5% nei dodici mesi considerati) rappresentano ancora una percentuale minore di tutte le imprese femminili (il 15,7%) rispetto a quanto avviene per il totale delle imprese (dove le società di capitale rappresentano il 23,9%).

Infine, quanto alla componente giovanile, a fine settembre scorso le imprese femminili a titolarità 'under 35' erano 176.084, distribuite prevalentemente in Campania (nel 13,5% dei casi), in Lombardia (12,4%) e in Sicilia (10,4%). Le imprese giovanili 'in rosa' operano prevalentemente nel commercio all'ingrosso (31%), nelle altre attività dei servizi (11,4%) e nei servizi di alloggio e ristorazione (11,2%). Rispetto al settore di appartenenza, l'incidenza delle imprese femminili giovanili sul totale delle 'under 35' è più alta nei settori delle altre attività dei servizi (59,9%), sanità e assistenza sociale (56,4%), istruzione (45,9%), alloggio e ristorazione (33,9%).

Cisl: "Serve un patto sociale che elimini sprechi, inefficienze, clientele"

Tre emergenze comprimono il Paese e la Sicilia. Sono "l'emergenza economica, quella sociale e quella etico-istituzionale". Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, le elenca mentre richiama la mobilitazione sindacale in agenda per la prossima settimana. L'isola, afferma, così come il Paese, sono di fronte a "una sfida alta che richiede a tutti, sindacato compreso, coraggio e responsabilità per un vero cambiamento e per un patto sociale che sposti risorse da sprechi, inefficienze, rendite, clientele, allo sviluppo". Serve un patto, sottolinea Bernava, per la riduzione del carico fiscale, "generale e locale", su famiglie, lavoratori e pensionati, e sulle imprese che investono. A questo spostamento di risorse devono concorrere Stato, Regione ed enti locali. Ma la Sicilia, per il segretario Cisl, ha davanti a sé un pas-

saggio cruciale: un crocevia che riguarda la legge di Stabilità regionale, che rischia di essere "epocale" per i vincoli finanziari a cui la Regione è tenuta. E la nuova programmazione dei fondi Ue, 2014-2020. Per entrambi questi fronti la Cisl è "fortemente preoccupata". Entrambi, sostiene il segretario, richiedono una visione strategica e rigore etico e istituzionale. Invece, a entrambi gli appuntamenti la Sicilia arriva "senza prospettiva strategica, senza il necessario confronto sociale. Con un deficit etico determinato dalla pervasività di una politica interessata solo all'intermediazione per logiche di consenso, dei processi economici. E senza la consapevolezza della necessità di rompere con le pratiche politico-amministrative del passato".

Boom disoccupati: 1,2 milioni in più dal 2007 Contro l'allarme giovani ecco Youth Guarantee

Il ministero del Lavoro vara le linee guida del piano italiano per la «garanzia Giovani» che, chiesto dall'Ue, verrà definito entro fine 2013. E come premessa, nel documento preparatorio della «struttura di missione», traccia un bilancio dell'emergenza occupazione da inizio crisi: «1,2 milioni di disoccupati in più rispetto al 2007»; è allarme per i giovani, ed in particolare nel Mezzogiorno; si contrae la quota di occupati, «di quasi due punti percentuali» tra 2007 e 2012, ma non per la fascia 55-64enni, «unica componente della popolazione che ha visto incrementare il relativo tasso di occupazione», di «oltre sei punti percentuali».

«La quota di forza lavoro disoccupata - evidenzia il documento - è cresciuta di 4,6 punti percentuali, che si traduce in 2 milioni e 744 mila persone in cerca di lavoro, vale a dire 1,2 milioni di disoccupati in più rispetto al 2007». È allarme per i giovani, «sicuramente la fascia di età maggiormente colpita», con una situazione «particolarmente grave» nel Mezzogiorno dove «il tasso di disoccupazione giovanile rasenta il 45% e quello di occupazione è bloccato al 13,2% (a fronte del 18,6% nazionale e del 32,8% della media europea)». E «preoccupa, in particolare, il fenomeno dei 15-24enni non impegnati in un'attività lavorativa, nè inseriti in un percorso scolastico o formativo (Neet), stimabili in circa 1,27 milioni pari al 21% della popolazione di questa fascia di età, percentuale che supera il 30% in alcune delle più importanti regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria, Sicilia)».

Intanto il documento traccia un primo bilancio delle misure messe in campo a giugno con il «decreto lavoro»: gli incentivi all'assunzione di 18-29enni al 17 ottobre aveva «già coinvolto circa 12mila giovani e 5.300 datori di lavoro». Le domande all'Inps, secondo una anticipazione del Corriere della Sera, a fine mese sono salite a quota 13.770: un avvio giudicato deludente negli ambienti sindacali.

In questo scenario si inserisce l'azione che l'Italia intende mettere in campo per attuare la «youth guarantee» chiesta da una raccomandazione dell'Ue: l'obiettivo di non lasciare nessun under 25 per più di quattro mesi al di fuori di percorsi di studio, formazione



o lavoro. Il documento varato dalla struttura di missione istituita presso il ministero è un primo passo, traccia le linee guida sulla base delle quali «nelle prossime settimane, e comunque entro il 31 dicembre 2013, verrà definito il Piano nazionale, da approvare in Conferenza Stato-Regioni e da presentare in sede europea».

Il testo prevede che ci sarà «un organismo di governance strategico-politico unitario», e rinvia al piano finale la definizione di «tempi e modalità» per realizzare le «condizioni di sistema indispensabili» per la riuscita del progetto. Si punta, tra l'altro, a preparare i giovani all'ingresso nel mercato del lavoro, anche con un «colloquio specializzato, preparato da percorsi di costruzione del cv»; a rendere sistematiche le attività di orientamento anche con «supporti informatici ad alto valore aggiunto»; a varare interventi mirati per i Neet anche con «appositi partenariati» con imprese, istituzioni pubbliche e enti non-profit, e «percorsi verso l'occupazione anche incentivati» per far incontrare domanda e offerta di lavoro e promuovere «autoimpiego e autoimprenditorialità».

Comiso, 116 milioni di euro per collegare l'aeroporto con la viabilità iblea

Per la viabilità di collegamento con l'aeroporto di Comiso la Regione siciliana stanZIA ben 116 milioni di euro. E' prevista una bretella che congiungerà la strada statale 115, nel tratto Vittoria - Comiso all'aeroporto di Vittoria (situato sull'asse Vittoria - Pedalino), all'aeroporto e poi alla strada statale 114 (la strada Orientale Sicula), che collega Catania a Siracusa. Si tratta di opere già previste e di finanziamenti già annunciati negli anni precedenti, della viabilità a supporto dell'aeroporto «Magliocco» (per la quale la provincia di Ragusa ha avviato la progettazione con i fondi ex Insicem). Ma ci sono anche quelli riguardanti la variante alla strada statale 115, nel tratto Vittoria - Comiso, che risale agli anni '90.

La Regione con la delibera relativa alla legge 388 del 27 dicembre

2000 (Programma di interventi per la ristrutturazione e riqualificazione del trasporto merci siciliano), ha recuperato 241 milioni di euro di fondi statali a cui aggiungerà il 30% di fondi propri per un totale di 313 milioni di euro.

Con questa delibera è stato approvato il piano di interventi e sono state assegnate risorse alle prime importanti opere. Ma il via libera del governo regionale apre un altro importante scenario. I fondi stanZIati e la realizzazione della nuova viabilità dovrebbero permettere di fare rientrare lo scalo fra gli aeroporti di interesse nazionale. Questo comporterà l'attribuzione ad Enac, l'ente nazionale aviazione civile, il pagamento degli oneri riguardanti l'assistenza al volo e al servizio antincendio).

Cna, imprese artigiane al collasso

Erogazione del credito scese del 4 per cento

Michele Giuliano

Disoccupazione tra i giovani dai 16 ai 24 anni che ha toccato il 51 per cento nei primi 6 mesi di quest'anno. Intanto l'erogazione del credito per imprese artigiane e le piccole e medie imprese nell'ultimo anno è sceso del 4 per cento. Numeri impressionanti che arrivano dalla Sicilia e che confermano lo stato di crisi anche per il 2013. Seppur in presenza di dati ancora parziali, dal momento che l'anno è ancora in corso, la Cna ha voluto analizzare l'attuale situazione siciliana la cui crisi è anche peggiore rispetto che al resto d'Italia. Specie per le imprese: mentre nel resto d'Italia il credito alle imprese è stato contenuto al 3 per cento, nell'Isola invece si è arrivati un punto percentuale in su. Questo significa meno investimenti e meno liquidità, oltre che minor fiducia del tessuto produttivo.

Proprio sulla base di queste constatazioni la confederazione nazionale degli artigiani ha voluto affrontare la questione a Palermo nel corso dei lavori dell'assemblea regionale quadriennale della stessa organizzazione di categoria. A fronte di questi numeri drammatici è stata chiara la richiesta della categoria: "Bisogna spostare la formazione professionale all'interno delle imprese, utilizzando risorse e mezzi che abbiamo a disposizione per creare lavoro vero - ha detto Mario Filippello, segretario regionale della Cna -. Bisogna dire basta agli enti che troppe volte si sono rivelati scatole mangiasoldi, è il momento di valorizzare la capacità delle nostre imprese di insegnare un mestiere ai giovani siciliani".

Una proposta per certi versi rivoluzionaria e che prende spunto dal caos che ha travolto il mondo della formazione siciliana, aggredito da decine e decine di scandali per corsi fantasma e milioni di euro sprecati. Il presidente regionale della Cna, Giuseppe Cascone, ha ribadito le richieste degli artigiani al governo regionale: "Le imprese chiedono innanzitutto un buon utilizzo dei fondi comunitari. Serve poi - ha aggiunto - un piano straordinario per il lavoro accompagnato da misure a sostegno dell'accesso al credito,



a partire dal rafforzamento dei Confidi. Chiediamo inoltre - ha detto ancora Cascone - il rifinanziamento della legge nazionale 949 per potenziare i fondi erogati tramite Artigiancassa: la Regione trovi le risorse per il co-finanziamento, anche per le pratiche già approvate". Per il segretario nazionale della Cna, Sergio Silvestrini, la situazione siciliana resta grave: "Dalla classe dirigente regionale ci aspettiamo misure per contrastare la crisi, che però tardano ad arrivare" ha precisato Silvestrini. Per Bruno Marziano, presidente della commissione Attività produttive all'Ars, "ci sono tre questioni da affrontare subito: snellire la burocrazia, facilitare l'accesso al credito, ottimizzare l'uso delle risorse a disposizione".

L'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, ha annunciato che "nelle prossime settimane, finalmente, arriverà in aula all'Ars il Testo unico per le Attività produttive. Un provvedimento atteso da tempo, che può fornire strumenti importanti per il sostegno del settore".

In 20 mila imprese hanno chiuso i battenti in 5 anni

Semmai non fosse chiara fino in fondo la situazione difficilissima dell'imprenditoria siciliana basta un dato complessivo su tutti: nell'ultimo quinquennio, il numero delle imprese che in Sicilia hanno chiuso i battenti e lasciato il mercato è salito a 20.284 unità produttive (-5,1 per cento).

La gravità del fenomeno può essere compresa maggiormente considerando che nello stesso tempo le imprese attive sul territorio nazionale hanno subito un ridimensionamento di 19.784 unità, con una flessione dello 0,4 per cento. E' uno dei dati che emerge dal trentanovesimo "Report Sicilia", realizzata da Diste e Fondazione Curella, che fotografa lo stato di salute dell'economia nel-

l'Isola.

Secondo le organizzazioni del mondo imprenditoriale però la colpa non è solo della crisi congiunturale ma anche della politica: "Stop alle faide fra partiti politici. E' tempo di pensare alla crescita della Sicilia" è stata la sollecitazione del Tavolo permanente regionale per la crescita e lo sviluppo riunitosi a Palermo nei giorni scorsi. L'organismo è composto da 12 associazioni di categoria: Agci, Cia, Clai, Cna, Casartigiani Palermo, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria e Legacoop.

M.G.

Cresce il desiderio di “turismo alternativo”

Successo di mete quali Milazzo o Pozzallo

In Sicilia piace il “turismo alternativo”. E così a sorpresa, seppur ancora siamo in presenza di dati disomogenei, viene fuori che il boom nell'estate appena trascorsa non lo hanno fatto le solite località di mare e beni culturali, come Taormina, Cefalù, Palermo o Catania. Spuntano fuori città che sino ad oggi sono rimasti ai più sconosciute o quasi.

Come ad esempio Milazzo, in provincia di Messina, che secondo i dati elaborati dall'Unità Operativa di Patti del Servizio Turistico Regionale, diretto da Cono Antonio Catrini, nel solo mese di agosto ha registrato un +29,25 per cento sugli arrivi ed un +24,19 per cento sul totale delle presenze rispetto al 2012. E, a questi dati vanno aggiunte le presenze di vacanzieri nelle case private che, non vengono censite e, spesso nemmeno ufficializzate. A preferire la città del capo sono stati per lo più stranieri, attirati dalle variegate offerte che spaziano dai numerosi bed & breakfast alle strutture ricettive di lusso come gli alberghi a quattro stelle del centro cittadino e quelli in periferia, nella zona di Vaccarella. Più significativa è stata la percentuale dei flussi stranieri: +62,66 per cento negli esercizi alberghieri e +37,83 per cento negli esercizi extralberghieri.

La permanenza media nel centro mamertino da parte dei vacanzieri è stata di tre giornate e, la provenienza, in gran parte dalla Sicilia, Campania, Puglia, Piemonte, Lombardia, Veneto, Francia, Germania, Spagna e Svizzera.

Ora spunta anche Pozzallo, nel ragusano, che si candida addirittura a diventare un centro turistico importante. In che modo? Facendo approdare addirittura nei porti da crociera al suo porto. “Ho riscontrato un grande interessamento anche dai colleghi del comprensorio e dalla camera di commercio – afferma il sindaco del paese marinaro, Luigi Ammatuna - e ciò rappresenta in maniera tangibile l'interessamento del territorio nei confronti di quella che si prospetta come una opportunità incredibile per il nostro territorio. Dopo i passaggi propedeutici effettuati con la Capitaneria di Porto adesso è arrivato il momento di fare sistema con tutto il ter-



ritorio. Il Sudest della Sicilia possiede un patrimonio culturale, artistico e architettonico unico e straordinario. Le vie del Barocco, i luoghi di Montalbano e del Val di Noto offrono una diversificazione turistica che dovrà mostrarsi appetibile alle compagnie di navigazione”.

Le terre di Montalbano? Sì, proprio così. Molti turisti oggi sono attirati in quei territori che ospitano la felicissima serie tv del commissario Montalbano. A tal proposito l'appena aperto aeroporto di Comiso ha registrato in transito il passeggero numero 20 mila. Una crescita costante per il nuovo scalo grazie anche all'attrazione turistica per il territorio ibleo da parte degli inglesi sull'onda del successo della fiction. “C'è stata una fortunata coincidenza - affermano il presidente e l'amministratore delegato della Soaco, Rosario Dibennardo e Enzo Taverniti - e riguarda il grande successo nel Regno Unito della messa in onda dello sceneggiato con protagonista il commissario Montalbano”.

M.G.

Le grandi città invece preoccupano

Mentre da una parte si registra un turismo con il vento in poppa dall'altro però ci sono località che crollano. Questo è stato ad esempio prospettato per Messina che sotto il profilo del turismo crocieristico ha fatto la sua fortuna in questi ultimi anni ma il 2014 sarà un'annata nera, con un crollo degli arrivi pari addirittura al 40 per cento. Il presidente dell'Autorità Portuale Antonino De Simone ha riportato pessime notizie al ritorno da Amburgo, dove ha preso parte al Seatrade Europe, la più importante rassegna internazionale dove si programmano con largo anticipo i futuri attracchi delle più grandi compagnie di navigazione turistica del mondo.

E proprio dall'illustrazione delle prossime strategie commerciali è

emerso un calo generalizzato che per Messina comporterà la perdita di quasi la metà degli sbarchi. A scomparire del tutto dal porto messinese, come chiarisce De Simone, sarà una delle compagnie con il maggior numero di passaggi, come Carnival, mentre un'altra importante “cliente”, come Royal Caribbean, ridurrà drasticamente le presenze: circa venti gli scali in meno e 200.000 i passeggeri.

“Ciò per scelte – precisa il presidente dell'Authority – che riguardano in genere la permanenza sul mercato italiano, dove si incontrano i costi maggiori, ad esempio per i transfer del personale”.

M.G.

Giornate Economia: sviluppo e occupazione Strada vincente i Fas e più programmazione

Ambra Drago



Nello sviluppo economico della Sicilia un freno rilevante è rappresentato dal contrasto al crimine organizzato, non solo radicato nel territorio, ma anche proveniente da collegamenti e infiltrazioni nazionali e transnazionali. Corruzione, riciclaggio di denaro, frodi e distorsione dei fondi europei incidono infatti in maniera dilagante nel settore pubblico e nell'economia legale, frenando ogni reale possibilità evolutiva.

Per questa ragione la Sicilia rimane nel mirino dell'ufficio antifrode di Bruxelles (Olaf), come confermato dal direttore Giovanni Kessler a Palermo in occasione di un convegno all'Assemblea Regionale. "Abbiamo rilevato irregolarità nel settore della Formazione professionale e mandato gli atti anche alla procura di Palermo. Sono in corso indagini e sicuramente alcuni fondi europei erogati sono stati e sono sotto la nostra attenzione per l'utilizzo che ne è stato fatto, in alcuni casi probabilmente improprio».

E anche i fondi europei hanno fatto parte delle riflessioni e degli approfondimenti sviluppati durante la sesta edizione delle "Giornate dell'Economia del Mezzogiorno", organizzate dalla Fondazione Curella, che in un momento difficile come l'attuale hanno avuto come tema – certamente stimolante e provocatorio - "Felicità e bellezza: superare i concetti di ricchezza e crescita".

Ma non è il concetto di bellezza utopico e meramente estetico, ma più ampio e concreto, che comprende l'eco compatibilità e la giustizia, il riequilibrio fra paesi ricchi e poveri, maggiore giustizia sociale e minori squilibri reddituali, l'utilizzo sapiente dei beni naturali e culturali, il diritto a un lavoro dignitoso ed a una retribuzione equa.

Il necessario ripensamento del nostro sistema economico, deve quindi cercare di superare i tradizionali concetti di crescita e ricchezza ricreando tutte le condizioni che realizzino la bellezza nelle sue diverse forme, consentendo all'individuo di riscoprire nuove dimensioni umane, personali e sociali in cui poter essere felice.

Per il presidente della Fondazione, Pietro Busetta " la domanda di partenza è se esiste una relazione stretta tra livelli di PIL e di ricchezza raggiunti e i livelli di benessere complessivo vissuti. Dobbiamo essere capaci di analizzare se l'Italia, fin dal momento dell'Unità, è stata in grado di assimilare a sé e a pieno il Sud, dove oggi vivono 21 milioni di abitanti e di questi ne lavorano soltanto sei milioni."

Una risposta a questo dato angosciante ha cercato di darla il Ministro del lavoro Enrico Giovannini. "Abbiamo portato il tema della disoccupazione giovanile in Consiglio europeo che in quel momento non l'avevamo in agenda. E' vero che all'estero veniamo visti come un Paese che oscilla e il tema dell'affidabilità dell'Italia è reale. Bisogna distinguere tra cose che si possono fare a livello nazionale e cose che si possono fare a livello internazionale. Per noi è importante approfondire i contenuti della nuova programmazione dei fondi 2014-2020 per capire come devono essere spesi".

Gli fa eco, con accenni di cauto ottimismo, Carlo Trigilia, ministro per la Coesione Territoriale, anche lui intervenuto all'iniziativa della Fondazione Curella, "C'è stato un aggravamento delle condizioni di povertà estrema, la situazione è effettivamente molto grave e dobbiamo cercare di tenere in vita il malato anche attraverso un uso efficiente ed efficace dei fondi europei. Noi non abbiamo un buon sistema di coordinamento dei fondi e quindi il compito del ministero della Coesione è quello di aprire tavoli regionali. Abbiamo salutato con soddisfazione il fatto che la Sicilia sia riuscita in quest'ultimo periodo a spendere meglio e siamo convinti che supererà a questo punto l'obiettivo previsto della capacità di spesa. Devo dire che c'è una costante collaborazione con gli uffici della Regione che ci rende fiduciosi".

Ma può bastare alla Sicilia questo intervento del Governo per creare realmente quell'occupazione che sta diventando più che un'emergenza?

No, ha sottolineato nel proprio intervento Riccardo Padovani, direttore Svimez:

" Non c'è crescita senza sviluppo, Contro l'emergenza lavoro servono una politica e una logica industriale, non l'austerità".

La Svimez insiste sul fatto che il Mezzogiorno costituisce una grande opportunità nazionale per avviare un percorso di ripresa dell'economia. A livello europeo occorrerebbe poi una profonda revisione dell'impianto dei fondi strutturali, quelle risorse italiane trasferite a Bruxelles che per effetto della politica di coesione comunitaria rientrano solo parzialmente in Italia, e non solo per l'incapacità di gestione dei progetti delle Regioni o dei Ministeri, ma perché strutturalmente una cospicua quota è destinata ai paesi non aderenti all'euro, che già godono - a differenza del Mezzogiorno - di misure fiscali vantaggiose e di un'autonomia

Occorre una strategia a lungo termine che guardi ai prossimi anni e non al presente

valutaria per noi impensabile.

Per Padovani occorre poi un reddito di inclusione sociale. “ L'Italia è troppo diseguale per crescere, politiche di sviluppo e politiche redistributive e di inclusione sociale dovrebbero andare di pari passo. In questo senso va guardata con estremo interesse la proposta di adozione di uno strumento di lotta alla povertà quale il REIS, reddito di inclusione sociale, presentata dalle Acli e dalla Caritas. Secondo elaborazioni Svimez infatti delle circa 1 milione e 300mila famiglie beneficiarie in Italia della misura, oltre 620mila sarebbero al Sud. Una cifra pari al 48,5% del totale e al 7,7% del totale delle famiglie italiane, a fronte di un costo stimato in circa 2,9 miliardi di euro”.

La gravità del problema e la lentezza, nonché l'incertezza, con cui si affronta questa emergenza, sia livello centrale che regionale, ne sottolineano la complessiva strutturalità e la necessità non solo degli improrogabili interventi “tamponi”, ma di una meditata politica a medio e lungo termine.

Su questo ha insistito nel proprio intervento il direttore al Dipartimento per le Statistiche sociali ed ambientali, Linda Laura Sabadini. “ Occorre una strategia a lungo termine, che non guardi ai prossimi anni ma a un lasso di tempo più ampio. Strategia che purtroppo oggi non è stata ancora individuata, perché nessuno ha ancora capito la reale gravità della situazione in cui versa il nostro paese e in particolare le regioni del Mezzogiorno. Qui il calo dell'occupazione è stato più accentuato nei settori dell'industria (392.000 impiegati in meno) e delle costruzioni (250.000). La distanza del Mezzogiorno dal resto del paese si è così accentuata e ciò si è tradotto non solo in un aumento della grave deprivazione e della povertà, ma anche in un peggioramento della condizione in cui vivono i poveri. Sono cambiate anche le forme contrattuali, con i part-time involontari, cioè quelli non richiesti dal lavoratore, ma usati dalle aziende come strumento di flessibilità. Sono aumentati i laureati ma crescono sempre più coloro che sono co-



stretti a ricoprire una mansione inferiore rispetto al proprio titolo di studio. E' drammatica la disoccupazione giovanile, ma è ancora più grave la perdita del lavoro e la conseguente disoccupazione del capofamiglia nelle famiglie monoreddito.

A livello regionale un contributo non diretto, ma indubbiamente fondamentale per lo sviluppo di politiche della crescita non può che passare da una svolta nella qualità della pubblica amministrazione in termini di efficienza, rapidità decisionali, trasparenza. E uno dei modi per modernizzare la macchina burocratica e l'attuazione delle politiche è l'open government, che mira a realizzare un modello di guida a livello centrale e locale basato su strumenti e tecnologie che consentono alle amministrazioni di essere aperte e trasparenti ed ai singoli cittadini così come ai soggetti collettivi di divenire diretti protagonisti delle scelte pubbliche. Occorre ridefinire, rispetto agli schemi burocratici tradizionali di tipo unilaterale, le modalità di relazione con le comunità locali, incentrandole su forme di interazione bidirezionali, condivise e partecipate, attuabili mediante i nuovi strumenti digitali, gli open data, un controllo sociale che passi anche attraverso forme di denuncia delle illegalità, nel quadro di una tendenza verso una sempre maggiore trasparenza.

Per “SiciliaOpenGovernment” è intervenuto alle “Giornate dell'economia” il presidente, Gaetano Armao, “Siamo impegnati perché sia applicato a pieno l'Open Government anche in Sicilia dove da anni proliferano la cattiva amministrazione, la corruzione, l'utilizzo delle risorse pubbliche per catturare il consenso, che è un'altra forma di corruzione. L'Open Government è il tassello dei sistemi di valutazione delle politiche pubbliche, e molto di più della “casa di vetro” e dell'e-government, è tangibile, è verificabile e ha tre caratteristiche: la trasparenza, la partecipazione attraverso strumenti informatici e la collaborazione”.



Crocetta attacca il M5S dopo la sfiducia: «Deluso dai grillini, perderanno consensi»

Salvo Fallica

«**P**otrei semplicemente affermare che per le opposizioni la mozione di sfiducia è stato un boomerang, si è palesata una maggioranza ancora più ampia che mi sostiene. Ma dico sempre quello che penso e sono sinceramente dispiaciuto che tale mozione sia stata presentata, dopo il gran lavoro fatto in questo primo anno di governo». Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta parla così degli ultimi eventi. 46 a 31, questo il responso della mozione di sfiducia presentata dal M5S e respinta dalla maggioranza all'Ars. E sulla polemica sollevata nei giorni scorsi dal ministro D'Alia (Udc) sul caso di un progetto di una nuova clinica privata nel catanese, la sua risposta è immediata: «La delibera è sospesa. Quella vicenda deriva dal governo precedente, l'assessore Borsellino l'ha congelata. Stiamo verificando con il massimo rigore».

Presidente, il Pd l'ha sostenuta in questo passaggio cruciale della mozione di sfiducia, però vi sono ancora questioni politiche da risolvere...

«Il Pd è il mio partito, lo voglio ribadire. Mi sono iscritto al gruppo parlamentare dell'Ars, ho una storia culturale che deriva dalla sinistra storica, voglio un dialogo forte con il Pd. Vorrei però che si capisse che la coalizione non è solo il Pd, vi sono anche altri partiti e movimenti che ci sostengono, da soli non si vince. In tutte le elezioni che abbiamo vinto, dalle regionali alle amministrative, siamo stati supportati da altre forze politiche e movimenti della società civile».

La questione del rimpasto è rinviata al nuovo anno. Cosa accadrà?

«Il dialogo con il mio partito è ripartito, ma più volte con i vertici siciliani vi sono stati fraintendimenti. Quando ho posto un freno all'entrata di parlamentari in giunta, non ho posto veti ai politici come è stato detto. Tutti gli assessori della mia giunta sono politici, io sono un politico. Piuttosto avendo numeri risicati in parlamento (adesso sono 46, all'inizio solo 39 su 90) rischiamo di andar sotto sistematicamente all'Ars. Anche perché dopo l'appoggio iniziale i grillini si sono gradualmente sganciati. Ho posto il problema della doppia carica, in buona sostanza ho detto "ok ai parlamentari in giunta, ma si dimettano da deputati per fare gli assessori". In più ho aggiunto che se mettevo tutti nuovi assessori del Pd anche gli altri partiti avrebbero potuto avanzare simili richieste. Poi la volontà reciproca di dialogo ha prevalso, ma io chiedo al mio partito di starmi più vicino».

Come si schiera al congresso nazionale?

«Ho già una mia idea, ma preferisco restare neutrale per adesso. Da presidente della Regione, in uno scenario complicato, voglio occuparmi del governo. Da esponente del Pd mi sto impegnando sempre nell'ottica unitaria. Il Pd è l'unico vero partito italiano. Però spreca notevoli energie in lotte intestine. Dobbiamo guardare alle esigenze della Sicilia e dell'Italia, andare oltre il centrosinistra, lottare gramscianamente per le nostre idee».

Quali sono state le scelte più difficili di questo primo anno di governo?

«La Regione, per gli errori dei governi precedenti, era sull'orlo del fallimento. Appena insediato ho realizzato una revisione della spesa senza fare macelleria sociale. Ho tagliato più di due miliardi

di euro, intervenendo su spese inutili, privilegi, sprechi, ma non ho intaccato il welfare. Stiamo facendo riforme in tutti i settori: formazione, sanità, acqua, rifiuti. Ma serve tempo per fare vedere pienamente i frutti».

Quale la decisione che ha provocato in lei più sofferenza? «Quella sul Muos. Io ho condiviso sul piano emotivo le proteste della gente, ma quando sono arrivati i risultati ufficiali sull'assenza di rischi per la salute ho fatto il mio dovere: rispettare la legge. Se mi fossi opposto vi sarebbero state penali talmente rilevanti che la Regione sarebbe andata in default. Ho agito senza pregiudizi ideologici. Piuttosto mi sarei aspettato dal governo nazionale un sostegno maggiore».

Deluso dal Movimento 5 Stelle?

«Profondamente deluso. Avrebbero potuto continuare ad appoggiare il governo del cambiamento, invece si sono relegati in un angolo di mera protesta. Stanno sbagliando e perderanno ancor di più consenso».

Cosa le provoca più fastidio degli attacchi che riceve?

«La cosa inquietante è che vi sono avversari, politici e gruppi editoriali, che pur di attaccare me giungono a mettere in dubbio l'importanza della lotta alla mafia. Addirittura vi sono alcuni che contrastano la lotta antimafia di Confindustria Sicilia e dei movimenti antiracket. La situazione è talmente grave che il procuratore di Caltanissetta Lari ha lanciato l'allarme sul tentativo di destabilizzazione della lotta alla mafia. C'è il rischio di nuovi attentati. Chiedo l'attenzione del governo nazionale, dei vertici dello Stato».

(L'Unità)



Pd: giornata campale, blocco tesseramenti Clima precongressuale sempre più rovente

Dario Carnevale

Alla fine, dopo che i buoi sono scappati, si è deciso di chiudere la stalla. Sulla scia delle costanti tensioni e delle logoranti polemiche, la direzione nazionale del Partito democratico – a partire da oggi – ha deciso di bloccare il tesseramento. Scelta non condivisa da tutto il gruppo dirigente del partito, a cominciare dai candidati alla segreteria, Pippo Civati l'ha bollata come una decisione «tardiva e insufficiente».

Giornata campale questa, nella quale la commissione per il congresso deciderà la sorte dei segretari eletti ad Asti, Rovigo, Frosinone Siracusa e Lecce, mentre a Torino scoppia l'ennesima grana, con l'elezione in un circolo della città di un segretario con precedenti penali e l'autosospensione del deputato torinese Stefano Esposito, vicino a Cuperlo.

Un clima precongressuale sempre più arroventato, dove non mancano le bordate fra i dirigenti, vecchi e nuovi. Il primo a parlare è Renzi: «Ci sono stati casi vergognosi di tesseramento gonfiati. Ma una persona che vuole bene alla politica e al Pd non spara nel mucchio, fa i nomi delle singole realtà problematiche e circostanza le accuse». Il sindaco di Firenze ha poi espresso la propria opinione sulla scelta del Pd di difendere il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri. A rispondergli Massimo D'Alema: «Capi-sco la sua osservazione ma è retroattiva, la questione è chiusa. Dirlo dopo, ha solo un sapore polemico». Dal caso Cancellieri alle sorti del Pd il passo è breve, non a caso l'ex presidente del Consiglio avverte: «Le conversioni al renzismo si basano su un gigantesco equivoco. È come se noi stessi facendo le primarie per il candidato premier, ma è solo il candidato alla segreteria del Pd. E non so se è in grado di farlo». Il tutti contro tutti sembra non arrestarsi. Si susseguono così i botte e risposta fra i candidati alla segreteria Gianni Pitella e Pippo Civati. Per il primo «c'è stata un'azione doppiogiochista di Civati, ma è stucchevole e incoerente da parte di Cuperlo fare l'anima bella». Dura la replica del secondo: «È Pitella che ha cambiato idea, io sono stato coerente», Civati ribadisce, inoltre, il proprio allarme: «In certi posti ci sono stati più iscritti che elettori». Parole grosse pure fra Ugo Sposetti, ex tesoriere dei Ds, e i renziani. Secondo Sposetti «anche un delinquente, un evasore, un truffatore, un pedofilo, il primo che passa con due euro potrà votare». I sostenitori di Renzi chiedono l'intervento di Epifani: «Il congresso non sia una rissa da saloon. Sposetti è uscito di senno». Cuperlo, mostra sicurezza: «La battuta di



Sposetti è sbagliata. Non solo non diffido, ma ho una grande fiducia nelle primarie e ho un rispetto profondo per gli iscritti al mio partito. Sono un tesoro di impegno civile e di umanità. In questi anni si sono fatti carico di tutto, dal montaggio dei gazebo alle campagne elettorali. È un patrimonio di persone perbene con una forza di volontà e una passione che tolgono il respiro». A dire la sua anche Pier Luigi Bersani: «Il Pd ha fatto un passo indietro e qualche motivo di preoccupazione c'è. S'è fatto un passo in direzione di un partito che perde la sua consistenza e la sua comunità e si apre in modo pericoloso a influenze esterne».

Il giorno delle primarie (8 dicembre), intanto, si avvicina. I renziani, su tutti, temono la delegittimazione e la disinformazione, in pochi sanno come si voterà: primarie aperte, con un turno unico. In molti poi non nascondono la preoccupazione legata alla partecipazione del popolo democratico. A mettere in allarme, in particolare, è un sondaggio secondo il quale soltanto il 16% degli elettori del Pd pensano di andare a votare alle primarie, l'11% non ha ancora deciso, mentre il 73% esclude di andare ai gazebo per votare il prossimo segretario nazionale. È solo un sondaggio, ma è il dato resta preoccupante.

Crocetta: «Fidanzato? Ho raggiunto la pace dei sensi, sono in pensione»

«**U**n fidanzato? Ma nemmeno per idea mi fidanzerei. Ho conquistato la pace dei sensi, ho 62 anni e ho raggiunto l'età della pensione. Monti ha alzato l'età, io ho deciso di anticiparla». Lo dice Rosario Crocetta, presidente della Regione siciliana, a La Zanzara su Radio 24.

Ma non si permette proprio nulla, chiedono i conduttori?: «Non voglio parlare della mia vita privata - aggiunge il Governatore - però come il Manzoni ne La Pentecoste, ho chiesto a Dio di concedere la serenità a un anziano. La pace dei sensi è una conquista».

«Se Berlusconi - commenta - avesse raggiunto la pace dei sensi non avrebbe avuto tutti i casini che ha avuto». «Lo stipendio? Non

l'ho dimezzato. Me lo sono abbassato, ma non del 50 per cento. Non avevo valutato il mio netto, avrei fatto una sciocchezza grossa come una casa», continua Crocetta. Ma di quanto si è abbassato lo stipendio, chiedono i conduttori?: «Non lo so, a me dei soldi non mi importa nulla».

«Se vi dico quanto guadagno - aggiunge - alla fine dovete fare una colletta, il mio usciere guadagna di più. E poi ho un'assicurazione che devo pagare per tutta la vita, ho più responsabilità di altri, i portaborse da pagare, non uso nemmeno l'appartamento di rappresentanza».

Mafia: oltre 10 miliardi i ricavi in Italia

Seconda conferenza del Progetto educativo



E' l'economia il tema al centro della seconda conferenza del progetto educativo antimafia promossa dal centro Pio La Torre al cinema Rouge et noir di Palermo. A finire sotto la lente dei relatori Vito Lo Monaco, presidente del centro studi Pio la Torre, Luca Bianchi, assessore regionale all'Economia, il professore Rocco Sciarrone, dell'Università di Torino, Ernesto Savona, dell'Università di Milano e del consulente dell'area Finanza del consorzio Unipa e-learning, Salvatore Sacco, sono le connessioni con la politica e gli investimenti globali delle mafie.

Secondo il rapporto di Transcrime sugli investimenti delle mafie intitolato 'L'espansione e il peso dell'economia criminale', presentato dal professore Ernesto Savona, i ricavi delle mafie in Italia hanno un valore medio di 10,6 miliardi (con una forbice che va da un minimo di 8,3 a un massimo di 13), pari allo 0,7% del Pil, cioè 178 euro per abitante. Fonte principale dei ricavi illeciti sono le estorsioni e il traffico di stupefacenti. A conseguire le maggiori entrate in milioni di euro sono camorra e ndrangheta, con profitti pari rispettivamente al 35 e al 32% di tutti i ricavi mafiosi. Nel dettaglio, il rapporto di Transcrime mostra come i settori economici prediletti dalle mafie per i propri investimenti illeciti siano quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio (29,4%), costruzioni (28,8%), albergo e ristoranti (10,5%), attività immobiliari, noleggio e informatica (9%), agricoltura, caccia e pesca (6,5%).

Il tasso più alto delle aziende mafiose è concentrato nel Sud Italia, ma anche alcune province del Nord (Milano, Lecco, Brescia, Como, Bologna) mostrano un'alta presenza di aziende mafiose. Dal rapporto emerge come le aziende mafiose preferiscano operare in territori dove sia già alta la presenza mafiosa, con bassa competitività straniera, e in settori ad alta intensità di manodopera e a bassa tecnologia. Rilevanti sono anche i settori collegati alla pubblica amministrazione, mostrando come, negli investimenti mafiosi nelle aziende, il controllo del territorio e il consenso so-

ciale appaiano determinanti per il proprio profitto.

Nelle modalità di controllo delle aziende mafiose vengono preferite le società a responsabilità limitata (su 1667 imprese confiscate erano il 46,7%) facili da costruire e gestire, utili per occultare la proprietà. La criminalità organizzata, inoltre, ricorre ampiamente ai propri parenti come prestanome, ricorrendo solo marginalmente a manager e professionisti esterni; preferisce le partecipazioni incrociate e il sistema delle 'scatole cinesi', fa un uso ridotto delle imprese registrate all'estero e ha necessità - soprattutto la ndrangheta - di esercitare un controllo diretto dell'impresa.

Eppure, a fronte di questi profitti, il quadro dell'economia e della società siciliana emerso dall'ultimo Rapporto Svimez e dalle rilevazioni dell'Istat è disastroso e sembra non dar adito a speranze. A ulteriore conferma, una ricerca a campione condotta dalle Acli ha messo in rilievo che il 75,5% dei siciliani fa la spesa negli hard discount, il 68% ha rinunciato a qualche acquisto, il 67% ha pagato in ritardo o non ha pagato una rata.

"Il Mezzogiorno non è più uguale a quello di 20 anni fa, non è vero che in questi anni non è cambiato niente - ha detto l'assessore regionale al Bilancio, Luca Bianchi rivolgendosi agli studenti - in questi anni il progresso delle tecnologie ha diminuito di molto quella dimensione periferica che ha connotato il ruolo dei vostri coetanei di tanti anni fa e questo ha cambiato anche la percezione della partecipazione politica da parte dei giovani, permettendo di controllare meglio la trasparenza degli atti amministrativi. La vera lotta alla mafia si fa riducendo le disuguaglianze".

"Dovete passare dalla ribellione alla conoscenza - ha aggiunto il professore Savona parlando agli studenti - negli anni recenti lo Stato ha reagito a livello penale ma, in concomitanza con il progresso e le infiltrazioni delle mafie, non si è modernizzato a livello amministrativo e delle strutture pubbliche per fronteggiare meglio l'avanzamento della criminalità organizzata. Oggi bisogna studiare quali sono i meccanismi amministrativi e tecnologici utilizzati dalle mafie per arricchirsi. La classe politica, invece, ha distribuito negli anni incentivi nella spesa pubblica e appalti. Continuate pure a ribellarvi, tanto lo Stato continuerà a restare indietro - ha sottolineato con una punta di polemica il professore Savona - basti pensare agli interventi di manutenzione della Salerno - Reggio, un appalto costato 8 miliardi in più: sarebbe costato meno allo Stato rifarla da capo. Se poi si guarda alla capacità di cambiamento e adattamento delle mafie ai nuovi settori economici, si scopre come gli incentivi dati alle imprese del fotovoltaico sono stati 4 volte superiori a quelli europei; solo una classe politica miope e stupida poteva ritenere che la criminalità organizzata non ne avrebbe approfittato".

A.L.

Di Matteo: Quei legami tra istituzioni e politica che vanno recisi

Antonella Lombardi

Le critiche alla nostra indagine sulla trattativa Stato - mafia? Sono venute da tutti gli schieramenti politici, pertanto nel nostro caso è difficile essere accusati del solito ritornello di voler favorire uno schieramento politico in particolare. Tuttavia riusciamo a distinguere le critiche legittime, che sono molto poche, da quelle strumentali". A dirlo è stato il sostituto procuratore Nino Di Matteo, intervenuto all'incontro 'Tu da che parte stai?' organizzato nell'ambito della giornata universitaria dell'antimafia nella facoltà di Giurisprudenza, a Palermo, dall'associazione studentesca ContrariaMente e dalla Rete Universitaria Mediterranea. Tra i relatori sono presenti anche il magistrato Vittorio Teresi, Valeria Grasso, testimone di giustizia e presidente dell'associazione antirackett 'Legalità e libertà', Umberto Di Maggio, coordinatore regionale di "Libera", Antonio Scaglione, preside della Facoltà di Giurisprudenza, e, in videoconferenza, Salvatore Borsellino. Nell'atrio della facoltà di Giurisprudenza è stato srotolato uno striscione dagli studenti con su scritto 'Siamo tutti Di Matteo'. Con i giornalisti il magistrato non commenta gli ultimi sviluppi dell'indagine ma davanti alla platea di studenti, qualche ora dopo, è un fiume in piena: "Ricordo che quando fu aperta l'indagine sulla trattativa Stato - mafia - prosegue Di Matteo - ci fu un esponente politico che parlò di spreco delle risorse. Io credo che l'azione di ricerca della verità abbia fatto venire fuori tanti fatti che dovevano essere conosciuti. Lo Stato non può essere ricattato dalla mafia, deve avere il coraggio di indagare su se stesso. È stata l'indifferenza ad aver portato la mafia a essere così forte e a far ritenere al Paese giusta una condizione in cui tutto è normale; quella stessa indifferenza ha consentito di non rispettare le sentenze passate in giudicato". Ma ne ha anche per i cosiddetti 'professionisti dell'antimafia': "Non mi piace l'antimafia che per partito preso è favorevole alle azioni della magistratura; mi piace l'antimafia vigile e cosciente che riesce ad essere critica verso l'esercizio del potere, anche quello della magistratura". Sulle polemiche e i toni intercorsi tra magistratura e politica a proposito dell'esito della sentenza Mori interviene anche il magistrato Vittorio Teresi: "Non ho condiviso la sentenza sul processo Mori e insieme al collega Nino Di Matteo stiamo lavorando all'appello, per cui le motivazioni per le quali siamo contrari le faremo in quell'atto. Probabilmente ho sbagliato a pronunciarvi in modo irridente su quella sentenza, perché è stato interpretato come un atto di sfregio non solo nei con-



fronti della sentenza come atto, ma anche nei confronti di coloro che l'avevano prodotta". "Non basta essere da una parte per dichiarare da che parte si sta - ha aggiunto Teresi - non basta indossare una toga per dimostrare automaticamente da che parte si sta, perché dietro questa domanda non sono ammesse rendite di posizione". "Non è vero che c'è una guerra tra politica e magistratura, perché purtroppo esse sono andate a braccetto - ha detto - Credo che quella degli ultimi 20-30 anni sia stata un'offensiva ben organizzata e violenta da parte della politica nei confronti di una parte della magistratura che si è ostinata a tentare di applicare la Costituzione, soprattutto nel concetto fondamentale dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Non c'è stata una guerra, come si vuole far credere, ma un'offensiva condotta per limitare il controllo della magistratura nei confronti del potere; il cosiddetto 'gioco grande' è questo qui. La magistratura è vista bene solo quando opera un controllo di legalità a livello militare sulla mafia - ha aggiunto Di Matteo - Quando però la magistratura ha cercato di estendere il controllo di legalità al rapporto tra mafia e politica, mafia e imprenditoria, mafia e istituzioni, sono seguiti delegittimazioni e attacchi feroci verso quei magistrati che conducevano quelle inchieste. Adesso va fatto il salto di qualità nella lotta alla mafia, vanno recisi tutti i legami tra la mafia e il potere ufficiale".

Pentito rivela: Riina mollato dai politici voleva uccidere Andreotti e figlio

«**S**apete perché Totò Riina accusa lo Stato? Perché prima gli hanno fatto fare le cose e poi l'hanno mollato». È un Riina arrabbiato e pronto ad ammazzare politici e rappresentanti delle istituzioni, quello descritto dal pentito Francesco Onorato, oggi teste al processo sulla trattativa Stato-mafia. Un racconto il suo pieno di rivelazioni inedite: come quella del progetto di Cosa nostra di uccidere l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il figlio. Dopo il maxi-processo, conclusosi con decine di ergastoli definitivi, il padrino di Corleone stila una lista di nemici da abbattere: personaggi prima ritenuti amici, poi accusati di non avere mantenuto i patti. Un elenco lungo ricordato in aula da Onorato che, dopo una prima esitazione e la richiesta, respinta, di rinviare la deposizione per motivi personali, sciorina

ai giudici della corte d'assise tutti gli obiettivi del capomafia. «C'erano Carlo Vizzini - avevamo fatto anche i pedinamenti preliminari all'omicidio - dice - Calogero Mannino, Salvo Lima, i cugini Salvo, Giulio Andreotti e il figlio e imprenditori come Ferruzzi e Gardini».

Dell'eliminazione dell'ex premier e del figlio si sarebbero dovuti occupare i boss Giuseppe e Filippo Graviano a Roma. «Ma poi - racconta il pentito - gli aumentarono la scorta e saltò tutto». «Riina era arrabbiato - ricorda il teste - perché prima gli avevano fatto fare cose, come l'omicidio Dalla Chiesa. L'avevano voluto Craxi e Andreotti, mica la mafia. Poi quando l'opinione pubblica scese in piazza i politici si nascosero. Per questo Riina li voleva uccidere tutti».

La scalata alle finanziarie con i soldi “sporchi”

Roberto Galullo

Si fa presto a dire finanziaria ma a crearne una si fa ancora prima. Magari senza neppure iscriverla, come disciplina la legge, nell'Albo degli intermediari (articolo 106 del Testo unico bancario). Si fa presto a creare una società che conceda finanziamenti sotto qualsiasi forma, intermedi in cambi, incassi e trasferisca fondi, trasmetta o esegua ordini di pagamento o assuma partecipazioni anche all'estero, soprattutto quando – dietro – ci sono capitali di dubbia provenienza che inquinano la concorrenza e il mercato delle società finanziarie non bancarie, che per la gran parte "intermediano" rispettando la legge. Le mafie sono pronte a riciclare passando anche attraverso queste società: di fatto o diritto. La più grande "banca" italiana virtuale si chiama mafia. Da sola, ogni anno, può contare su una liquidità di 65 miliardi (fonte: XIII Rapporto Sos Impresa di Confesercenti, gennaio 2013).

I numeri

Del resto per sapere quante sono le società in regola basta consultare il sito della Banca d'Italia. Alla voce "intermediari finanziari", al 2 novembre ne risultano iscritte 561. Sono invece 166 quelle cancellate negli ultimi sei anni con un decreto del ministero dell'Economia ma la cifra comprende anche i confidi (che sono 559). Una cifra elevata (i Confidi cancellati sono pochi) anche se – come confermano da Bankitalia – non si conoscono i motivi per i quali le società sono state eliminate dall'Albo. Impossibile dunque sapere la scala delle irregolarità che da formali arrivano ad essere sostanziali.

Le prove

«Provare che dietro la nascita, magari improvvisa, di una società di intermediazione finanziaria o che nel corso della sua vita siano stati iniettati soldi sporchi – spiega al Sole-24 Ore il colonnello Luca Cervi, comandante del nucleo di Polizia tributaria della Gdf di Firenze – è difficile. Difficilissimo». Quasi impossibile ma proprio per questo le procure e le forze di polizia delegate alle indagini stanno alzando le antenne.

La sostituta procuratrice nazionale antimafia Diana De Martino nel Rapporto Dna 2012 lo scrive chiaro. «La scelta (delle organizzazioni mafiose ndr) di effettuare investimenti a Roma e nel Lazio – scrive a pagina 703 – viene privilegiata in primis in quanto la vastità del territorio, la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione consente di mimetizzarli». Chiaro, no? Roma capitale anche delle società finanziarie anche se la Borsa è a Milano. Si farà anche peccato a pensar male ma sulle 166 società di intermediazione finanziaria cancellate, 53 (quasi una su tre) operava nella città eterna mentre "solo" 26 a Milano.

Mafia cinese, russa e italiana

Quanto sia difficile dimostrare la provenienza mafiosa alle spalle lo sa bene la procura di Firenze che il 29 maggio di quest'anno ha comunicato l'avviso di conclusione delle indagini delle inchieste Cian Liu 2010 (fiume di denaro), Cian Ba 2011 (diga sul fiume) e Cian Ba 2012. Ben 133 pagine firmate dal procuratore capo Giuseppe Quattrocchi e dall'allora sostituto distrettuale antimafia Pietro Suchan. Le persone indagate sono 286, quasi tutti imprenditori



cinesi o loro prestanomi, ma anche alcuni italiani. A 24 di loro viene contestata l'accusa di associazione mafiosa «finalizzata al riciclaggio di ingenti somme di denaro»: 4,5 miliardi dal 2006 al 2010. Un fiume di denaro, appunto.

Al centro delle operazioni la società di intermediazione finanziaria di Bologna Money 2 Money (cancellata dall'Albo il 23 dicembre 2010), dal 2004 e fino all'agosto 2006 nelle mani di una famiglia italiana e di un cittadino nigeriano. Nel 2006 entrarono nel capitale i cinesi e poco dopo la maggioranza del pacchetto entrò nella loro cassaforte e l'agenzia prese quota. Come i soldi, che secondo l'accusa volavano oltrefrontiera anche grazie alla collaborazione di una finanziaria a San Marino. Nel corso di alcune intercettazioni allegate al faldone-monstre della Procura di Firenze (oltre 40mila pagine) un indagato ammette di aver paura che l'agenzia potesse essere servita per riciclare anche soldi della mafia russa e italiana.

Dia e Procure

Il generale Giovanni Truglio, capo del I reparto, mette sul tavolo alcune delle principali operazioni compiute negli ultimi tre anni dalla Direzione investigativa antimafia, che ha poteri diretti di accesso e accertamento. Si sofferma sulla decisione della Corte di Appello di Roma del maggio 2013, che confermò la

La più grande "banca" italiana si chiama mafia

Liquidità da 65 miliardi che droga il mercato

confisca di diverse società di intermediazione finanziaria, richiesta proprio dalla Dia.

«Gli accertamenti patrimoniali – si legge nella nota trasmessa al Sole-24 Ore dalla Dia – hanno individuato sofisticati sistemi finanziari attraverso i quali veniva gestito l'ingente patrimonio, facente capo ad una holding, soggetto centrale nel controllo del complesso patrimoniale, avente il compito di acquisire immobili e quote societarie per svariati milioni».

Nel 2010 un'indagine della procura di Reggio Calabria trovò persino tracce della cosca di 'ndrangheta Ficara-Latella: era interessata alle pratiche di finanziamento da erogare attraverso società di intermediazione finanziaria.

Borderline

Se dal perimetro della legalità (società iscritte all'Albo) ci si sposta sul confine borderline dell'illegalità o lo si supera del tutto, se ne scoprono di tutti i colori.

Il 7 dicembre 2012 un casertano è stato condannato a 20 anni di reclusione dal tribunale di Venezia. Era, secondo l'accusa, a capo di un'associazione legata al clan dei Casalesi, che aveva messo in ginocchio una settantina di aziende venete. Dopo la condanna alla banda del Brenta, un giudice veneto, Barbara Lancieri, ha riaffermato in sentenza l'esistenza di un'associazione di stampo mafioso.

Questo storico processo (fatto di più filoni) durerà a lungo perché è facile prevedere appelli e ricorsi in Cassazione.

Il casertano non era il titolare ma il dominus di un circo finanziario nato dall'evoluzione criminale di Aspide, una società di vigilanza e sicurezza, con oggetto sociale esteso alla riscossione crediti che, costituitasi nel settembre 2009 a Padova, si era subito dopo votata alla attività di concessione di prestiti usurari prevalentemente ad imprenditori del Nord-est in difficoltà finanziaria, applicando tassi di interesse tra 10 e il 15% mensile.

Proprio grazie all'attività collaterale di riscossione crediti, fin dal dicembre 2009 Aspide srl, secondo l'accusa, ha cominciato a rilevare le pendenze creditorie delle sue vittime (spesso, infatti, gli imprenditori si rivolgevano ad Aspide per problemi di liquidità dovuti ai ritardi di pagamento da parte dei clienti) sia per riscuotere i debiti sia per individuare altri imprenditori in difficoltà ai quali erogare prestiti.

I NUMERI

65 miliardi

La liquidità della mafia

È la disponibilità su cui può contare la mafia secondo il XIII Rapporto Sos Impresa di Confesercenti. La criminalità, sostiene l'indagine, è in grado di muovere un fatturato che si aggira intorno ai 140 miliardi di euro

561

La platea

Sono gli intermediari finanziari iscritti, al 2 novembre, sul sito della Banca d'Italia. Sono invece 166 quelli cancellati negli ultimi sei anni con un decreto del ministero dell'Economia, ma la cifra include anche i confidi

Marketing criminale

Le società di intermediazione finanziaria fuorilegge riescono ad inquinare anche la concorrenza nel mercato pubblicitario. La documentazione raccolta dalla procura di Venezia (il pm che ha condotto l'indagine è Roberto Terzo) ha dimostrato che da gennaio 2010 ha fatto campagne pubblicitarie su giornali ed emittenti televisive del Veneto e dell'Emilia Romagna, proponendo servizi di riscossione crediti e di finanziamento senza garanzie. Mai come questi ultimi mesi, infine, le caselle postali di imprese, media e comuni cittadini, sono contattati dalle richieste di società finanziarie (spesso con casamadre o filiali all'estero). Spam martellanti che, spesso, hanno "noreply@" (vale a dire "impossibile rispondere") nell'invio. Anche questo è il segno dei tempi.

(IlSole24Ore)

L'Ars si divide sul "No alla mafia" nello Statuto speciale

Introdurre o no il principio del ripudio della mafia nello statuto speciale della Regione siciliana? È l'interrogativo che sta tenendo banco all'Assemblea regionale. I gruppi parlamentari sono su posizioni differenti. Di sicuro la legge-voto predisposta lo scorso febbraio dal governo Crocetta, già all'ordine del giorno dell'aula ma rimandata alle commissioni di merito, non piace a nessuno. Troppo prolisso e complesso, quasi un disegno di legge che mal si concilierebbe con la carta costituzionale.

Ma il dubbio non è solo formale. Pdl e lista Musumeci pongono anche un problema sostanziale: inserire il termine mafia nello statuto secondo il centrodestra darebbe una sorta di legittimazione a Cosa nostra; per il centrosinistra invece il ripudio della mafia che parte proprio dalla Sicilia sarebbe un messaggio importante con-

tro uno stereotipo che continua a sopravvivere soprattutto all'estero.

Insomma, il dibattito è aperto. Tant'è che le commissioni Antimafia e Affari istituzionali dell'Ars, che mercoledì in sede congiunta avrebbero dovuto dare il proprio parere al testo, chiedono più tempo alla Presidenza dell'Ars. «Serve un approfondimento per dare modo ai commissari di potere arrivare a un testo nuovo ma molto più snello di quello del governo - afferma il presidente dell'Antimafia, Nello Musumeci - Ci riuniremo prossima settimana, l'obiettivo è una norma condivisa».

Tra chi è favorevole a introdurre il principio, come i cinquestelle, pone un altro interrogativo: è opportuno inserirlo all'art.1 o non sarebbe meglio un art.1 bis?

I contribuenti «scudati» abitano al Sud Quasi 350 tra Sicilia, Calabria e Campania

Bepi Castellaneta

Gli indicatori economici e sociali segnalano in modo impietoso la tragedia del Mezzogiorno e raccontano la drammatica realtà di un'Italia a due velocità. Eppure, nonostante il Sud sia sempre più staccato rispetto al Nord e appaia effettivamente abbandonato a una deriva di disoccupazione e impoverimento cronico, i contribuenti che si sono avvalsi della possibilità di far rientrare i capitali dall'estero grazie allo scudo varato nel 2009 dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti sono maggiori da Roma in giù. E di gran lunga. Basti pensare che nella

Lombardia — anch'essa investita da una crisi che non risparmia nessuno, ma fino a poco tempo fa comunque incontrastata locomotiva italiana in grado di vedersela da pari a pari con la Baviera della signora Merkel — i contribuenti che si sono avvalsi, nel 2009, della facoltà di riportare in patria il denaro sono 35.106: ben poca roba rispetto ai 50.319 della Puglia; per non parlare poi dei 165.129 della Sicilia o dei 98.111 della Calabria.

Dai dati (di un'inchiesta pubblicata sul Corriere della Sera) affiora quindi una realtà piuttosto diversa rispetto a quella immaginata sulla base di semplici deduzioni basate sulle statistiche relative al Pil. E i numeri riferiti ai risultati dello scudo suonano quindi come una sorpresa tutta da interpretare.

Tanto più che stonano decisamente con lo scenario a tinte fosche tratteggiato anche dagli studi più recenti, dal rapporto Svimez alle analisi della Banca d'Italia. Insomma il Sud è sempre più povero. Ma la maggior parte dei contribuenti che decide di far rientrare i capitali dall'estero è comunque nel Meridione: la Campania, con 83.814 persone che si sono avvalse dell'ultima sanatoria, travolge il Piemonte (qui sono

12.137) e stacca decisamente anche la Liguria (11.574); e persino realtà piccole come la Basilicata (4.721) risultano maggiormente «scudate» rispetto a zone dove i livelli produttivi sono decisamente superiori. Come il Trentino Alto Adige (2.106), la regione che sbaraglia il campo in termini di servizi e qualità della vita e formazione (è il caso dell'Università di Trento) o il laborioso Veneto: qui i contribuenti che hanno fatto rientrare i capitali sono 13.013, più o meno il doppio rispetto al Friuli Venezia Giulia (6.521) e un po' meno dell'Emilia Romagna (18.216). Penultimo in questa graduatoria figura il Molise (3.801), seguito dalla Valle d'Aosta (221). Già spulciando i numeri si intuisce che la sanatoria del 2009 si è tradotta in un colossale flop nazionale. Il motivo: se a far rientrare i soldi sono stati soprattutto i meridionali, i numeri dicono che il Meridione sta peggio di prima. E il denaro che doveva servire per rilanciare l'economia pare sparito, così come sono evaporati i sogni di ripresa di un territorio sempre più affossato da una disoccupazione drammatica. E lo scenario è sempre più preoccupante: gli imprenditori non hanno certo investito o ricapitalizzato e le aziende chiudono; stesso discorso sul piano della formazione e dei servizi. In buona sostanza: in tanti al Sud hanno fatto rientrare i capitali (comunque in misura maggiore rispetto al Nord), ma sul territorio non c'è traccia di investimenti. Una situazione anomala che potrebbe finire all'attenzione della guardia di finanza, impegnata nel fronteggiare una massiccia attività di riciclaggio su tutto il territorio nazionale. E così, sul fiume di denaro rientrato in Italia si allunga inevitabilmente l'ombra della criminalità, visto che rimane da capire che fine abbiano fatto i soldi. Del resto, già prima che l'operazione sanatoria venisse varata, la magistratura e gli inve-

stigatori avevano lanciato un preciso allarme sul tema. A livello economico il fallimento dello scudo è certificato dal Fondo monetario internazionale: dal 2002 al 2010, periodo durante il quale ci sono stati ben quattro sanatorie fiscali, il Pil pro capite italiano è crollato, con una diminuzione del 4%. Nel 2009 i soldi rimpatriati sono stati 39 miliardi, con un gettito fiscale di 5,6 miliardi visto che, affinché potessero beneficiare del condono, agli evasori era stata affibbiata una tassa oscillante tra il 2,5 e il 7 per cento. Alla fine risultano regolarizzati 97 miliardi. La maggior parte del denaro era custodita nei caveau svizzeri, ma anche in Lussemburgo, San Marino, nel Principato di Monaco e in altri Paesi. E laggiù sarebbe rimasta la fetta più consistente dei capitali esportati all'estero da un esercito di irriducibili evasori italiani, particolarmente scaltri nel cogliere al volo le opportunità di regolarizzazione, in molti casi senza neanche spostare nulla ma avvalendosi della facoltà di pagare semplicemente la tassa lasciando invariata la destinazione finale delle risorse. Che in buona parte sono rimaste quindi al di là della frontiera italiana. Anche perché le norme consentivano di pagare l'imposta dovuta senza procedere al materiale rientro. Per esempio: dei 97 miliardi regolarizzati, 67 erano in Svizzera ma solo 9 sono tornati materialmente in Italia.

In questo groviglio di numeri spiccano comunque le richieste di rimpatrio provenienti dal Sud. Che forse, ancor più di qualsiasi analisi sugli effetti che la sanatoria può avere avuto sulla produttività, rivelano in modo evidente che il denaro non è servito per avviare investimenti, rilanciare imprese in crisi o avviare nuove attività. Una delle ipotesi è che i soldi possano essere stati utilizzati per rastrellare immobili in attesa di una ripresa del mercato, ma il denaro potrebbe essere stato anche usato in attività finanziarie alimentando un vorticoso giro di denaro.

Come dire: i soldi sulla carta sono effettivamente rientrati, ma non è chiaro che fine abbiano fatto. L'unica cosa certa è che il Sud, nonostante occupi un posto di spicco tra i contribuenti che hanno deciso di far rientrare capitali, continua a precipitare in un baratro senza fine.

(Corriere del Mezzogiorno)



Inquietanti minacce ai magistrati di Trapani Nella Bibbia di un boss, la foto del procuratore

Giuseppe Martorana



Allarme rosso per i magistrati di Trapani. Trovate nella cella di un trafficante di droga le foto del procuratore capo Marcello Viola e di altri magistrati. Una scoperta che fa seguito ad altri «segnali inquietanti» rivolti ai magistrati trapanesi e per questo motivo, sono stati interrogati dal procuratore aggiunto di Caltanissetta Lia Sava che coordina le indagini proprio in merito alla serie di minacce.

Le fotografie dei magistrati sono state trovate dentro la Bibbia che teneva in cella Marcello Lupo, detenuto nel penitenziario di Frosinone. All'interno c'erano le fotografie degli investigatori e dei magistrati che lo hanno arrestato e condannato.

I magistrati che stanno indagando dovranno accertare se si tratta della vendetta che Lupo progettava contro chi lo ha arrestato e condannato, e quindi si tratta di un caso isolato, oppure è legato alle altre minacce giunte ai pm trapanesi. Lupo conservava ritagli di giornale tra le pagine del testo sacro che raffiguravano il procuratore capo di Trapani, Marcello Viola, il pubblico ministero della direzione distrettuale antimafia di Palermo, Maurizio Agnello, il capo della sezione Antidroga della squadra mobile palermitana,

Stefano Sorrentino, e i magistrati Agostino Gristina e Raimondo Lo Forti.

Tutti hanno incrociato la storia giudiziaria di Lupo, originario di via Porta di Castro a Palermo ed ex titolare di un'edicola in pieno centro, finito in carcere una prima volta nel 2000 e poi di nuovo nel 2006.

Sette anni fa i poliziotti lo fermarono all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi. Aspettava - secondo i pm- un corriere appena sbarcato da Madrid con quattro chili di cocaina purissima nascosta dentro un borsone. Inutile il tentativo di confondere il fiuto dei cani spalmando della senape sui panetti di polvere bianca. Gli investigatori ricostruirono i traffici illeciti mentre davano la caccia al latitante mafioso Salvatore Drago Ferrante, esponente della cosca palermitana di Brancaccio.

Lupo sta scontando diverse condanne definitive. Nei giorni scorsi il controllo nella sua cella e il ritrovamento delle immagini dentro la bibbia.

I magistrati di Caltanissetta, che indagano su una serie di minacce e intimidazioni subite dai magistrati della Procura di Trapani, hanno sentito i colleghi trapanesi e acquisito una serie di documenti. A rispondere alle domande dell'aggiunto nisseno Lia Sava sono stati il procuratore di Trapani Marcello Viola, l'aggiunto Ambrogio Cartosio e il sostituto Andrea Tarondo.

Da mesi la Procura è oggetto di inquietanti episodi: il ritrovamento di una microspia in un ingresso secondario del palazzo di giustizia, la manomissione di un'auto di scorta, anonimi recapitati a due investigatori, scritte minacciose spuntate nell'ascensore di casa di Viola e in un supermercato di Trapani e, da ultimo, il ritrovamento delle fotografie tra le pagine della Bibbia del narcotrafficante.

Che dietro gli episodi ci sia un filo comune è certo, meno chiaro è quale sia l'inchiesta che ha dato fastidio: la Procura di Viola ha in ballo una serie di istruttorie importanti. Quella relativa alla misura di prevenzione a carico dell'ex patron della Valtur Carmelo Patti, quelle sulla pubblica amministrazione, quella scottante su presunti ammanchi nelle casse della Curia che ha al centro un sacerdote, don Ninni Treppiedi, che dalla scorsa estate collabora con i magistrati.

Solidarietà Cgil e Fillea ai giudici e amministratori bersaglio di intimidazioni

La Cgil Sicilia e la Fillea regionale esprimono solidarietà ai magistrati del tribunale Misura di prevenzione di Palermo e agli amministratori giudiziari dei beni confiscati e sequestrati alla mafia bersaglio di intimidazioni continue, secondo quanto denunciato dai giudici con un dossier presentato al Comitato per l'ordine e la sicurezza. “

Facciamo quadrato attorno ai giudici e agli amministratori giudiziari- dice Mimma Argurio, della segreteria regionale Cgil- impegnati nel delicato compito di restituire alla legalità beni e attività economiche prima in mano alla mafia. L'obiettivo - rileva- è quello di interrompere il circuito dell'economia illegale e mafiosa e di riat-

tivare il lavoro nella legalità, come dice una campagna della Cgil e su questo terreno tutti a partire dalle istituzioni devono essere impegnati al fianco di chi è in prima linea”.

Franco Tarantino, segretario generale della Fillea Sicilia, sottolinea la “vicinanza del sindacato degli edili a giudici e amministratori quotidianamente impegnati in una battaglia impegnativa che li porta a compiere scelte difficili, li espone a ritorsioni da parte di una mafia che non tollera di essere colpita nei propri interessi economici. La loro battaglia- conclude Tarantino- è la nostra: a giudici e amministratori va dunque tutto il nostro sostegno”.

In piazza gli edili delle imprese confiscate

Chiesto coordinamento con Agenzia nazionale



In 800 hanno incrociato le braccia per una giornata e ottenuto un incontro con i vertici della Prefettura in tutela dei diritti dei lavoratori. Sono gli edili delle imprese sequestrate e confiscate alla mafia aderenti al sindacato Fillea Cgil Sicilia che a Palermo hanno fatto un sit in per chiedere un maggior coordinamento con l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati, un'anagrafe pubblica delle aziende sequestrate, tutele maggiori per i lavoratori.

La Fillea chiede anche un'accelerazione al varo della legge di iniziativa popolare «lo riattivo il lavoro». «In 31 anni sono state sequestrate 7236 aziende in tutta Italia, e l'80% di questi sequestri sono distribuiti in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia – spiega Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale Fillea Cgil – ma diventa estremamente difficile trovare in rete informazioni, nomi e cognomi delle imprese interessate dal provvedimento, per questo chiediamo un'anagrafe pubblica per individuare quali sono le aziende attive dopo il provvedimento di sequestro e per far sì che possano essere messe in condizioni di lavorare; non serve una legge per farlo, ma è come se lo Stato facesse di tutto per mantenere sotto traccia queste aziende – continua - se a ciò si aggiungono gli ordinari ostacoli burocratici, diventa quasi impossibile restare sul mercato».

Non si dichiarano del tutto contrari alla vendita dei beni sequestrati «ma bisogna intendersi sul modo – dicono - bisogna tutelare i lavoratori, un'azienda sequestrata non ha gli stessi problemi di un appartamento, per questo chiediamo di non spezzettare i gruppi di patrimoni confiscati, non si può decidere di comprare o vendere soltanto la parte 'buona' di un ramo d'azienda, così si svaluta un bene che in passato ha fatto grandi utili e profitti». «Un'ulteriore garanzia - continua Lo Balbo - potrebbe essere quella di creare un ufficio di attività sindacali e produttive all'interno dell'Agenzia

per poter conoscere e gestire meglio i problemi di migliaia di dipendenti. Da anni chiediamo un maggior coordinamento con l'agenzia nazionale dei beni confiscati, per questo speriamo di avere risposte dall'incontro con il prefetto. Ma è fondamentale il coinvolgimento del ministero dello Sviluppo economico per attivare piani di impresa che salvaguardino l'occupazione».

Al termine dell'incontro, durato oltre un'ora e mezza, con il prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo, e Maria Rosaria Laganà, dirigente dell'ufficio beni confiscati dell'Agenzia nazionale, è emersa la richiesta di un tavolo permanente: «Abbiamo chiesto diritti per i lavoratori di quelle aziende che sono arrivate sane e salve alla confisca perché continuino a produrre e dare lavoro - ha detto Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale Fillea Cgil - aspettiamo di essere convocati per un successivo incontro dal direttore dell'agenzia nazionale dei beni confiscati per discutere caso per caso delle singole imprese; serve un tavolo permanente, non vogliamo sentirci in lotta contro il ministero e l'agenzia, ma schierati sullo stesso fronte per i diritti dei lavoratori contro la mafia.

Se non otterremo risposte, intraprenderemo altre iniziative». «Finora – ha aggiunto Franco Tarantino – segretario regionale della Fillea si è pensato alle soluzioni per i beni, senza prevedere niente per i dipendenti, il cui destino resta incerto. Noi – ha proseguito - diciamo no alla vendita di beni svuotati dai lavoratori». «Non vogliamo sentirci in lotta contro chi, come noi, combatte la mafia, specialmente in un settore sensibile come quello delle costruzioni», spiega Lo Balbo.

«Siamo solidali con i magistrati del tribunale Misura di prevenzione di Palermo e con gli amministratori giudiziari dei beni confiscati e sequestrati alla mafia, bersaglio di intimidazioni continue – sottolinea Tarantino – ci sentiamo vicini e schierati sullo stesso fronte di giudici e amministratori quotidianamente impegnati in una battaglia impegnativa, che li porta a compiere scelte difficili, li espone a ritorsioni da parte di una mafia che non tollera di essere colpita nei propri interessi economici. La loro battaglia è la nostra: a giudici e amministratori va dunque tutto il nostro sostegno, Ma siamo preoccupati per il futuro dei lavoratori edili che operano nelle aziende confiscate in Sicilia – conclude Franco Tarantino – valutiamo che le decisioni assunte dall'agenzia nazionale vanno in una direzione nella quale si salvaguardano i beni delle aziende ma non i lavoratori. Noi vorremmo ribaltare questo ragionamento: prima si pensi ai lavoratori e poi si pensi ai beni».

A.L.



Imprese edili confiscate: 800 i lavoratori a rischio

Franco Tarantino

Il sequestro di imprese edili costituisce un trauma per i lavoratori che vi operano. Il più delle volte ci confrontiamo con realtà floride da un punto di vista economico, di imprese che hanno un notevole portafogli di ordinativi e non potrebbe essere diversamente visto che le proprietà, affiliate alla mafia, operano in condizioni di "monopolio" impedendo, con mezzi e sistemi violenti, la crescita e l'affermazione di una sana concorrenza. Il sequestro si traduce quasi sempre in una interruzione delle precedenti attività e non è infrequente l'apertura di veri e propri drammi che coinvolgono lavoratori più o meno consapevoli della "mafiosità" dell'Impresa. Non è facile che l'impresa edile sequestrata arrivi alla confisca definitiva. A guardare i dati della relazione del ministero della giustizia a marzo 2013 erano 7236 le aziende sequestrate. 781 quelle a confisca definitiva. Noi stimiamo che siano circa 40 le imprese edili rimaste in vita in Sicilia (purtroppo non esiste un censimento ufficiale del settore merceologico delle imprese sequestrate e confiscate) e che in esse vi operino almeno 800 dipendenti. Le decisioni assunte dall'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati per queste imprese si sono indirizzate, in massima parte, verso la sicura allocazione dei beni aziendali ed una incerta scelta a riguardo dei lavoratori le cui grida d'allarme abbiamo colto e trasferito ai vertici dell'Agenzia per trovare soluzioni che possano offrire risposte alle legittime preoccupazioni. Lo sciopero generale dei lavoratori delle imprese da costruzione siciliane sequestrate e confiscate, proclamato per il 5 di novembre u.s. con un sit-in di circa 200 lavoratori presso la Prefettura di Palermo, nasce da queste preoccupazioni ed aveva la finalità di ribaltare l'impostazione dell'Agenzia Nazionale prevedendo di stabilire il destino dei lavoratori attraverso la stesura di veri e propri Piani Industriali che salvaguardassero il "core business" delle imprese e provando, anche con il coinvolgimento del Ministero dello Sviluppo Economico, a realizzare obiettivi di continuità lavorativa pur in presenza di una devastante crisi che sta attraversando l'intero settore delle costruzioni. Naturalmente impedendo o, meglio, bloccando lo spaccettamento delle imprese che alla fine indebolisce la struttura complessiva dell'impresa. Noi siamo perché lo Stato ed attraverso esso l'Agenzia, bonifichi le imprese dai residui di pervasione mafiosa e le reimmetta in un mercato sano in cui la libera concorrenza sia l'unico selezionatore della capacità imprenditoriale. Lo Stato deve avvertire forte questo dovere ed è per questo che chiediamo uno sforzo aggiuntivo per garantire quelle pochissime Imprese (40) a superare le tempeste di questa fase ma soprattutto a garantire i livelli occupazionali che costituiscono, comunque, il nostro patrimonio da salvaguardare. La retorica antimafia si concentra sul detto che lo Stato non può fallire nella tutela del lavoro laddove la mafia ne era garante. Io ragionerei, piuttosto, sulla esiguità delle imprese che sopravvivono dal sequestro alla confisca obbligandoci a concentrarci, noi, l'Agenzia Nazionale, Il Giudice per le misure di prevenzione, gli Amministratori Giudiziari per mantenerle in vita al di là di semplici calcoli ragioneristici e per affermare, quello sì, la vittoria dello Stato



sulla mafia.

Siamo soddisfatti che il nostro messaggio sia stato colto dalla Dott.ssa Maria Rosaria Laganà la quale, grazie alla preziosa mediazione del Prefetto di Palermo Francesca Cannizzo che ha ricevuto una rappresentanza di tutte le imprese sequestrate e confiscate, ha promesso una più frequente interlocuzione col Sindacato e con i lavoratori per l'evidenza delle scelte da affrontare, ribadendo che il destino dei lavoratori sarà messo al primo posto nei pensieri e nelle azioni dell'Agenzia Nazionale. Se possiamo manifestare soddisfazione per il risultato raggiunto non viene meno la consapevolezza che la parte più difficile comincia adesso.

A partire dalle buone amministrazioni e da chi ne controlla l'operato (Giudice per le Misure di Prevenzione ed Agenzia Nazionale per i Beni Seq. e Confiscati). Già la normativa attuale prevede che il passaggio sequestro-confisca sia corredato da un piano industriale che valuti le capacità di quella determinata Impresa di rimanere sul mercato e delle scelte che bisogna operare perché ciò avvenga. Vogliamo iniziare i confronti da quel momento per evitare di ritrovarci, alla fine, a gestire l'inevitabilità degli eventi che portano alla chiusura delle imprese ma, al contrario a costruire percorsi per l'occupazione e per la sopravvivenza delle stesse.

La mafia si combatte anche così.

A Palermo 3 giorni per fare la cosa giusta

E' tornata per il secondo anno consecutivo, ai cantieri culturali della Zisa, a Palermo, la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili 'Fa' la cosa giusta! Sicilia'. L'iniziativa è nata da un'idea della casa editrice 'Terre di mezzo'. Quest'anno sono state nove le sezioni tematiche dedicate a beni comuni, editoria, pace e partecipazione, viaggiare, servizi etici, moda e cosmesi, commercio equo e solidale, abitare lo spazio, buono da mangiare. Nei tre giorni della manifestazione "Ci sono stati 85 eventi, 7 convegni, 13 incontri, 9 workshop, tre conferenze, 25 laboratori tematici, tre lezioni - concerto, 14 attività per il settore 'star bene', 20 scuole coinvolte con oltre 1500 alunni che hanno partecipato a visite guidate e workshop - ha detto Leontine Regino, responsabile del coordinamento della Fiera - con giornate di grande impegno per riflettere sulle alternative possibili, più rispettose verso l'uomo e l'ambiente. Un lavoro collettivo reso possibile dal sostegno dell'amministrazione, degli espositori e della rete 'Mettere in Comune' che unisce decine di associazioni e gruppi che credono nella solidarietà". In tutto, gli espositori presenti in fiera sono stati 80, divisi in nove aree tematiche: 'buono da mangiare', 'beni comuni', 'abitare lo spazio', 'servizi etici', 'viaggiare', 'pace e partecipazione', equo e solidale, editoria, moda e cosmesi. Il comitato regionale di 'Fa' la cosa giusta! Sicilia' è formato, tra gli altri, da Addiopizzo, ARCI Sicilia, Associazione per la pace e lo sviluppo nel Mediterraneo, Banca Etica, centro Impastato, Libera Terra, Siquillyah, Solidaria, Fisac CGIL. Tra le questioni al centro della fiera, oltre alla sostenibilità ambientale e all'eticità dei prodotti, la legalità, con la carta etica sottoscritta da tutte le aziende partecipanti. "È un documento di impegno - ha detto Umberto Di Maggio, coordinatore regionale di Libera - che riguarda fiscalità, scelta dei fornitori, politiche del lavoro, qualità dei prodotti. Un percorso a cui si è arrivati insieme a Libera. Fa' la cosa giusta! È una fiera contro gli stili di vita mafiosi". I primi a visitare la fiera sono stati gli studenti di Palermo e provincia, 1500 in tutto, tra 50 classi di 20 istituti di ogni ordine e grado. A fare da guida tra i padiglioni, anche 60 studenti dell'istituto tecnico statale per il turismo 'Marco Polo' di Palermo, che hanno raccontato ai loro coetanei anche la storia dei cantieri culturali della Zisa.

Tra oggi e domani gli studenti parteciperanno a laboratori tematici e momenti di formazione su alimentazione sostenibile e mutamenti climatici, mettendo a confronto soluzioni diverse per una mobilità più ecologica. Tra gli eventi nazionali anche quello organizzato sotto l'alto patrocinio del presidente della Repubblica, 'Avant Garten' del Goethe Institut, ciclo di incontri dedicati ai modelli di sviluppo sostenibile a confronto tra Italia e Germania. Durante la fiera è stata poi rilanciata la campagna nazionale 'SlotMob 2013', un'iniziativa di mobilitazione contro la dipendenza del gioco d'azzardo. "Oltre a premiare la scelta di consumo critico fatta da alcuni esercenti - spiega Steni Di Piazza, direttore di banca Etica - vogliamo anche curare il cattivo gioco con quello sano, comunitario, organizzando un torneo di calcio balilla, nel rispetto dei cittadini più vulnerabili. È un modo per rilanciare un nuovo modello di economia: in Sicilia sono stati spesi oltre 5 miliardi e 642 milioni nel gioco d'azzardo". A essere premiato, su tutti, Lucio Gionti, titolare del



bar del Kassaro di Palermo. "Ho fatto solo una scelta di principio, non mi aspettavo la vicinanza di tanta gente, credo che chiunque abbia una dignità debba difenderla da tutto. Il gioco d'azzardo è una piaga che riguarda tantissime famiglie". Ha detto, confessando di essere sinceramente "stupito e frastornato" dall'eco della sua iniziativa. Gionti ha ricevuto dal sindaco Orlando una targa come premio per essersi rifiutato di introdurre delle slot machine nel proprio bar. "Le slot machine sono veicoli di infiltrazioni mafiose, la mia è stata una decisione naturale, ho scelto di dire no a pizzo in tempi non sospetti - aggiunge Gionti - per me è inconcepibile lucrare sulle disgrazie altrui. Sono consapevole del fatto che molti miei colleghi hanno fatto la scelta opposta, chi per incrementare i propri introiti e chi semplicemente per leggerezza. A me spiace soprattutto che si sia persa la dimensione sociale e comunitaria del gioco, in fondo così si investe anche sulla qualità della clientela del proprio bar".

La scelta di Gionti si inserisce all'interno di un movimento nazionale 'no slot' che oggi conta circa 80 organizzazioni e associazioni, come spiega uno dei sostenitori della campagna presenti alla fiera, Leonardo Becchetti, docente di Economia all'università Tor Vergata di Roma: "Con l'adesione della città di Palermo che oggi si aggiunge a quelle di Brescia, Biella e altri Comuni siciliani, siamo arrivati a dieci città no slot, ma contiamo di arrivare a 100 entro maggio e di organizzare al termine una grande manifestazione nazionale a Roma. Siamo contenti di vedere che il sasso lanciato nello stagno sta spingendo molte amministrazioni comunali ad adottare una fiscalità di vantaggio, in questo senso è importante la scelta fatta dalla Regione Lombardia che ha aumentato l'Irap per i bar che hanno le slot machine e l'ha ridotta per gli esercizi che non le hanno; da economista dico che ha senso far pagare più tasse a chi ha introdotto le slot machine nel proprio locale, perché i danni da ludopatia hanno un costo. La politica è spesso umiliata dal mercato, ma, come ricorda Oxfam, il network di organizzazioni in lotta contro povertà e ingiustizie, nessun'azienda è così

Al centro della fiera, i migranti, i beni comuni e il gioco d'azzardo

grande da poter ignorare i propri consumatori. E' un esempio di costruzione dal basso di un benessere equo e sostenibile, secondo il cosiddetto 'voto col portafoglio', cioè quella forma di consapevolezza dei cittadini in base alla quale le scelte di consumo e risparmio diventano la principale urna elettorale a disposizione. E che premiare le aziende più efficienti e virtuose, come nel caso dello slot mob, ci restituirà imprese che inquineranno meno, saranno legali, e tuteleranno di più il lavoro". D'accordo su questo si sono detti anche il sindaco e il presidente del Consiglio Comunale di Palermo, Leoluca e Salvatore Orlando: "Questa iniziativa mostra come scegliere la cosa giusta sia anche conveniente", ha detto il primo cittadino. "Bisogna attivare delle procedure che aiutino fiscalmente chi fa queste scelte coraggiose, ragioniamo su ipotesi di sgravi fiscali", ha dichiarato Salvatore Orlando. A sostenere lo slot mob anche Steni Di Piazza, direttore di banca Etica, e Antonella Monastra, prima firmataria di una mozione comunale approvata all'unanimità contro il gioco d'azzardo: "Da molti anni - ha detto Monastra - la Asp 6 di Palermo cura e assiste chi soffre di ludopatie, il mio timore è che in questo momento di grandi tagli il servizio non sia potenziato. Esiste un'azzardopoli dove si spendono circa 1260 euro procapite, (neonati compresi) per tentare la fortuna con videopoker, slot-machine, gratta e vinci e sale bingo - spiega Monastra - e dove si stimano 800mila persone dipendenti da gioco d'azzardo (l'11% sono minorenni) e quasi due milioni di giocatori a rischio. Un fatturato legale stimato in 76,1 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere, mantenendoci prudenti, i dieci miliardi di quello illegale. E' la terza impresa italiana, l'unica con un bilancio sempre in attivo, in cui quando il gioco si fa duro, le mafie iniziano a giocare. Per questo ho chiesto al sindaco non solo di pubblicizzare il marchio 'No slot', ma di regolamentare con una delibera la diffusione e la promozione del gioco d'azzardo e la relativa pubblicità ingannevole, nonché di mettere in atto disposizioni relative all'apertura delle sale gioco nel rispetto delle norme vigenti, con lo scopo di scoraggiare la pratica del gioco d'azzardo soprattutto presso la popolazione più giovane e promuovere iniziative mirate alla prevenzione di questa vera e propria malattia sociale".

Ma alla fiera Fa' la cosa giusta! Sicilia si è parlato anche di migranti, e dell'odissea dei sommersi e dei salvati raccontata anche da chi, bambino, è sopravvissuto sbarcando per un errore di rotta a Pantelleria: "Il barcone è sempre più vicino agli scogli, l'impatto è devastante, ho il cuore in gola. E pensare che fino ad allora avevo creduto fosse solo un modo di dire. Dio mio, spero che questo non si ripeta più nella mia vita, mi dico, ma non immagino che il peggio debba ancora venire. Molti di noi non sanno nuotare, alcuni sono in balia delle onde. Io, mia sorella, mio padre e i miei fratelli ce la caviamo, mia madre no. Forse se avessi saputo nuotare, l'avrei salvata, l'inferno non può essere peggiore di questo, e io ci sono stata". E' un passo del racconto di Kerene Fuamba, 17 anni, nata in Congo e immigrata in Libia con la famiglia per sfuggire alla guerra civile e poi dalla Libia in Italia, nel 2011 su uno dei barconi arenatisi a Pantelleria. La sua storia sarà nell'ultima edizione di "Lingua madre 2013. Racconti di donne straniere in Italia" (Edi-



zioni Seb27) e sarà premiata l'11 novembre al Circolo dei Lettori, a Torino, al concorso letterario nazionale 'Lingua madre' promosso dal Salone del Libro di Torino, con il patrocinio del Ministro per l'Integrazione. Il racconto è scaturito da un tema scelto dall'insegnante della giovane, Maria Enrica Sanna, scelto per conoscere gli studenti durante i primi giorni scuola, 'Una giornata indimenticabile'. A far conoscere la sua storia a Palermo, alla fiera 'Fa la cosa giusta! Sicilia' è Don Vito Impellizzeri, della comunità di Pantelleria: "Volevamo che la cronaca diventasse memoria, non ritenevamo giusto che tutto questo restasse confinato nell'emarginazione, ma allo stesso tempo ci tenevo a evitare rischio della retorica della meschinità. In questo modo mi sembra di dare alla narrativa delle stragi di bambini innocenti, raccontate anche nella Bibbia, un'alternativa di speranza.

Con un aiuto paziente, e l'affetto costante della comunità, Kerene sta imparando solo adesso a nuotare". Durante l'incontro è stato anche proiettato il documentario 'Superstiti e bare, il tradimento dell'Europa' del regista Enrico Montalbano. "Di quel 13 ottobre, giorno in cui ho ripreso l'arrivo a Porto Empedocle delle 100 salme, ricordo l'odore terrificante di morte, dovuto alle bare non chiuse bene - ha detto il regista - Se le vittime fossero state dei militari ci sarebbero state scorte per ogni persona, invece nel video si vede un tir solo che carica, come fossero merci, 100 bare a Porto Empedocle". Una strage che ha sollevato altri problemi: "In quel naufragio non abbiamo perso solo una parte di un popolo ma una parte di noi stessi - ha detto Yodith Abraha, mediatrice culturale etiopica - Sono mancati dei passaggi fondamentali nelle fasi di prima assistenza e identificazione dei corpi: Il punto è che chi prova a sbarcare sulle nostre coste, magari ha tentato per anni di fare il ricongiungimento familiare attraverso spostamenti legali ma una volta compiuti i 18 anni per la legge europea questo diritto decade, come se non si fosse più figli".

A.L.

“Tu da che parte stai?”, a Giurisprudenza la seconda giornata universitaria antimafia



Parlando di mafia, alla domanda ‘Tu da che parte stai?’, la risposta sembra scontata per tanti. Però, anche se molti si professano antimafiosi, sono pochi coloro che si impegnano concretamente per affrancare la propria terra dal condizionamento mafioso. Con l’intento, pertanto, di stimolare nei giovani la partecipazione attiva nella lotta alla mafia, l’associazione universitaria ContrariaMente e la Rete Universitaria Mediterranea hanno promosso, lo scorso 6 novembre, la seconda giornata universitaria antimafia dal titolo ‘Tu da che parte stai?’, che ha consentito agli studenti di confrontarsi con chi, a vario titolo e con diversi ruoli, ha scelto di contrapporsi al potere mafioso. A fare da cornice all’incontro è stato il suggestivo e fortemente simbolico atrio della Facoltà di Giurisprudenza di Palermo il cui padrone di casa, il preside Antonio Scaglione, ha elogiato l’iniziativa delle suddette associazioni perché “occorre informare, incitare, fare memoria in quanto testimonianza” e trasformare tale testimonianza “in un costante e quotidiano impegno sociale”.

Riferendosi al titolo dell’iniziativa, il Procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, lo definisce “quesito difficile e pericoloso” in quanto “non basta essere da una parte per dichiarare da che parte si sta. Non basta indossare una toga per dimostrare automaticamente da che parte si sta, perché dietro questa domanda non sono ammesse rendite di posizione. Chi decide di stare dalla stessa parte delle vittime di mafia, di Falcone e Borsellino, lo deve dimostrare ogni giorno”. Teresi precisa anche che “la mafia non è solo non-rispetto delle regole, ma il segreto della mafia sta nella

capacità di strumentalizzarle a proprio uso e consumo”. Quindi “il rispetto delle regole deve essere accompagnato dall’etica delle regole, cioè il bene comune”.

Chi, sicuramente, ha mostrato, non solo a parole, di stare dalla parte giusta, è Valeria Grasso. L’imprenditrice palermitana, testimone di giustizia e presidente dell’associazione antirackett ‘Legalità e libertà’, ha raccontato alla platea di giovani la sua esperienza di ribellione alla violenza mafiosa.

Umberto Di Maggio, coordinatore regionale di ‘Libera’, ha voluto sottolineare che sta dalla parte giusta non chi fa antimafia parolaia – quella che definisce radical-chic – ma chi sa “rispondere ai bisogni della gente” – che egli chiama antimafia doc.

Alla tavola rotonda, moderata da Simone Cappellani, coordinatore delle ‘Agende rosse’ di Palermo, ha preso parte anche il sostituto procuratore di Palermo Nino Di Matteo, per il quale “la lotta alla mafia potrà essere vinta quando ci sarà la rivoluzione culturale, dal basso. Molto è cambiato, lo dimostra come è cambiata la mentalità della rassegnazione. Ma ancora altrettanto molto deve cambiare. Occorre fare il salto di qualità nella lotta alla mafia. Tutti dobbiamo fare la nostra parte per recidere il legame tra mafia e poteri ufficiali. Questo compito non può essere solo della magistratura”. A sostegno di questo invito, Di Matteo ha ricordato l’esempio di Pio La Torre che ha denunciato, nella relazione di minoranza del 1976, la collusione tra politica e mafia quando ancora quei rapporti non erano oggetto di indagini giudiziarie. Ma l’azione deve essere accompagnata dalla conoscenza dei fatti. Presupposto tanto dell’impegno quanto della consapevolezza è la voglia di sapere. “Non siate indifferenti” – è l’appello che Di Matteo ha rivolto ai giovani- “l’indifferenza ha consentito alla mafia di essere così forte e ha portato il Paese in una situazione in cui tutto è normale”.

Altra testimonianza di chi ha scelto di stare dalla ‘parte giusta’, è stata quella di Vincenzo Liarda, il sindacalista della Cgil minacciato dalla mafia da quando ha avviato la battaglia per la destinazione a fini sociali del feudo di Verbumcaudo che apparteneva a Michele Greco.

A.F.

Al via Ifo, progetto Sicilia-Spagna-Ue contro il traffico degli stupefacenti



Lo slogan è “No drugs”, stop alle droghe. E l'obiettivo è migliorare le “attività di contrasto alla criminalità transfrontaliera legata al traffico di stupefacenti”. Ifo l'acronimo, che sta per Illegal flow observation. È il progetto promosso dalla fondazione Rocco Chinnici assieme alle università di Palermo e Salamanca, il più antico ateneo di Spagna. Il progetto prende il via questo fine settimana nell'aula Chiazzese della facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo, in via Maqueda 172. Consiste in nove moduli di formazione specialistica con sessioni che avranno inizio alle 15. A dare il la sarà il professor Antonio La Spina, ordinario alla Luiss (Roma) e coordinatore scientifico. Al corso prenderanno parte esponenti delle forze dell'ordine, investigatori e rappresentanti di Ong e associazioni europee istituzionalmente impegnati nella lotta al narcotraffico. Le attività corsuali proseguiranno tra Italia e Spagna per un totale di 40 ore ma non saranno solo le-

zioni in aula. È prevista infatti, informa Giovanni Chinnici, coordinatore del comitato di studi della fondazione intitolata al padre, una “piattaforma e-learning che permetterà ai membri delle forze dell'ordine di tutta l'Unione europea di accedere ai contenuti proposti da alcuni tra i migliori esperti di narcomafie. La nostra – sottolinea Chinnici – vuole essere l'antimafia della formazione”.

In dettaglio, Ifo studierà gli aspetti tecnici e giuridici del traffico internazionale di stupefacenti, quelli relativi alla sicurezza urbana, alle tecniche innovative d'investigazione, all'ingegneria finanziaria legata al riciclaggio di capitali sporchi. Ancora, il tema dei collaboratori, quello della validità delle prove e della cooperazione tra forze di polizia e magistratura dei diversi paesi dell'Unione. E le principali organizzazioni criminali impegnate nel traffico internazionale di stupefacenti.

“Ti chiamo per nome”, in un libro perdono e riconciliazione tra vittime e carnefici

Un viaggio tra vittime e carnefici per raccontare le loro storie di perdono e riconciliazione. E' quello raccontato nel libro “Ti chiamo per nome. Storie di riconciliazioni possibili”, scritto dalla giornalista Elena Parasiliti (Terre di mezzo editore, 12 euro, 159 pp.) e presentato tra le pubblicazioni di Terre di mezzo alla seconda edizione della fiera Fa' la cosa giusta! Sicilia, in corso ai cantieri culturali della Zisa, a Palermo.

C'è la storia di Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio, vicepresidente del Csm ucciso il 14 febbraio 1980 dalle Brigate rosse: “A salvarmi sono stati i principi che si respiravano in casa - ha raccontato Giovanni all'autrice - per cui era chiaro che non poteva esistere un 'male a fin di bene'. Ma anch'io avrei potuto essere un terrorista: per uno della mia età bastava imboccare il vicolo sbagliato”. “Il do-

lore ci rende simili. Il perdono diventa possibile laddove non esistono eroi, santi, superuomini o semidei – spiega la Parasiliti - Dove non si pretende di esercitare un potere sulla vita o la morte altrui. Dove non si misura la perdita di chi amiamo soltanto in termini di anni da scontare”.

In appendice, anche un dettagliato resoconto di iniziative e associazioni che in tutta Italia si occupano di mediazione e giustizia riparativa: dal progetto scuole di 'Ristretti orizzonti' all'università del perdono di Torino, dal centro di giustizia riparativa 'La Noce' di Palermo all'ufficio di mediazione penale di Bergamo, e altri ancora, con indicazioni sugli ambiti di intervento, l'iter da seguire, le sedi, i costi.

Immigrati: ora le badanti sono un'élite

Maurizio Ambrosini

Le tragedie del Mediterraneo e gli sbarchi sulle coste italiane stanno comprensibilmente catalizzando l'opinione dei media, dell'opinione pubblica e degli attori politici. Ma rischiano di produrre un'immagine distorta dell'immigrazione in Italia, dei nuovi arrivi e della stessa immigrazione irregolare.

Rispetto ai circa 100mila tra migranti e richiedenti asilo sbarcati dal 2011 a oggi, molto più cospicuo è un altro fenomeno, così silenzioso e connesso alla vita quotidiana da passare quasi inosservato: l'assorbimento di immigrati nel settore domestico e assistenziale. Secondo una ricerca Censis-Fondazione Ismu svolta per conto del ministero del Lavoro e del welfare, nel settore lavorano a vario titolo e con diverse posizioni contrattuali 1,6 milioni di immigrati, in larga maggioranza donne. In gran parte sono o sono stati immigrati irregolari. Va ricordato infatti che le lavoratrici domestiche-assistenziali sono state le principali beneficiarie delle due ultime sanatorie (2009: Berlusconi-Maroni; 2012: Monti) e hanno largamente fruito anche della precedente grande sanatoria del 2002, nota come Bossi-Fini.

Il fenomeno si collega al funzionamento del welfare italiano e più in generale sud-europeo, come ho illustrato in un recente libro. (1) Il fallimento della regolazione dell'immigrazione straniera e il reiterato ricorso a misure di sanatoria si spiega con la formazione di quello che può essere definito welfare parallelo, o invisibile.

Specialmente nell'Europa meridionale, il regime delle cure si organizza tuttora intorno al ruolo centrale delle famiglie, e più precisamente delle donne, come mogli e madri prima, come figlie di genitori anziani dopo. Alla crescita della partecipazione femminile al lavoro extradomestico non ha corrisposto né un adeguato sviluppo dei servizi pubblici, né una sufficiente redistribuzione dei compiti all'interno delle famiglie. La cura di bambini, anziani, ammalati, così come delle abitazioni e dei servizi necessari per la vita quotidiana (acquisti, preparazione dei pasti, manutenzione degli abiti, e via elencando) continua a pesare principalmente sulle donne adulte. In questo regime delle cure, le politiche sociali non solo sono comparativamente meno sviluppate, ma consistono anche prevalentemente in trasferimenti di reddito: pensioni concesse con una certa generosità e indennità a favore delle persone con seri problemi di autosufficienza, non selettive in relazione al reddito e alla struttura familiare.

Le famiglie hanno quindi compensato la ridotta disponibilità di tempo ed energie femminili ricorrendo all'assunzione di aiuti domestici. C'è chi ha parlato di una rivoluzione post-femminista: le donne non hanno conquistato l'uguaglianza, socialmente viene ancora loro richiesto di farsi carico di molti servizi rivolti alle persone e alla sfera domestica, ma alleviano il peso ricorrendo al lavoro salariato di altre donne.

La disponibilità di lavoratori (ma soprattutto lavoratrici) provenienti dall'estero, a sua volta, ha alimentato la domanda. Per molte famiglie, specialmente quelle con anziani e minori da accudire, è diventata una prassi normale affidare i propri cari a persone



estrane, spesso arrivate di recente e prive dei documenti idonei a risiedere e lavorare nel paese ricevente. Le reti degli immigrati e altre istituzioni mediatrici hanno favorito l'incontro fra le parti.

Si è sviluppato in sostanza, dal basso, un imponente e misconosciuto fenomeno di ristrutturazione dell'assistenza a domicilio degli anziani, gestita direttamente dalle famiglie al di fuori degli schemi di regolazione pubblica del settore, ma tollerata e sussidiata dai poteri pubblici.

QUANDO NON C'È ALLARME SOCIALE

Si può dire che nei confronti di certi immigrati in condizione irregolare l'allarme sociale si attenua, mentre si innalza l'accettazione. La mancanza di documenti idonei al soggiorno e al lavoro viene allora percepita come un problema minore, a volte persino come un vantaggio. La costruzione sociale della pericolosità degli immigrati irregolari si rivela selettiva: molto dura per alcuni, più tollerante per altri. I controllori, in un modo o nell'altro, sono obbligati a tenerne conto. Considerazioni sociali, relative all'utilità e alla "meritevolezza" degli immigrati, o viceversa alla loro pericolosità o nocività per il decoro delle città, entrano in gioco, condizionando le pratiche di controllo, trattamento e deportazione.

La tolleranza verso le persone, soprattutto donne, occupate in attività domestiche e assistenziali trova posto in questo schema: malgrado risolte prese di posizione, in pratica è molto raro che vengano arrestate, trattenute ed espulse in qualità di immigrate irregolari. Non tutti gli immigrati non autorizzati sono uguali, e non tutti vengono trattati allo stesso modo.

(info.lavoce)

(1) Vedi M. Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Emergenza minori stranieri non accompagnati Incontro tra Regione e Confcooperative

Pietro Franzone

Il presidente di Confcooperative Sicilia, Gaetano Mancini (nella foto), e il presidente di Federsolidarietà, Antonino Grasso, hanno incontrato l'Assessore alle Politiche Sociali Ester Bonafede. Sul tavolo l'emergenza "minori stranieri non accompagnati" - i ragazzi e i bambini sbarcati in Sicilia senza genitori o parenti che sono generalmente sistemati nei normali Centri di accoglienza, in condizioni di sovraffollamento e di promiscuità - ma anche una serie di questioni generali, relative all'assistenza ad anziani e disabili psichici (che le cooperative continuano ad assicurare pur in presenza di tagli e ritardi nei pagamenti da parte delle Amministrazioni Pubbliche).

L'ondata di sbarchi, complici le favorevoli condizioni meteo, non conosce momenti di stanca. I Centri di accoglienza della Sicilia (Lampedusa, Pian del Lago, Pozzallo) sono al collasso. E i minori non accompagnati che approdano sulle coste siciliane non sanno sotto quale tetto trascorreranno le loro prime notti di libertà.

La legge italiana prevede che i migranti minori di diciotto anni non possono essere espulsi, senza discriminare tra richiedenti asilo e non. I Comuni hanno l'obbligo di accogliere i minori che a loro volta hanno diritto a stare nelle Comunità autorizzate o accreditate dalle Regioni, normalmente con non più di dieci posti.

Per legge, questi ragazzi dovrebbero dunque essere trasferiti nelle Comunità per minori, e in Sicilia sono numerose. Ma i Comuni diffidano le strutture dall'accogliere nuovi arrivati perché non hanno fondi. Così i minori stranieri non accompagnati restano nei Centri di accoglienza, dove le condizioni di vita sono assai difficili, in attesa del trasferimento.

Secondo "Save the Children Italia" si tratta di una situazione particolarmente complessa, che coinvolge diversi livelli di responsabilità. "Le Prefetture - ha denunciato quella che è la più antica, grande importante associazione a difesa dei diritti dei bambini - spinte dalla necessità di collocare i minori in arrivo via mare, in passato hanno avviato convenzioni con gli enti gestori delle Comunità per un numero di posti ben superiore rispetto al limite di dieci posti previsto dal Decreto della Presidenza del Consiglio 308/2001; non hanno verificato sistematicamente i requisiti delle Comunità (a cominciare dall'iscrizione all'Albo Regionale) e non sempre hanno verificato le capacità e disponibilità finanziarie degli Enti Locali sui cui territori sono state avviate le Comunità convenzionate. I Comuni, a loro volta, pur avendo responsabilità dirette in materia di accoglienza dei minori (sia in base a quanto stabilito dalla legge 328/2000, sia perché spesso affidatari dei minori accolti) non hanno attivato, attraverso i meccanismi previsti dalla normativa, le richieste di finanziamento necessarie alla copertura degli oneri derivanti dall'accoglienza dei minori e non hanno effettuato una ricognizione delle strutture già esistenti sul territorio (in alcuni casi da anni) e dei relativi requisiti e costi".

Eppure nel nostro Paese i fondi per i minori non accompagnati sono stanziati e ripartiti in maniera molto precisa. Da una parte c'è il fondo destinato a minori richiedenti asilo, finanziato per il 2013 con cinque milioni di euro dal Ministero dell'Interno, ma poco co-



nosciuto e sottoutilizzato. Nella circolare 3676 del 24 aprile 2013, il Ministero dell'Interno ha disposto lo stanziamento destinato al rimborso delle spese di accoglienza sostenute dai Comuni. Ci sono poi, per i minori non richiedenti asilo, cinque milioni di euro (sempre per il 2013) provenienti dal Fondo politiche sociali, però del tutto insufficienti a coprire le spese dei Comuni per l'accoglienza. E' successo che alcuni Comuni, a fronte di una richiesta di contributo pari al totale delle spese sostenute per l'accoglienza (con rendicontazione regolarmente presentata, come da direttive Ministeriali) si siano visti assegnare contributi pari, in molti casi, solo al 35 per cento di quanto necessario.

E' anche per questo che i Comuni ormai non se la sentono di rischiare, innescando di fatto un corto circuito che lascia i minori nel limbo dei Centri di prima accoglienza.

"La situazione - dice Gaetano Mancini - non è più tollerabile. L'ondata di sbarchi sulle coste della Sicilia rappresenta una seria emergenza non solo per il numero delle persone arrivate ma anche per la massiccia presenza di minori soli ai quali occorre assicurare la presa in carico del trauma migratorio e dei bisogni di crescita".

Confcooperative (che è l'organizzazione più rappresentativa del privato sociale) invoca dunque sul tema ("un'emergenza nell'emergenza") una maggiore attenzione politica nonché un più efficace coordinamento tra le Istituzioni (compresi Tribunali e Prefetture) anche attraverso l'istituzione di appositi Tavoli perché si possa finalmente rispondere "ai bisogni di integrazione e di crescita delle persone a partire da quelle più vulnerabili".

Sabelli: “Basta demagogia della sicurezza” “Reato di immigrazione clandestina inutile”

«**I**l reato di immigrazione clandestina è inutile e dannoso. Basta con la demagogia della sicurezza, bisogna sottrarsi dalla retorica delle parole, dalla pietà esibita, gli strumenti del diritto vanno utilizzati in maniera efficace». Lo ha affermato Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, intervenendo stamattina al complesso monumentale San Pietro di Marsala nell'ambito della VI edizione di “Sponde”, la rassegna organizzata dal Centro Mediterraneo di Studi Interculturali, presieduto dal Vescovo monsignor Domenico Mogavero, che quest'anno si è avvalsa della collaborazione dell'Anm. «Occorre gestire l'accompagnamento sin dal principio per evitare problemi di promiscuità e tutelare così l'unità familiare. L'integrazione va seguita anche quando si raggiunge la maggiore età, non si può accettare che nel nostro Paese al compimento del diciottesimo anno si risulti clandestino». Tante le voci che si sono espresse sul tema dell'immigrazione, altrettanti i temi affrontati: famiglia, norme giuridiche, religione, diritti, tutela dei minori, tessuto sociale. «È necessaria la strategia dell'ascolto – ha detto Claudio Cottatellucci, vice presidente dell'Associazione italiana magistrati per i minorenni e la famiglia – solo così si potranno ricostruire i percorsi migratori e questo serve a limitare le fughe. Cosa fare? L'attuale situazione è a macchia di leopardo e bisogna impegnarci di più. Come? Puntando all'accoglienza personalizzata e alle piccole comunità dove ospitare i minori». La due giorni di lavori è servita a focalizzare l'attenzione su due tematiche specifiche: «La famiglia tra le origini e l'approdo. Contesti religiosi, sociali, normativi alla prova delle migrazioni nel Mediterraneo» e «La tutela dei minori tra le diverse normative e le migrazioni. Governare l'emergenza, costruire un futuro dignitoso».

«**ADEGUATA ASSISTENZA MORALE**» - «Occorre un'adeguata assistenza morale al momento dell'arrivo, un ripristino del principio di legalità attraverso un piano di accoglienza – ha detto Francesca Pricoco, presidente del Tribunale dei minori di Catania – il diritto all'ascolto è una ricchezza sia da parte della magistratura che da parte del minore non accompagnato. La vera integrazione inizia proprio da qui» ha concluso la Pricoco, intervenendo sullo specifico tema “Le prospettive di tutela dei minori non accompagnati e la cooperazione internazionale per la tutela del minore immigrato”.



«**TROVARE SOLUZIONI PER EVITARE RISCHIO DI RELAZIONI MALATE**» - «Sono cinque milioni gli stranieri in Italia al momento – ha detto Filippo Miraglia della presidenza Arci – se non si trovano delle soluzioni mirate si rischia di creare una relazione malata con le future generazioni. I primi ad abbandonare le scuole sono i figli degli immigrati, la contaminazione tra noi e i migranti è un valore aggiunto da non sottovalutare. Basta con gli slogan sull'immigrazione utilizzate solo durante le campagne elettorali, bisogna evitare improvvisazioni nella gestione dei migranti e definire un percorso serio e condiviso. Non c'è un modo di arrivare in sicurezza in Italia e in Europa – ha concluso Miraglia – gli sbarchi alimentano l'economia delle organizzazioni criminali».

«**NON ABBANDONARE TEMA DELLE MIGRAZIONI**» - «Momenti di confronto e conoscenza come questi organizzati a Marsala – ha detto il Vescovo monsignor Domenico Mogavero – ci fanno riflettere sulla necessità di non abbandonare il tema delle migrazioni. L'attenzione deve mantenersi sempre alta, gli sbarchi continueranno, non possiamo voltarci dall'altra parte e commuoversi solo quando avvengono le tragedie».

Consulta delle Culture Palermo: Adham Darawsha Presidente

Palestinese, 33 anni, laureatosi a Palermo in medicina, Adham Darawsha è il presidente della Consulta delle Culture, quarta istituzione della città. Ad eleggerlo, stamani presso la sede di Palazzo Cefalà, i 21 consiglieri della Consulta alla presenza del Sindaco Leoluca Orlando, del Presidente del Consiglio Comunale Salvatore Orlando e dell'Assessore alla Partecipazione Giusto Catania. L'assemblea ha eletto anche Sumi Dalia Aktar, 22 anni, impegnata nel volontariato ed esponente dell'Asia Centro Meridionale, (Bangladesh) vice presidente. A loro si aggiungono Edna Minion (Filippine), Nesrine Abidia (Tunisia), Osei Alexandre MinKah (Ghana), Rajenfra Bitrayja (Mauritius) e Sofia Elizabeth Quininez, eletti per la gestione dell'Ufficio di presidenza. Darawsha e Aktar, sono stati eletti, rispettivamente con 14 e 11

voti. Il presidente eletto potrà partecipare alle prossime convocazioni del Consiglio comunale a Palazzo delle Aquile. “Oggi è un giorno particolare per tutti noi – ha detto il presidente della Consulta Adham Darawsha – e ringrazio il Sindaco Leoluca Orlando e tutta l'Amministrazione comunale, per averci permesso di tagliare questo traguardo. Oggi grazie all'attuale Amministrazione, gli immigrati hanno una voce, una rappresentanza istituzionale. Il nostro obiettivo è quello di far diventare la sede di Palazzo Cefalà, la casa di tutti: immigrati e palermitani, perché integrazione è anche il dialogo con i cittadini palermitani, con i giovani di questa città. Da oggi siamo componente effettiva del Consiglio Comunale e megafono delle nostre comunità e tutti insieme contribuiremo a migliorare la nostra città”

Sicilia terra d'accoglienza e ospitalità

Il Censis certifica la generosità isolana

Gaia Montagna

Sicilia terra d'accoglienza. Ne è convinta più della metà della popolazione isolana consapevole del potere di ospitalità insito nel Dna siculo. Un dato attuale e inconfutabile, rilevato dalle cronache giornalistiche. Un aspetto positivo in un momento storico che evidenzia egoismo, individualismo e chiusura all'altro, visto come nemico più che come opportunità.

Per la prima volta dunque la Sicilia può essere d'esempio al resto d'Italia, segnata comunque da un cambio di tendenza. Il 56% dei siciliani ritiene che la capacità di fare accoglienza nel proprio territorio è altissima: in nessun'altra zona del Paese è stato riscontrato un dato così elevato. È quanto emerge infatti dalla ricerca del Censis "I valori degli italiani 2013. Il ritorno del pendolo", pubblicata da Marsilio Editori. L'egoismo lascia spazio alla voglia di ritrovare l'altro anche se gli italiani in genere sono preoccupati ma non disperati. Una società che apparentemente ha perso vitalità, ma come illustrato dalla ricerca, sospesa in attesa di ripartire quanto prima con nuovo slancio.

Siamo come un treno che perde forza pian piano oppure la congiuntura attuale ricorda un pendolo alla fine dell'oscillazione, quando appare quasi fermo, ma è carico di energia per ripartire in un nuovo ciclo? Nella dimensione valoriale, i risultati della ricerca del Censis evidenziano che la crisi antropologica che ha profondamente segnato il Paese, l'egoismo diffuso, la passività, l'irresponsabilità, il materialismo spinto, potrebbe essere giunta alla fine della sua propagazione e le energie per una inversione di rotta ci sono tutte, anche se in forma potenziale, da attivare. La voglia di altruismo c'è e si evince dai dati che rilevano come il 29,5% degli italiani afferma di ricevere moltissima carica dalla possibilità di aiutare qualcuno in difficoltà, percentuale costante in tutte le classi di età, segno di una voglia comune di ritrovare l'altro. Soprattutto se si pensa che la possibilità di fare qualcosa per il proprio benessere, come andare in palestra o fare massaggi, darebbe molta carica a una quota inferiore (il 16%) dei cittadini. Il 40% degli italiani si dice molto disponibile a fare visita agli ammalati. Più del 36% si dice assolutamente pronto a rendersi disponibile in caso di calamità naturale, per contribuire al bene comune. Il 37% è molto o abbastanza disponibile a dare una mano nella manutenzione delle scuole (il 21% è «molto» disponibile).

Questa percentuale al Sud aumenta fino al 41%, 6 punti per-



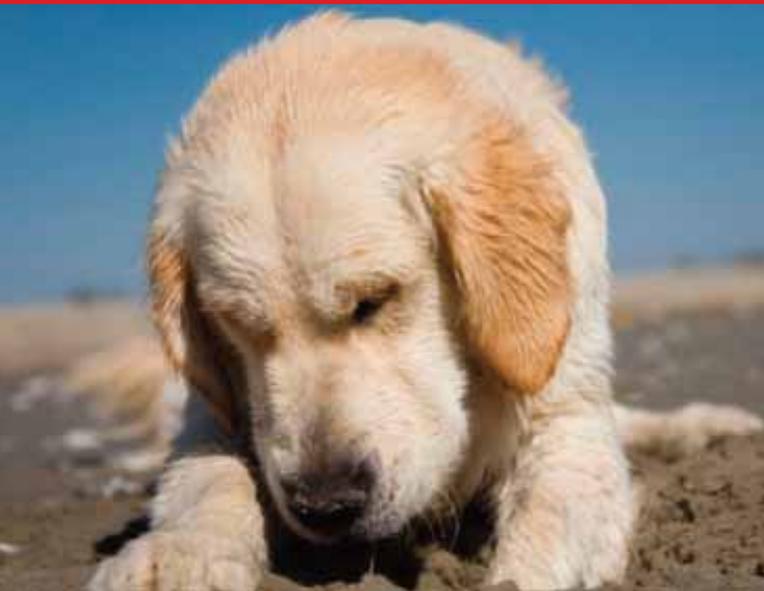
tuali in più rispetto al Nord-Ovest: evidentemente, laddove il bisogno è più forte, gli italiani sono pronti a mettersi in gioco. Anche per la manutenzione delle spiagge e dei boschi, più di un terzo degli italiani si dice pronto a collaborare (il 34%), mentre il 37% si trincerava dietro un più interlocutorio «forse». Anche in questo caso al Sud l'energia potenziale sembra maggiore (la percentuale sale al 36%) rispetto al Nord-Est (33%), dove probabilmente l'emergenza è meno sentita. A risvegliare le coscienze anche l'elemento "papa francescanesimo" che ha smosso l'interesse non soltanto per la fede ma più in generale per una vita spirituale e frugale soprattutto nel campo dei consumi. Il 59% degli italiani afferma infatti che curare la propria spiritualità procura una buona dose di energia positiva.

Un cambio di tendenza che potrebbe avere ripercussioni anche in ambito lavorativo, con meno competizione e più collaborazione. Il 35% degli imprenditori italiani ritiene che collaborare bene con i colleghi darebbe molta carica. E così la pensa quasi il 31% degli artigiani. Potrebbe farsi strada una nuova cultura imprenditoriale, più collaborativa, in grado di essere trainante per il Paese che appare per nulla spento, ma in attesa di un input.

Il 46% degli intervistati ammette di trovarsi nella condizione in cui vorrebbe fare qualcosa, ma non sa che cosa con un 67% che non si sente rappresentato da nessuno. Bisogna quindi organizzare la reazione positiva, incanalandola affinché il ritorno del pendolo sia un percorso evolutivo e non involutivo.

Cani, non si arresta la barbarie in Italia: Un abbandonato ogni 4 minuti e mezzo

Gilda Sciortino



Non è più da considerare una consuetudine prettamente estiva perché, nonostante la bella stagione sia finita da qualche mese, non accenna a diminuire il barbaro fenomeno dell'abbandono dei cani. Sono state, infatti, oltre 300 le telefonate arrivate durante tutto il mese di ottobre al numero amico dell'AIDAA (347.8883546) per segnalare la presenza di cani vaganti sulle strade e autostrade italiane. Secondo una stima, riconosciuta da tutte le maggiori associazioni animaliste, sono circa 120mila gli amici a quattro zampe depositati ogni anno sulle strade o portati nei canili, con picchi piuttosto impegnativi nei mesi estivi e un incremento che registra diversi punti percentuali. Tradotto in termini pratici, vuol dire che in Italia si abbandona un cane ogni 4 minuti e mezzo, mediamente 330 al giorno (la metà di questi entra in canile), in tutto circa 120mila ogni anno. Tenendo conto che nel nostro Paese esiste una popolazione complessiva di oltre 10 milioni di cani, che vivono in casa o che comunque sono registrati alle anagrafi canine, a questi bisogna aggiungere i 150mila presenti nei rifugi italiani, con una rotazione per adozioni e morte di circa il 40% l'anno. Senza contare i circa 700mila esemplari costretti a vivere da randagi, non certo per loro volontà, sparsi prevalentemente nelle regioni del sud Italia. "Se ci pensiamo, il tempo

di bere un caffè e viene abbandonato un cane - afferma Lorenzo Croce, presidente nazionale dell'AIDAA -. Quello che chiediamo sono politiche che tutelino le famiglie e specialmente gli anziani che ne possiedono uno, perché almeno un 30% di abbandoni è dovuto alle critiche condizioni economiche. La quasi metà dei cani abbandonati, poi, ha oltre 8 anni ed è, quindi, considerata anziana". Un altro allarme lanciato dall'AIDAA riguarda proprio gli animali domestici, vittime ogni 40 minuti di incidenti avvenuti in casa o investiti in strada da auto o moto. Sono stati 15.630 quelli rimasti uccisi lo scorso anno, mentre 200mila incidenti domestici hanno causato la morte di 2200, tra cani e gatti. Senza dimenticare le centinaia di pesci, folgorati negli acquari lasciati incustoditi durante le vacanze, così come numerosi altri piccoli animali - un esempio sono i volatili o i furetti - che, anche se in numero non consistente, perdono la vita a causa dell'incuria o dell'indifferenza di chi li detiene. La drammaticità della situazione riguarda, però, sempre i cani e gatti investiti sulle strade italiane: secondo le statistiche, ogni anno almeno 11mila. "Nel solo 2012 - aggiunge Croce - sono morti complessivamente oltre 7mila cani con queste dinamiche. La mattanza ha avuto luogo prevalentemente in Sardegna, Puglia, Abruzzo, Campania, Calabria, Sicilia e Lazio, regioni dove il randagismo è più alto". Una situazione che deve preoccupare, anche perché così tanti animali abbandonati, fanno venire strane idee in testa a chi, dentro il cranio, non ha proprio nulla. Un esempio su tutti, quanto accaduto il 20 ottobre a Sant'Angelo dei Lombardi, paese di 4.300 abitanti in provincia di Avellino, dove un gruppo di romeni ha prima preso a bastonate e poi sevizato un cane meticcio. Ritenendo che non fosse abbastanza, lo hanno ucciso ed esposto sulla piazza del paese, dandogli infine fuoco. L'AIDAA ha subito sporto denuncia contro coloro che, definire delinquenti, non rende assolutamente idea di che genere di individui possano essere. Il fatto che siano romeni, però, non deve fare credere che si tratta di pratiche a uso e consumo di stranieri, perché anche tra gli italiani il livello crudeltà è veramente molto alto. E, anche in questo caso, definirli esseri umani vuol dire offendere coloro - veramente tanti - che di umanità ne hanno da vendere, e non penserebbero minimamente di prendersela con tanta e tale violenza con chi non può difendersi in alcuna maniera e che nell'uomo pensa di trovare il suo più fedele amico.

E a preoccupare è anche l'escalation dei combattimenti tra cani

Partirà il prossimo gennaio il nuovo servizio di controllo con il satellite contro i combattimenti clandestini dei cani e per individuare le corse clandestine dei cavalli. L'AIDAA ha, nei giorni scorsi, sottoscritto un accordo privato con un'azienda di telecomunicazioni che, a partire dall'inizio del 2014, metterà a disposizione gratuitamente proprio un satellite in grado di riprendere e fotografare sia le corse clandestine dei cavalli sia i combattimenti illegali dei cani.

Si tratta di un servizio assolutamente sperimentale, che potrà giovare dell'uso del satellite per sei e sette volte nel corso di un anno, e che permetterà, su specifica segnalazione, di immortalare con

fotografie e immagini le aberranti pratiche, "inchiodando" in maniera irreversibile i responsabili di quelli che sono tra i peggiori reati contro gli animali.

Forse in tal modo si potrà dare una battuta di arresto alle corse clandestine, praticate prevalentemente (ma non solamente) nel sud Italia, così come ai combattimenti di cani, la cui diffusione è, invece, sparsa su tutto il territorio nazionale. Entrambe sono gestite da organizzazioni malavitose italiane e internazionali, nelle cui casse entrano oltre venti milioni di euro l'anno grazie alle scommesse clandestine.

G.S.

A Palermo la terza tappa del Convegno “Lo Stalking e la Violenza sulle donne”

Melinda Zacco

Si è conclusa a Palermo la terza tappa del Convegno itinerante “Lo Stalking e la Violenza sulle donne, interventi giuridici, investigativi e psicologici”, organizzato dall'Osservatorio Giuridico Italiano, dall'Accademia Italiana di Scienze Forensi e dall'Osservatorio Italiano Stalking.

L'incontro che si è svolto presso la Sala delle Lapidi di Palazzo delle Aquile, ha avuto inizio lo scorso 16 maggio al Teatro Garibaldi di S. Maria Capua Vetere (Ce) e il 27 giugno presso l'Auditorium Giovanni Paolo II in Vaticano, tra giuristi, psicologi, psichiatri, forze dell'ordine, consulenti e molte altre professionalità, con lo scopo di sensibilizzare e informare, per arginare il fenomeno dilagante della violenza sulle donne. L'accoglienza palermitana riservata a questa iniziativa ha confermato che anche la Sicilia non è immune da un fenomeno oggi purtroppo mondiale e dagli ultimi dati statistici il Sud Italia sembrerebbe colpito dal fenomeno in una percentuale del 30%, preceduto solo dal Nord Italia che registrerebbe percentuali intorno al 49% di tali crimini. Non meno allarmanti sarebbero i dati provenienti dal centro Italia con una percentuale del 19%. Secondo l'Istat una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni è stata colpita, nell'arco della propria vita, dall'aggressività di un uomo, e nel 63% dei casi alla violenza hanno assistito i figli. In Sicilia nel corso dell'anno 2013, al mese di ottobre, risultano stati commessi già 10 omicidi. Nel 2011 e nel 2010 con una decina di “femminicidi” la Sicilia si è collocata dopo l'Emilia Romagna e la Lombardia, ma è da dire che oltre il 90% delle donne maltrattate sceglie di non denunciare il partner.

“Permane un'emergenza sociale ed è un fondamentale test per le Istituzioni il tema, trattato in questo convegno, della violenza contro le donne – spiega Mirella Agliastro, Sostituto Procuratore Generale della Repubblica di Palermo - che vede la tragica statistica delle uccisioni femminili registrare uno spietato ed inarrestabile incremento del numero delle vittime. Oggi, la legge contro la violenza sulle donne prevede l'arresto in flagranza per i maltrattamenti e per lo stalker. I tribunali dovranno adottare delle corsie preferenziali per l'esame delle cause riguardanti i maltrattamenti. E' previsto, inoltre, il gratuito patrocinio legale per chi è vittima di stalking o maltrattamenti e le Forze di Polizia adesso



hanno autorità per allontanare da casa il coniuge violento se sussiste un rischio per l'integrità fisica della donna. Dobbiamo comprendere tutte le manifestazioni di violenza contro le donne e mettere in campo strumenti di prevenzione e contrasto di lungo periodo che agiscano culturalmente, nel profondo, per evitare che queste violenze possano moltiplicarsi e permanere. Tutti i Paesi del mondo sono maschilisti, anche l'Italia lo è. Ce lo dicono i dati. La verità è che il mondo non è pronto alla libertà delle donne, le resistenze maschili al cambiamento sono fortissime. Sta anche alle donne reagire con forza. È necessaria una cultura del cambiamento, altrimenti nessuna legge anche la più rigorosa, può arginare la violenza se non accompagnata da una volontà di cambiamento nel rapporto tra i generi maschile e femminile”.

Secondo i dati di “Telefono Rosa” complessivamente su 127 centri antiviolenza esistenti in Italia, 99 sono gestiti da associazioni di sole donne e solo 61 hanno una casa rifugio per una capacità complessiva di circa 500 posti letto, ma non c'è un'equa distribuzione dei centri antiviolenza su tutto il territorio nazionale.

Concorso letterario: il femminismo visto con gli occhi delle donne

Odio verso gli uomini oppure la banale risposta al maschilismo imperante da secoli. Così viene interpretato da molti, ancora oggi, il femminismo, ritenendo che non ci siano ulteriori modi per definire quel movimento di rivendicazione dei diritti economici, civili e politici delle donne, la cui prima fase ha avuto inizio nel diciassettesimo secolo per reagire a una cultura misogina che sosteneva l'inferiorità biologica femminile. Ecco, dunque, la necessità di capirci di più, chiedendo la collaborazione di chi ha le idee chiare in tal senso.

Chi lo vorrà, potrà fare luce, con chiarezza e semplicità, su cosa sia davvero il femminismo oggi, visto attraverso gli occhi delle

donne, per sensibilizzare la società a una nuova visione. C'è tempo sino al 31 dicembre per inviare all'indirizzo di posta elettronica info.dominalunae@gmail.com una piccola frase, parole o definizioni di cosa sia, per chi scrive, il femminismo. Importante indicare nome, cognome e luogo di provenienza.

Una volta raccolto, il materiale ricevuto sarà pubblicato nel sito web di Domina Lunae (www.dominalunae.it) e nella pagina facebook dell'organizzazione, così da poter essere facilmente divulgato.

G.S.

Il nome della madre tra oblio e verità

Donatella Stasio



Il diritto all'oblio e il diritto alla verità. Il diritto alla rimozione definitiva di un pezzo della propria vita e il diritto alla ricostruzione integrale della propria storia personale. È un conflitto che attraversa il mondo, la letteratura, la scienza, il diritto, ma soprattutto la vita di migliaia di persone: madri che partoriscono figli "orfani" dalla nascita e che cancellano per sempre quel momento; figli adottivi che non sanno da dove vengono e cercano le proprie radici. Storie di abbandoni dolorosi per madri e figli, e di ricongiungimenti impossibili per la legge italiana, che ha optato nettamente in favore del diritto all'anonimato della madre come scelta irreversibile. Un muro invalicabile per un figlio che voglia sapere da dove viene. Per la legge italiana, devono passare 100 anni per scavalcare quel muro e per riaprire una ferita che non smette di sanguinare silenziosamente in chi ha scelto la rimozione. Un tempo che è un'eternità, una pietra tombale per chi quella rimozione ha subito e la vive come un buco nero della propria esistenza. Non va bene, ha detto la Corte dei diritti dell'uomo nel 2012, chiedendo all'Italia di bilanciare il diritto all'anonimato della madre con quello del figlio adottivo alla propria identità. E proprio in questi giorni la Corte costituzionale ha deciso che è tempo di cambiare, dando alla madre la possibilità di ripensarci, di revocare la propria volontà di anonimato se il figlio chiede di risalire alle proprie origini. Una decisione che, pur con i limiti che il diritto incontra quando si misura con i percorsi dell'animo umano, rappresenta una svolta storica. E una bella notizia per i 140mila figli adottivi non riconosciuti esistenti in Italia, che vogliono sapere "da dove vengono".

I motivi di questa storica sentenza (che non avrà conseguenze giuridiche, per esempio a fini ereditari) si conosceranno probabilmente la prossima settimana. Certo è che, seppure "in punto di diritto", il ragionamento della Corte è anche lo sforzo di tener conto di altri punti di vista. Anzitutto della donna e della sua scelta di cancellare, con l'anonimato, la nascita di un figlio non voluto, o perché concepito fuori dal matrimonio o per mancanza dei mezzi di so-

stentamento o perché, più spesso, quel bimbo è figlio di una violenza subita. O per altre ragioni ancora, personalissime, più o meno nobili. L'alternativa è l'aborto, scelta altrettanto difficile e dolorosa. Nel 2005 la Corte giustificò il diritto all'anonimato della madre in chiave di bilanciamento con il diritto alla vita del nascituro: in sostanza, l'anonimato assoluto dava alla donna il massimo della garanzia sulla segretezza di quella nascita e quindi sulla possibilità di partorire tranquillamente, senza dover abortire; al tempo stesso garantiva al figlio il diritto di nascere. Quanto alla sua identità, si vedrà, era stato il sottinteso - forse rimosso - di quella sentenza. Un sottinteso reso esplicito dalla realtà e trasformato in domanda: che ne è del diritto all'identità del figlio? La risposta della Corte, oggi, è sempre nel segno della prevalenza del diritto all'anonimato della donna, che però può ripensarci se il figlio naturale si fa vivo, cosicché l'anonimato non diventi un cappio, un vincolo perenne. Sull'esempio della Francia, quindi, anche l'Italia dovrà prevedere una procedura (ed eventualmente un organo preposto ad applicarla) che porti a conoscenza della madre naturale la richiesta del figlio per decidere se revocare o meno l'anonimato. Il tutto con il massimo della riservatezza.

Il diritto all'oblio comunque cede il passo al diritto alla verità: anche se la madre non accetta di rivelarsi, il ricordo riemergerà e il trauma di quella scelta rivivrà.

Ci si potrebbe chiedere se il diritto all'identità biologica del figlio "vale" quel trauma, poiché la madre è comunque costretta a fare i conti con la parte di sé che aveva deciso di cancellare. Nel film *Segreti e bugie* di Mike Leigh (1996) una madre di 50 anni un bel giorno riceve una telefonata e dall'altro capo del filo una giovane donna le comunica di essere la sua figlia naturale, mai riconosciuta, cresciuta da genitori adottivi che l'hanno amata ma che sono morti. Rifiuto e negazione sono le reazioni iniziali della madre, ma, a poco a poco, lasciano il posto all'accoglienza reciproca. «Il cinema è una grande fabbrica di storie - osserva Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, professore ordinario alla Sapienza di Roma - e aiuta a comprendere la realtà. In *Segreti e bugie*, l'incontro tra madre e figlia migliora entrambe. La mia esperienza di terapeuta è fatta di memoria e di storie. Storie che curano. Non nego, certo, gli aspetti traumatici del rimosso che ritorna, ma non bisogna aver paura dei percorsi di ricostruzione delle proprie origini». Ovviamente, la scelta tra diritto all'oblio e diritto alla verità non si pone, per lo psicologo, negli stessi termini in cui si pone per un giurista. «Capisco sia la forte esigenza di un figlio di dare una storia e una geografia alle proprie origini sia il dramma di una madre che decide di scomparire, di cancellare la propria maternità» dice Lingiardi, ricordando un altro film, *Amori in città*, del '53, dove in uno degli episodi - *Storia di Caterina* - Citto Maselli e Cesare Zavattini portano sul grande schermo il dramma di una madre senza lavoro che abbandona il figlio davanti a una scuola, si nasconde dietro un cespuglio e aspetta che venga raccolto. «Il film mette in scena la disperazione di una madre che sa di non avere i mezzi per nutrire suo figlio. Tuttavia, se mi si chiede di avventurarmi nel campo delle opzioni giuridiche, forse propenderei per quelle che tutelano il diritto alla conoscenza». Anche perché, continua Lingiardi, «oggi la storia ci chiede di fare i conti con diverse forme di famiglia, di cui quella

La Corte Costituzionale rivede il muro dell'anonimato per i figli non riconosciuti

tradizionale e nucleare è solo una delle forme possibili. Ci sono famiglie in cui parte della storia familiare implica l'elaborazione, che sia i figli sia i genitori devono fare, di un genitore assente. Per esempio i genitori biologici nelle famiglie adottive o il donatore di seme nelle coppie di donne che mettono su famiglia».

Se e quanto la Corte abbia tenuto conto di questi aspetti, si vedrà. Certamente ha valutato il diritto alla salute del figlio, che sempre più spesso non può essere tutelato solo dai dati anonimi conservati nella scheda del parto. Oggi alcune diagnosi e terapie sono possibili solo se si dispone del DNA, delle cellule staminali o del midollo dei genitori. Anche questa considerazione ha pesato nella decisione finale, in cui più che il diritto all'identità è stato considerato il "diritto di vivere" del figlio, in una quasi continuità con quanto la stessa Corte aveva affermato nel 2005. Rispetto a questo diritto, ecco che si giustifica il diritto di entrare nella vita di una donna e di riaprire una vecchia ferita.

Finora "l'incontro" tra madre che aveva espresso la volontà di anonimato e il figlio non riconosciuto era affidato al caso e doveva comunque partire dalla decisione della madre di rompere il nodo dell'anonimato, indipendentemente dalla richiesta del figlio. «Casi rarissimi, che si contano sulle dita di una mano» dice l'ingegner John Pierre Campitelli dell'Associazione Figli adottivi e genitori naturali (Faegn), nato a Torino da «donna che non consente di essere nominata» e adottato da una famiglia americana. «Io ho trovato mia madre per caso, a 28 anni, partendo da un articolo di giornale. Era stata vittima di una violenza sessuale del mio padre biologico e al momento della nascita aveva espresso la volontà assoluta dell'anonimato. Ma quando ci siamo ritrovati è stata felicissima». John ammette che gli "incontri" non sono sempre a lieto fine, anzi. «A volte le madri avevano totalmente rimosso il ricordo del figlio, che così ha vissuto un secondo rifiuto, un nuovo abbandono. D'altra parte, anche per un figlio adottato non è sempre una sorpresa piacevole. Molto dipende dalla relazione che si è costruita con i genitori adottivi e se è una relazione d'amore, la scoperta della madre biologica crea solo un'affinità. Ma almeno si conoscono le proprie origini, il motivo per cui siamo stati abbandonati, quali sono le nostre radici». Dei 1.200 figli non riconosciuti iscritti alla Faegn, il 90% è di madre anonima. Per loro, con la sentenza della Consulta diventa certamente più concreta la prospettiva di ricostruire la propria storia.



LA STORIA DELLA DECISIONE

Il 25 settembre scorso la Corte costituzionale ha deciso l'illegittimità costituzionale dell'articolo 28, settimo comma, della legge 4 maggio 1983 n. 184 (Diritto del minore a una famiglia) nella parte in cui non prevede, attraverso un procedimento che assicuri la massima riservatezza, che il diritto all'anonimato espresso dalla madre alla nascita del figlio possa essere revocato, senza effetti giuridici, qualora il figlio naturale chieda di accedere alle informazioni sulle sue origini. La sentenza sarà depositata la prossima settimana.

L'anno scorso, la Corte dei diritti di Strasburgo aveva chiesto all'Italia di bilanciare il diritto all'anonimato della madre con il diritto del figlio alla propria identità perché la nostra legislazione era troppo sbilanciata in favore del primo. La Consulta, infatti, nel 2005 aveva confermato la legittimità delle norme vigenti, sostenendo che l'anonimato assoluto garantiva anche il diritto del figlio a nascere, quindi già c'era un bilanciamento. Ora la Corte ha corretto un po' il tiro, stabilendo che se il figlio chiede di accedere alle informazioni sulle proprie origini, la madre, pur conservando il diritto all'anonimato, può revocarlo. Tanto più se in gioco c'è anche il diritto alla salute del figlio e, quindi, il «diritto di vivere».

Agenzia europea dei medicinali, concorso per posizioni dirigenziali

L'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo informa che l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) con sede a Londra, indice una procedura di selezione volta a costituire un elenco di riserva per il posto di: EMA/AD/354: Capo delle Risorse Umane, Divisione Amministrazione (AD10), EMA/AD/355: Capo del Reparto Operazioni TI, Divisione Tecnologie dell'Informazione (AD10), EMA/CA/L/038: Agente Contrattuale (a lungo termine), Contabile di Direzione, Servizio Contabilità, Reparto Finanze, Divisione Amministrazione (FG IV). I candidati prescelti saranno iscritti in un elenco di riserva e, a seconda della disponibilità di bilancio, potranno ricevere un'offerta di contratto quinquennale rinnovabile alle condizioni di impiego degli altri agenti dell'Unione europea (GU L 56 del 4.3.1968). La

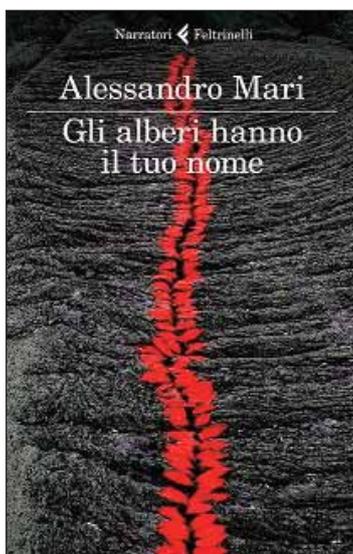
sede di lavoro è Londra. I candidati devono essere cittadini di uno degli Stati membri dell'Unione europea oppure dell'Islanda, della Norvegia o del Liechtenstein, e godere dei diritti politici. L'elenco delle condizioni e la descrizione delle mansioni possono essere scaricati dal sito web dell'Agenzia: <http://www.ema.europa.eu/>, sezione «Careers at the Agency». Gli atti di candidatura devono essere compilati elettronicamente avvalendosi del modulo disponibile sul sito web dell'Agenzia. Il termine per la presentazione delle candidature per la posizione EMA/CA/L/038 è il 6 dicembre 2013 a mezzanotte. Il termine per la presentazione dei moduli di candidatura per le posizioni EMA/AD/354 e EMA/AD/355 è il 20 dicembre 2013 a mezzanotte.

Quando da soli non c'è salvezza Mari alla ricerca e alla scoperta della povertà

Salvatore Lo Iacono

Ciò che descrive, lo lascia dentro gli occhi e anche più in profondità. Lo scrittore lombardo Alessandro Mari – classe 1980, robusta formazione culturale e curriculum di traduzioni che spazia dalla letteratura per ragazzi a una recente biografia di Foster Wallace – non si smentisce. Dopo la parentesi digitale di “Banduna” (romanzo a puntate pubblicato per Zoom, collana di Feltrinelli, tutt'altro che un esperimento, e che meriterebbe presto una versione cartacea, magari in edizione tascabile), Mari è subito approdato alla terza opera, “Gli alberi hanno il tuo nome” (344 pagine, 17 euro). E pur non dando seguito a qualcuno dei mille rivoli sospesi di “Troppa umana speranza”, folgorante esordio di un paio d'anni fa, è riuscito a intrecciare una storia affascinante, come la prima. Non quattro i destini legati, come nel romanzo di debutto, ma due, con un'incursione nel contemporaneo – lontanissima dall'Italia risorgimentale e dalle atmosfere di “Banduna” – davvero felice. Chi ha letto “Troppa umana speranza” (meritatissimo premio Viareggio) non fatterà a entrare nel nuovo mondo di Mari, nonostante facciano presto capolino sigarette elettroniche, asfalto, telegiornali...

Rachele, una giovane donna d'oggi che lavora a Milano, come psicologa in un centro per anziani, e Cesco, figlio d'un ricco mercante, ovvero il futuro poverello d'Assisi – immortalato con una banda di coetanei tra frizzi, lazzi e spacconate di gioventù, e qualche vaga aspirazione guerriera e idee di ventura – sono i poli della narrazione di Mari. Entrambi riconosceranno che quello che hanno fatto fino a un certo momento non basta più, non ha senso: la ricostruzione di una nuova vita, in una diversa cornice di coordinate e priorità, è a tutti gli effetti una conversione (non necessariamente religiosa), con esiti diversi. E la loro lenta evoluzione, in direzione di una diversa “vocazione” all'essenzialità e alla povertà (nel senso più ampio del termine, che abbraccia in particolare ogni forma di emarginazione sociale), è il tratto più inconfondibile e riuscito della scrittura di Mari, tra le più robuste realtà della narrativa d'oggi, apprezzato anche all'estero, con traduzioni in più di un continente. Entrambi, Rachele e Cesco,



sono scossi dal torpore delle proprie esistenze – e cominciano a volgere lo sguardo da se stessi agli altri – dall'incontro con due figure, solitarie e ai margini: Dante, vedovo e cieco cuoco in pensione e in depressione, di cui si occupa Rachele, e la Gobba, derelitta mendicante malata di lebbra, incontrata da Cesco in una notte buia e che da lui riceverà una moneta. Tra il passato e il presente, tra la Assisi del tredicesimo secolo e la Milano attuale, però, c'è una differenza sostanziale, probabilmente: anche chi – come Ilario, compagno di Rachele – si occupa di no profit e degli altri più deboli finisce per fare business. Proprio Ilario sarà denunciato per appropriazione indebita e sarà solo una delle prove, anche più di quelle di Cesco, che l'irrequieta Rachele dovrà affrontare per la sua “conversione”, con epilogo radicale. Anche la “spoliazione” dei due protagonisti è diversa: il santo d'Assisi trova sodali per la sua impresa così lontana dalle gesta di rampollo di un mercante, una rete e una comunità che, invece, mancano alla psicologa, la quale percorre la nuova strada in solitudine. Da soli non ci si salva, sembra volere lasciare intendere, questo tomo. Ed è così che le strade parallele di Cesco e Rachele non continuano fino in fondo...

È una conferma di valore quella di Alessandro Mari, che può già considerarsi un punto di riferimento per chi scrive romanzi. Gestione equilibrata dei diversi piani temporali, la sua, e solita scioltezza e ricchezza lessicale, con un linguaggio che s'adeguа al periodo storico, alle atmosfere e a personaggi, di volta in volta, d'altri tempi e dei nostri. Anche stavolta immaginifico, eppure documentatissimo, sui luoghi francescani, su un periodo storico vecchio di secoli e su una storia, come quella di San Francesco, con cui si sono confrontati già storici, teologi, registi e scrittori.

In parte Mari, senza venir mai meno a uno stile, è riuscito a raccontare una storia vecchissima, senza che apparisse tale, una storia che tiene compagnia e che squarcia qualcuna delle certezze di chi legge. Anche questi, adesso, sono tra i compiti della letteratura.

Tradimento e paternità, Scurati ritrova la misura da classico

Èra troppo citazionista “Una storia romantica”, fin troppo onirico “La seconda mezzanotte”. Il quarantaquattrenne Antonio Scurati ritrova la misura da classico – che aveva già mostrato pienamente con “Il sopravvissuto” – regalando un gioiello, “Il padre infedele” (188 pagine, 17 euro), pubblicato come i precedenti da Bompiani. In Glauco Revelli, chef laureato in filosofia, ci sono tracce d'autobiografia, come già nel protagonista de “Il bambino che sognava la fine del mondo”. Spietato e lirico, Scurati mette in scena qualcosa che può essere universale: la crisi di un matrimonio (sullo sfondo della Milano della crisi) le infedeltà (reali? sognate?) di Glauco – dopo che la moglie Giulia, in piena crisi post-parto, gli resta a lungo fredda e distante – la crescita del suo rapporto con la figlia Anita.

È un'educazione alla vita, l'ultimo lavoro di Scurati, una singolare, personalissima via alla Resistenza interiore – che si ricollega e richiama spesso, con originalità, quella dei partigiani contro i nazifascisti. Più che sul tradimento e sulla distanza incolmabile tra marito e moglie, però, “Il padre infedele” finisce per essere un romanzo sulla paternità e su quello che rischia di fare a pezzi, più che la famiglia, il rapporto padre-figlia. Cinico e fallito, Glauco è lo specchio di tanti uomini d'oggi e della loro solitudine, e la sua vicenda una fotografia tutt'altro che sfocata dell'Italia d'oggi. Giulia, invece, è una figura più accennata e meno approfondita, filtrata sempre e comunque da occhi maschili: unico punto debole di un'architettura ammirevole.

S.L.I.

Gianrico Carofiglio: "Il mio romanzo narra l'iniziazione alla violenza e all'amore"



“ Il mio libro nasce dall’idea di raccontare l’iniziazione alla violenza, tutto il resto è venuto dopo”. Sono queste le parole con cui Gianrico Carofiglio ha descritto “Il bordo vertiginoso delle cose”, il suo ultimo libro, in un incontro con i blogger tenutosi qualche giorno fa nella sede del Corriere della Sera.

IL BORDO VERTIGINOSO DELLE COSE - Solare e disponibile, Gianrico Carofiglio pur non appartenendo ad una generazione di nativi digitali, ha accettato con entusiasmo questo incontro con i blogger, con i quali si è messo totalmente a nudo in una tavola rotonda, parlando in primis del suo nuovo romanzo. Enrico Vallesi legge una notizia sul giornale: in un conflitto a fuoco con i carabinieri, è rimasto ucciso un rapitore, da poco uscito di galera. Il nome della vittima riporta Enrico alla fine degli anni Settanta, al primo giorno di liceo, quando in una classe di quindicenni aveva fatto la sua comparsa Salvatore, più volte bocciato, turbolento, il compagno che gli aveva insegnato come difendersi dalla violenza di strada e superare a testa alta quel territorio straniero che è l’adolescenza. Ai ricordi di Enrico si alterna il racconto del suo ritorno nella città dalla quale era partito, quando non aveva ancora conosciuto gioie e delusioni del matrimonio e del suo mestiere di scrittore. Un ritorno a casa in cerca di risposte ai propri tormenti, per scoprire quello che tanti anni prima si era lasciato alle spalle, ma anche per capire cosa è diventata nel frattempo la sua vita. ne “Il bordo vertiginoso delle cose” ricordo, passioni e amore si fondono, in una appassionata narrazione.

PASSIONE PER LE IDEE E PER LE STORIE - Carofiglio racconta come “Il bordo vertiginoso delle cose” nasca dal desiderio di narrare l’iniziazione alla violenza e all’amore. “Il racconto contiene passione per le idee e per le storie. Si tratta di un romanzo di formazione, che descrive il confine labile che intercorre tra il successo e il fallimento”. Ambientato nei difficili anni di Piombo, che

sono proprio quelli in cui l’autore ha vissuto la sua adolescenza, “Il bordo vertiginoso delle cose” ruota intorno al desiderio di parlare di violenza “L’iniziazione alla violenza non deve essere considerata come un processo di crescita necessario; non lo consiglierei sicuramente, ma è indubbio che aiuti a maturare”. “La totale assenza di rischio”, prosegue Carofiglio, “non permette infatti di crescere. L’eccesso di tutela non è benefico”.

IL RICORDO DEGLI ANNI DI PIOMBO - Tema centrale del romanzo, oltre alla violenza e all’amore, è senza dubbio il ricordo. La narrazione del passato non è mai fedele a quanto realmente successo, ma viene modificata e riscritta ogni volta che si pensa ad un particolare avvenimento. Il periodo narrato nel romanzo è uno dei più difficili ed efferati della storia del nostro Paese: gli anni di Piombo. “A livello personale, quegli anni conservano numerosi aspetti e ricordi positivi, in quanto si tratta di quelli della mia giovinezza. Per quanto riguarda invece l’Italia, in quel periodo si è combattuto e vinto il terrorismo, grazie al lavoro dello Stato e delle forze dell’ordine, tutto svoltosi nel rispetto dello Stato di Diritto. Lo considero quindi come una grande prova di maturità di democrazia”.

IL MESTIERE DELLO SCRITTORE - Per quanto concerne le sue diverse “carriere”, Carofiglio spiega come quella di magistrato, ormai conclusasi, sia nata per caso e non abbia avuto alcun legame diretto con il periodo storico nel quale è cresciuto, gli anni di Piombo appunto del suo romanzo. Per quanto concerne invece l’attività di scrittore, spiega come questa sia nata come passatempo, e solo dopo si sia evoluta a vero e proprio mestiere. “A me non piace scrivere nella tranquillità. Ho scritto molto in aeroporto, in treno, o in Senato durante la mia esperienza politica. Scrivere deve essere qualcosa di difficile e sofferto. Se non risulta così, significa che quello che si sta scrivendo non vale la pena di essere raccontato”.

LA SCRITTURA PER ESSERE VALIDA DEVE ESSERE “SOFERTA” - Per quanto riguarda il processo vero e proprio di scrittura, l’autore spiega come la sua scrittura sia soggetta a continue revisioni. Prosegue dicendo come la scrittura di saggi sia indubbiamente più facile di quella di romanzi, in quanto “quando scrivi un saggio scrivi di qualcosa che conosci e padroneggi, mentre quando componi un romanzo, scrivi per fare chiarezza su qualcosa che sino a quel momento non avevi capito”. Molto interessante è anche la riflessione riguardante la narrazione di luoghi che si conoscono, come accade per Bari, città natale dell’autore e ambientazione delle vicende de “Il bordo vertiginoso delle cose”. Carofiglio dice che il processo di narrazione di un luogo che si conosce sia più complicato, in quanto si rischia di cadere nella banalità e di perdere la freschezza con cui si osservano luoghi mai visti. All’interno di molti romanzi ambientati nella sua Bari, l’autore colloca tuttavia in posti realmente esistenti edifici o locali che nella realtà non esistono.

(libreriamo.it)

Presentato il Festival Euro Mediterraneo L'assessore Sgarlata: "Valorizzare il turismo"

“L'incremento dei flussi turistici non può essere affidato all'improvvisazione”. Così l'Assessore Mariarita Sgarlata ha aperto i lavori per la presentazione del Festival Euro Mediterraneo dedicato alla musica e alla lirica, in programma al teatro Greco a partire dal 5 luglio 2014. Nel corso della conferenza stampa, tenutasi questa mattina a Palazzo Bellomo, l'assessore ha sottolineato: “Le stagioni estive non si possono programmare a pochi giorni dagli eventi, penalizzando la città e il turismo. Presentare l'8 novembre una manifestazione che si terrà a luglio è il segnale di una volontà precisa di pianificare con cura la programmazione, e che avrà benefici non indifferenti. Questa volta sarà possibile acquistare on line i biglietti otto mesi prima, come avviene nel resto d'Italia e negli altri paesi europei”.

“Mi preme sottolineare – ha proseguito l'assessore – due punti fondamentali: anzitutto che l'iniziativa si pone in perfetta armonia con la politica di spending review perseguita dal presidente Crocetta e dal governo regionale, perché non saranno erogati fondi pubblici; inoltre, gli spettacoli in programma non andranno assolutamente a condizionare o frenare altre iniziative, anzi faranno da apripista. Abbiamo la possibilità di avere per un mese a disposizione le strutture allestite per gli spettacoli dell'Inda; quindi non c'è cosa migliore che sfruttarle per restituire a Siracusa un alto profilo culturale di cui da tempo sentiamo la mancanza e recuperare la tradizione perduta del Festival del Balletto, che negli anni Ottanta ha portato in città solisti e compagnie di livello eccellente. Siamo aperti anche ad altre proposte di qualità che non comportino oneri economici per la Regione, come in questo caso. Le forme di mecenatismo e di collaborazione fra pubblico e privato possono innescare circoli virtuosi, non ultimo quello di contribuire al recupero del nostro diffuso patrimonio archeologico e monumentale, che necessita ancora di interventi di consolidamento e restauro”.

L'assessore è intervenuta anche sulla vicenda del Teatro Bellini di Catania, in serie difficoltà economiche. “Sono personalmente so-



lidale con i lavoratori del Bellini che condividono con tutti i lavoratori dello spettacolo un momento di disagio. Purtroppo – ha spiegato – stiamo pagando ora gli sprechi fatti in passato e le iniziative di Michela Stancheris, assessore regionale di riferimento, sono finora andate tutte nella direzione tesa a trovare una soluzione ai problemi. Posso assicurare che tutto il settore dei beni culturali è in difficoltà. Mi farò portavoce delle istanze assolutamente legittime dei lavoratori ma quella che presentiamo stamattina è un'iniziativa mirata ad accrescere l'offerta culturale, non sottraendo nemmeno un centesimo ai lavoratori regionali dello spettacolo. Mi auguro che l'operazione intrapresa per il Festival Euro Mediterraneo possa aprire le porte a tante altre iniziative a costo zero per la Regione e che queste, oltre che valorizzare i nostri siti archeologici, possano avere ricadute positive in termini economici e di flussi turistici, in modo da consentire a tutte le maestranze e ai lavoratori di questo settore di continuare a svolgere il proprio lavoro”.

Estorsione, 5 mila euro dal Comune di Palermo per le vittime del racket

È di 50mila euro la somma che l'amministrazione comunale di Palermo ha stanziato per dare un segnale concreto di sostegno, attraverso l'erogazione di contributi straordinari, alle vittime di estorsione. La prevista somma, una tantum, pari a 5mila euro, verrà erogata a imprenditori, commercianti, artigiani e operatori commerciali che hanno subito e denunciato tentativi di estorsione ai loro danni.

Chi presenterà la domanda dovrà risiedere nel comune di Palermo, svolgere o avere svolto l'attività nello stesso territorio al tempo della denuncia e produrre copia della denuncia di estorsione, sporta successivamente all'1 gennaio 2012 agli organi competenti, nonché essere iscritto nel registro delle notizie di reato della competente Procura, evincendosi la definizione giuridica del

reato relativo al fatto denunciato. Nell'ipotesi di eccezionali gravità, sempre su parere del Tavolo Permanente Antiracket nominato dal Sindaco, il contributo straordinario potrà essere di 10mila euro.

La domanda dovrà essere presentata a mezzo Pec, anche attraverso Associazioni antiracket e antiusura riconosciute dal Ministero dell'Interno, all'indirizzo di posta elettronica suapfacile@cert.comune.palermo.it. Per eventuali chiarimenti, si può contattare la dott.ssa Caterina Guercio, responsabile dell'Ufficio Promozione e Sviluppo Imprenditoriale, o la signora Giovanna Aiello, facente parte dello staff amministrativo dello stesso ufficio, al tel. 091.7404640.

G.S.

Festa/spettacolo delle culture e dei popoli

Danza, musica: partecipazione e arricchimento

Nell'ambito di "Comunità Urbane Solidali", progetto d'innovazione sociale pensato per fare incontrare le città e le numerose comunità d'immigrati, il Teatro Atlante e il Piccolo Teatro Patafisico invitano tutti i musicisti, danzatori, narratori e performers di origine extra-UE e Rom, residenti o di passaggio, a Palermo e in Sicilia, a realizzare una festa/spettacolo delle culture e dei popoli di Palermo e della Sicilia, finalizzata a condividere le espressioni artistiche legate al teatro, alla danza e alla musica come forma di partecipazione e di arricchimento reciproco. L'evento si svolgerà il 22 Dicembre nella stessa sede di "Comunità Urbane Solidali", nel padiglione 33 del complesso Pietro Pisani (ex-manicomio), in via G. La Loggia 5. I partecipanti alla festa avranno, così, la possibilità di proporre un proprio spettacolo per la rassegna "Identità", curata dal Piccolo Teatro Patafisico.

Rassegna, la cui partecipazione è aperta a tutti gli artisti, per dare loro modo di esibirsi in una breve performance non aperta al pubblico, ricevendo in cambio altre forme di espressione artistica, realizzate o coordinate dal Teatro Atlante. Gli incontri si svolgeranno in forma laboratoriale e culmineranno in un'unica azione corale aperta al pubblico.

Coloro che avranno partecipato a tutte le fasi del progetto potranno, infine, proporre un proprio lavoro che, se selezionato dalla commissione di valutazione, sarà acquistato dall'organizzazione e inserito nel cartellone generale della rassegna, che potrà comprendere anche spettacoli di artisti, comunitari ed extracomunitari, non residenti in Sicilia.

Rassegna, che si svolgerà da Gennaio ad Aprile 2014 e sarà curata dal Piccolo Teatro Patafisico, selezionando un massimo di 12 di spettacoli di danza, musica e teatro.

Saranno performance che dovranno raccontare e proporre la ricerca di nuove forme di identità, luoghi fisici e immaginari dell'incontro con l'altro e del viaggio.

L'iscrizione al festival è gratuita e avviene attraverso la compila-



zione della scheda di partecipazione (allegato A, scaricabile dal sito www.comunitaurbanesolidali.org), da inviare per e-mail, all'indirizzo di posta elettronica tdp@comunitaurbanesolidali.org. Per maggiori informazioni, è possibile contattare il Teatro Atlante al 366.5010982, o il Piccolo Teatro Patafisico al 339.8649301. Il termine per inviare le richieste scade il 30 novembre.

G.S.

Palermo: corso di scacchi alla Libreria Macaione

E' stato inaugurato con il "Corso base di alfabetizzazione scacchistica" lo Spazio ludico della Libreria Macaione, in via Marchese di Villabianca 102. Un'iniziativa, quella proposta, patrocinata dal Centro Scacchi Palermo, promossa e organizzata da Vincenzo Musella, candidato maestro e istruttore elementare della Federazione Scacchistica Italiana. Lo "Spazio Cultura" dei Macaione si afferma così ancora di più luogo in cui potere sviluppare ogni genere di arti, sicuri di farlo grazie a professionalità di indubbio spessore.

Il corso, studiato ed elaborato per l'occasione, è rivolto a giocatori neofiti e amatori non agonisti. La partecipazione è gratuita e senza limiti di età, ma bisogna iscriversi, anche perché è riservato a un massimo di 10 persone. Durerà in tutto 20 ore, ripartite in 10 in-

contri di 2 ore ciascuno. Il prossimo è previsto alle 18 di domani, martedì 12 novembre, mentre gli altri saranno il 19 e 26 novembre, il 23 dicembre, il 7, 14, 21 e 28 gennaio e il 4 febbraio. Tra gli argomenti trattati ci saranno le regole del gioco, ma anche le notazioni algebriche, il movimento e il valore relativo dei pezzi, tutte le fasi di gioco, le tattiche e le strategie, per finire con le analisi e i commenti di partite giocate dai grandi maestri.

Per informazioni, si può contattare direttamente il Centro Scacchi di Palermo, scrivendo all'e-mail vincenzo.musella@gmail.com, oppure visitando il sito internet www.centroscacchi.it.

G.S.

Il calcio italiano ai tempi di Thohir

Luciano Canova



Dopo un'estenuante trattativa, durata diversi mesi, Massimo Moratti ha ceduto la quota maggioritaria (70 per cento) dell'Inter al magnate indonesiano Erick Thohir. Si tratta di un fatto destinato a muovere le acque non solo nel pianeta nerazzurro, ma nell'intero sistema calcistico italiano.

L'obiettivo dichiarato è quello di riportare i nerazzurri ai vertici del calcio italiano ed europeo, dopo gli anni di declino seguiti ai trionfi del triplete. L'assemblea dei soci di venerdì 25 ottobre, tuttavia, al di là del giusto tributo riconosciuto al presidente Moratti, ha lasciato a Thohir un quadro piuttosto desolante e una salita decisamente impervia, piena di insidie tutte da affrontare.

79,88 milioni di euro è il pesante passivo di bilancio per la stagione che si è appena conclusa. E il dato è ancora più preoccupante poiché si registra addirittura un peggioramento, seppure di soli due milioni di euro, rispetto al già negativo 2011/2012. L'indebitamento nei confronti di banche e fornitori è costante ed elevato, ammontando a 181 milioni di euro. La mannaia dell'Uefa, con l'entrata in vigore del Financial Fair Play, si abatterà sulle squadre negligenti dal 2014.

E l'Inter non può davvero dormire sonni tranquilli. Anche la classifica pubblicata annualmente da Deloitte, infatti, parla chiaro: per il

primo anno dal 2001, la Beneamata è infatti fuori dalla top-ten della Money League, speciale ranking delle squadre europee in termini di fatturato. Il Real Madrid, primo con 512 milioni di euro all'anno, è lontano anni luce, ma anche la Juventus (che comincia a beneficiare degli introiti da stadio) con i suoi 274 milioni di euro è in un altro sistema solare.

Il fatto è che, proprio guardando alla composizione delle entrate, l'Inter appare una squadra in difficoltà: 112,4 milioni di euro (il 60 per cento) arrivano dai diritti televisivi; 23,2 milioni (13 per cento) dai ricavi da stadio e 50,3 milioni (27 per cento) da accordi commerciali e sponsorship. Le entrate da diritti televisivi sono una forma di rendita su cui il management non può fare granché, innanzitutto perché i contratti vengono discussi a livello di Lega. Inoltre, gli introiti sono fortemente dipendenti dai risultati calcistici e dalle partite di cartello che una squadra gioca. La mancata qualificazione alla Champions League lo scorso anno e l'esclusione pure dall'Europa League di questa stagione addensano fosche nubi all'orizzonte. Anche il rapporto della Deloitte prevede un'ulteriore riduzione di ricavi per l'anno venturo e sottolinea con preoccupazione che l'Inter, tra le 20 squadre monitorate, è quella con il più forte sbilanciamento nei ricavi, tutti concentrati nella componente televisiva.

VINCERE È REDDITIZIO. MA COSTA

Thohir avrà dunque di fronte due strade principali per aumentare il fatturato dell'Inter, entrambe complesse. La prima concerne la costruzione di uno stadio di proprietà, idea che presenta ancora diverse criticità e un percorso che si preannuncia inevitabilmente lungo. Basti pensare al clamoroso fallimento dell'accordo annunciato due estati fa con il colosso cinese Railway Construction.

La seconda possibilità, invece, è connessa all'espansione del marchio Inter con accordi commerciali redditizi.

Detto delle difficoltà, veniamo ai progetti. Il fatto è che l'affare calcio non può essere analizzato con l'ottica di semplice massimizzazione dei profitti. C'è pure un'analisi empirica di un famoso economista dello sport, Stefan Szymanski, a dimostrarlo: utilizzando dati dal 1994 al 2004 per i campionati inglesi e spagnolo (sia di prima sia di seconda divisione), lo studioso mostra come la classifica delle squadre possa essere spiegata più

Sostegno ai disabili mentali: proseguono le attività del programma Teseo

Procedono spedite le attività del "Programma TESEO - rete di sostegno per la salute mentale", progetto nato per sostenere le associazioni che a Palermo si occupano di disabilità mentale e affrontano quotidianamente i problemi della riabilitazione.

Oltre a una serie di momenti di confronto pubblico, durante i quali si dibattono temi rivolti a familiari, volontari che operano in questo campo, psicologi, assistenti sociali, tecnici della riabilitazione psichiatrica e a tutti coloro i quali sono interessati al problema della salute mentale, punto di forza del progetto è il corso di formazione gratuito per i volontari che vogliono acquisire competenze specifiche nell'ambito della gestione di persone affette da disagio psi-

chico. Gli incontri si svolgono solitamente in modo pratico: un gruppo di formatori conduce le attività in presenza di pazienti e volontari, portando avanti in maniera laboratoriale attività di "gestione per il tempo libero", pensate per sviluppare una maggiore autonomia nelle persone affette dalle patologie trattate. Partecipano a TESEO il "Co.Re.Caf.", e le associazioni "Volta-lacarta" Onlus; "Punto di Partenza"

Per maggiori informazioni o per iscriversi direttamente al corso, bisogna inviare una mail all'indirizzo di posta elettronica volta-lacartaonlus@libero.it, come anche chiamare al tel. 091.8921692 o al cell. 346.6463298.

G.S.

L'ingresso del magnate indonesiano è un punto di svolta per il nostro Campionato

da strategie in cui l'obiettivo è la massimizzazione delle vittorie che la massimizzazione degli introiti.

La spiegazione è semplice: un manager di una squadra di calcio si trova a fronteggiare una competizione più serrata che in altri mercati e le sue decisioni o strategie, gioco forza, non sono indipendenti dai competitor. Risanare un bilancio può anche andare bene ed essere necessario, insomma, ma il rischio non banale è quello di perdere i giocatori di migliore qualità, che, tra le altre cose, garantiscono risultati e, di conseguenza, maggiori introiti da biglietti e da accordi commerciali.

Ben venga l'obiettivo di migliorare la gestione economica posto da Thohir, ma non è sul fronte del monte ingaggi che l'Inter deve lavorare di più: passando da 180 a 95 milioni di euro lordi all'anno all'inizio di questo campionato, la squadra milanese ha più che dimezzato la relativa voce costo (anche se rimane di poco sotto alla Juventus, che spende, sì, 115 milioni di euro, ma che domina il campionato italiano ed è competitiva in Europa).

La squadra milanese, oltre al controllo dei costi, deve piuttosto puntare a vincere per tornare a incrementare il proprio fatturato: da questo punto di vista, i necessari investimenti cozzano con la situazione finanziaria molto delicata e le rigidità prima elencate. I tempi tecnici dilatati necessari alla costruzione di un impianto di proprietà e il vincolo del contratto decennale appena siglato con lo sponsor tecnico Nike sono zavorre piuttosto pesanti di cui tenere conto. Forse la strada più praticabile è la valorizzazione, anche in prima squadra, del potenziale rappresentato da un vivaio di giovani apprezzato in tutto il mondo.

LE – POCHE – SQUADRE ALL'AVANGUARDIA

Più volte è stato citato il modello Arsenal (squadra gestita a livello manageriale che produce utili e che sta guidando l'attuale Premier League) come possibile benchmark per la nuova Inter targata Thohir. Guardare, tuttavia, al controllo dei costi, e puntare al pareggio di bilancio senza grossi investimenti per rendere competitiva la squadra, potrebbe somigliare più all'esempio di Alan Sugar.

L'imprenditore inglese aveva acquistato il Tottenham Hotspur nel 1991, promettendo una gestione oculata e virtuosa basata su un'attenta logica aziendale. Fu di parola: nei dieci anni della sua presidenza, le finanze degli Spurs furono un esempio. La squadra vinse solo una coppa di Lega, però, e stazionò perennemente

a metà classifica, fino a che i tifosi scontenti invocarono a gran voce un cambio di presidenza.

Auguri a Erick Thohir e all'impresa di cui si è assunto l'onere, dunque: rilanciare l'Inter e fronteggiare la tifoseria, non per forza entusiasta all'idea di dover pazientare qualche anno prima di tornare a essere veramente competitivi.

L'ingresso del magnate indonesiano nel calcio italiano, in ogni caso, offre la possibilità di spogliare il re, che era già nudo per altro, e mettere fine a quel modello familistico-patronale che ha caratterizzato il calcio italiano negli anni '80. È una sfida interessante non solo per l'Inter, ma per l'intero calcio italiano che, a ben guardare, è ancora tutto inserito in una logica gestionale superata dai fatti e dalla realtà. A dimostrarlo ancora di più sono le eccezioni: Juventus e Roma, società che hanno avviato da anni un percorso di rilancio in chiave di sostenibilità finanziaria e incremento delle entrate commerciali, raccolgono i frutti di un progetto a lunga scadenza. Si tratta, anche nel pallone, di aggredire quella sfida di competitività che il nostro paese subisce passivamente in settori ben più strutturali dell'economia.

(info.lavoce)



Sla, assegno di 400 euro mensili per gli affetti da questa patologia

Sarà di 400 euro mensili l'assegno di sostegno economico che verrà erogato a chi, affetto da Sclerosi Laterale Amiotrofica, presenterà entro il 30 novembre relativa istanza al Comune di Palermo che, di concerto con l'assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro della Regione Sicilia, ha riaperto termini per progetti finalizzati al miglioramento della qualità della vita dei soggetti affetti da Sla.

La domanda dovrà essere presentata o inviata a mezzo raccomandata a/r dal familiare del soggetto affetto dalla patologia in questione, al seguente indirizzo: Comune di Palermo, Settore Servizi Socio Assistenziali – Unità Organizzativa Interventi per Disa-

bili e Soggetti affetti da patologie croniche (ex Ufficio H), via Franco Taormina, 1 - 90128 Palermo. Dovrà essere corredata da: certificazione rilasciata dal medico curante, che ne attesti la diagnosi; certificazione rilasciata dai Centri di Riferimento Regionali, che documenti la diagnosi e certifichi lo stato di malattia; autocertificazione attestante lo stato di famiglia.

Il sostegno economico decorrerà da gennaio 2014 e verrà concesso fino a esaurimento delle somme disponibili. In caso di decesso del paziente, per altri due mesi.

G.S.

La rivolta delle cose inutili di Marcel Duchamp

In mostra l'ironia verso chi si prende sul serio

Gerardo Marrone

Tutti in fila per ammirare un orinatoio. Che tale resta anche se Marcel Duchamp, dopo averlo acquistato nel 1917 in un negozio newyorkese di forniture idrauliche sulla Quinta Strada, lo rovesciò e lo intitolò «Fontana». Ergendolo a opera d'arte. Una provocazione, ma soprattutto un colpo di genio. Destinato a fare scuola insieme con altre formidabili trovate del maestro, come la celebre «Boite-en-valise», la scatola in valigia: il suo «antimuseo portatile», ora esposto a pochi passi dall'orinatoio-fontana in un'ala della Galleria nazionale d'Arte moderna a Roma per la mostra «Duchamp re-made in Italy», che resterà aperta sino al 19 gennaio. In questa retrospettiva, un dovuto omaggio a quarantacinque anni dalla morte di un protagonista inquieto e irriverente della contemporaneità che dedicò alla Sicilia uno dei suoi ultimi viaggi. Nel 1963, infatti, giunse assieme alla moglie nell'Isola per scoprire Taormina e Palermo, «scortato» in Ferrari da Napoli alla Perla dello Jonio dall'amico-allievo Gianfranco Baruchello che, poi, proseguì l'esperienza del «ready-made», la scultura già fatta, marchio di fabbrica della premiata ditta «M. D.».

Una ruota di bicicletta attaccata a uno sgabello, una pala, un appendiabiti sono alcuni degli oggetti «di culto» ammirati nella Galleria capitolina. «E questa la chiami arte?», si chiede Will Gompertz dalla copertina del suo libro appena pubblicato in Italia da Electa Mondadori (pp. 432, € 24.90). Significativo che l'ex direttore della «Tate Gallery» di Londra tenti di risolvere quell'interrogativo a partire proprio dal maestro francese di Blainville e lo risolve positivamente, sottolineando come il «ready-made» abbia rivoluzionato il rapporto fra medium e idea. «Duchamp — scrive Gompertz — metteva in discussione il ruolo del medium (tela, marmo, legno o pietra) che, fino a quel momento, aveva imposto all'artista il suo modo di procedere nella creazione del lavoro... solo in un secondo momento era concesso di proiettare le proprie idee su di esso dipingendolo, scolpendolo o disegnandolo. Duchamp voleva rovesciare questa prospettiva.

Solo dopo che aveva scelto un soggetto e lo aveva sviluppato, poteva decidere il mezzo con cui esprimerlo. E se ciò significava utilizzare un orinatoio di porcellana, così doveva essere. In sintesi, l'arte non poteva esistere finché l'artista non lo dichiarava». In quegli oggetti, in quel «dare come avente valore — sottolineò Giulio Carlo Argan — una cosa a cui comunemente non se ne attribuisce alcuno», Gompertz nota poi una non sottile ironia verso quegli ar-



tisti «che si prendevano troppo sul serio ed erano considerati troppo seriamente».

L'irriverente «M. D.» bacchetta i colleghi, ma soprattutto si prende gioco della società e della sua discutibile, discussa scala di valori. Vi riesce occultando il proprio lavoro, con un'operazione apparentemente paradossale e decisamente sovversiva in cui i «ready-made» sono — commenta uno dei curatori dell'evento romano, Stefano Cecchetto — componente attiva di un processo di destabilizzazione della visione accademica dell'arte».

Franco Vaccari, nel catalogo della mostra, aggiunge: «Duchamp non costruisce, non esibisce nessuna abilità, si limita a scegliere gli oggetti più neutri possibile, i prodotti più anonimi dell'industria ... che espone come opera d'arte per richiamare su di essi il massimo di intensità dello sguardo».

(Giornale di Sicilia)

Al via la terza edizione del Premio giornalistico Roberto Morrione

Al via la terza edizione del Premio Roberto Morrione. Il premio, nato per sostenere giovani giornalisti con la passione per il mestiere e la voglia di raccontare il Paese attraverso l'inchiesta televisiva, è dedicato alla memoria e all'impegno di Roberto Morrione, giornalista Rai, Direttore di Rai International e fondatore di Rainews24 e di Libera Informazione, che nella sua lunga carriera ha sostenuto con forza l'importanza dell'inchiesta per restituire un contesto alle notizie e far comprendere realmente i fatti. Il concorso, sezione del Premio Giornalistico Televisivo Ilaria Alpi, è rivolto a giovani giornalisti, free lance, studenti, volontari dell'informazione che non abbiano compiuto 31 anni e nasce con l'obiettivo di promuovere, sostenere e incentivare concretamente

esperienze formative nel campo del giornalismo d'inchiesta. Il Regolamento del Premio è reperibile sul sito: premieroberto-morrione.it e la data entro la quale i progetti dovranno essere spediti alla segreteria del Premio è il 15 dicembre 2013. La giuria, presieduta da Marcella Sansoni e composta da professionisti dell'informazione e operatori dei media, selezionerà 3 progetti tra quelli pervenuti. I 3 soggetti d'inchiesta prescelti verranno resi noti entro il 30 gennaio 2014, durante una serata evento che si svolgerà a Roma. La produzione delle 3 video inchieste avverrà da febbraio a giugno 2014 e la premiazione si svolgerà a Riccione durante la XX edizione del Premio Ilaria Alpi (settembre 2014).

Il Festival di Torino si rinnova con Virzi In concorso per l'Italia Pif e Ferrone-Manzolini

Poco meno di due milioni e mezzo di euro di budget (2.400.000), ma spesi bene, questi della 31/ma edizione del Torino Film Festival che si apre il 22 novembre. Due gli italiani in concorso, 'La mafia uccide solo d'estate' di Pif e 'Il treno va a Mosca' di Federico Ferrone e Michele Manzolini, l'anteprima poi del nuovo lavoro di Carlo Mazzacurati, 'La sedia della felicità', nella sezione Festa mobile, il superdivo Elliott Gould e, soprattutto, tante novità. La prima edizione con la direzione artistica di Paolo Virzi mostra insomma grande vitalità nel segno di un festival "popolare e raffinato nello stesso tempo" come ha detto lo stesso regista toscano oggi a Roma in conferenza stampa. Apertura il 22 novembre al Lingotto con madrina Luciana Littizzetto e il film 'Last Vegas' di Jon Turteltaub e, il 30 novembre, chiusura con 'Grand Piano' di Eugenio Mira. E ancora, tra i numeri del festival: 70 lungometraggi, opere prime e seconde; 46 anteprime mondiali; 62 anteprime italiane e 14 film in concorso. Tra questi appunto l'opera prima di Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto, dal titolo 'La mafia uccide solo d'estate', con protagonista il palermitano Arturo che ha un solo mito: Andreotti. E ancora, sempre per l'Italia, 'Il treno va a Mosca' di Ferrone e Manzolini, un inedito montaggio di home movies di un certo Sauro, protagonista nel 1957 di un viaggio a Mosca per il Festival Mondiale della gioventù. Per quanto riguarda invece l'anteprima de 'La sedia della felicità' di Mazzacurati si tratta di tante storie in una: quelle di un tatuatore separato, di una misteriosa sedia che contiene gioielli e di un prete corpulento che cerca il bottino. Passando alle novità, troviamo Europop, un'interessante e divertente rassegna dei campioni al box office in Europa. Ad esempio, in Polonia ha sbancato 'Traffic Department', una sorta di polar polacco pieno di sesso, violenza e corruzione, mentre in Svezia è andato forte 'Waltz for Monica' di Per Fly ovvero la vita e la carriera di Monica Zetterlund, icona del jazz scandinavo.



Una sezione questa che ha, in chiusura, l'opera prima di un artista popolare italiano come Claudio Amendola: La mossa del pinguino.

C'è poi la sezione After Hours in cui trovano asilo i film cosiddetti di mezzanotte, quelli che per provocazione venivano appunto programmati nell'ultima fascia oraria. E nuova di zecca poi anche la rubrica Big Bang Tv, ovvero uno sguardo su quello che accade nelle serie televisive mondiali: scendono in campo così 'House of Cards' di David Fincher; 'Southcliffe' di Sean Durkin e 'Top of the Lake' di Jane Campion e Garth Davis. In giuria ci saranno Guillermo Arriaga, in qualità di presidente, insieme a Stephen Amidon (Usa), Aida Begic (Bosnia Erzegovina), Jorge Perugorria (Cuba) e alla nostra Francesca Marciano.

In un festival che non guarda troppo, e volutamente, al tappeto rosso e alle star, non mancherà un superdivo come Elliott Gould per la sezione Il Nuovo cinema americano 1967-1976.

Nella Condorelli gira a Palermo il film sui Fasci Siciliani

Sono iniziate a Palermo le riprese di «1893. L'inchiesta», un film documentario dedicato a una pagina dimenticata della storia italiana: la protesta del movimento dei Fasci Siciliani dei Lavoratori che, tra il 1891 ed il 1894, scosse con le sue rivendicazioni di giustizia sociale l'opinione pubblica nazionale ed europea. Il film uscirà in occasione del 120.mo anniversario della vicenda, che cade nel 2014, regista e autrice del soggetto e della sceneggiatura è Nella Condorelli, giornalista e documentarista siciliana.

L'opera prende le mosse dall'inchiesta giornalistica sul movimento dei Fasci dei lavoratori realizzata nel 1893 da Adolfo Rossi, inviato di punta del quotidiano romano La Tribuna. Alla vigilia della sanguinosa repressione del movimento da parte del governo Crispi,

viaggiando per mezza Sicilia a dorso di mulo, Rossi scoprì che i Fasci erano centinaia, diffusi su tutto il territorio regionale, visitò le sedi sino ai più remoti paesi di campagna e di montagna, raccogliendo la voce dei contadini e degli zolfatari in lotta. Il documentario alterna riprese dei luoghi che furono teatro di quei fatti, fiction e animazioni del pittore e illustratore siciliano Nico Bonomolo, la fotografia è di Vincenzo Condorelli (Aic), mentre Federico Price Bruno e il mulo Giovanni prestano le loro sagome al giornalista Adolfo Rossi. La colonna sonora originale, che rivisita i canti dei Fasci, e della tradizione popolare contadina e zolfatara è di Gioacchino Balistreri. Montaggio di Giuseppe Tornatore.

The Visitors di Ragnar Kjartansson

Maria Elisa Milo



Ragnar Kjartansson è un artista islandese contemporaneo. Nasce a Reykjavik nel 1976 e studia prima presso l'Iceland Academy of the Arts e in seguito alla Royal Academy di Stoccolma.

Figlio di attori teatrali di fama, vive sin da bambino immerso in un ambiente colto e culturalmente stimolante. La sua arte poliedrica e trasversale ha dato vita ad opere realizzate attraverso l'impiego di musica, performance, video e pittura. Numerose le collaborazioni con musicisti e compositori islandesi come Kjartan Sveinsson e Gyða Valtýsdóttir. Teatro e musica influenzano fortemente le opere di Kjartansson e sono, il più delle volte, eletti elementi principali delle stesse. La ripetizione e la durata nel tempo sono concetti ai quali l'artista è molto interessato, dedicando gran parte dei suoi lavori alla ricerca della loro relazione e analisi. Fonte di ispirazione sono artisti di fama internazionale come Marina Abramović e Chris Burden, che basano le loro performance sull'iterazione estrema di gesti e comportamenti.

Ancora adolescente Kjartansson fonda il gruppo electronic-rock Trabant con il quale ottiene importanti riconoscimenti a livello nazionale.

La sua opera, *The Visitors*, prende il titolo dall'ottavo e ultimo album degli ABBA e apre la stagione espositiva dell'Hangar Bicocca a Milano curata da Andrea Lissoni e Heike Munder. Si tratta di una video installazione basata su una performance musicale inserita all'interno dello Shed dell'Hangar, uno spazio espositivo di 1400 metri quadri dedicato ai giovani artisti. L'installazione prodotta nel 2012 dal Migros Museum di Zurigo è stata inaugurata all'Hangar il 19 settembre in occasione del Festival MITO Settembre Musica e sarà attiva fino al 17 novembre.

Su nove schermi, disposti lungo la sala, vengono proiettati dei video in scala 1:1. Ognuno di essi mostra un musicista, otto in tutto compreso Kjartansson, posizionati rispettivamente all'interno di otto stanze di antica bellezza facenti parte della splendida e decadente residenza ottocentesca di Rokeby, sul fiume Hudson, nel-

l'Upstate New York di proprietà della ricca e influente famiglia degli Astor.

Ogni schermo ospita un musicista insieme al suo strumento e munito di cuffie audio, rendendo possibile una presenza-assenza fra i partecipanti e dando vita alla scissione tra spazio sonoro e fisico all'interno dei singoli video, ma restituendo la completezza sonora all'interno dello spazio espositivo e consegnando al pubblico la libertà di scegliere il luogo preferito di fruizione dell'opera. Nell'ultimo schermo viene mostrato il portico della villa, dove un gruppo di persone mette in atto un'esperienza di convivialità partecipando alla performance.

L'opera è una ripetizione lunga circa un'ora della poesia *Feminine Ways* scritta nel 2010 da Ásdís Sif Gunnarsdóttir e musicata da Kjartansson:

*A pink rose
In the glittery frost
A diamond heart
And the orange red fire*

*Once again I fall into
My feminine ways*

*You protect the world from me
As if I'm the only one who's cruel
You've taken me
To the bitter end*

*Once again I fall into
My feminine ways*

*There are stars exploding
And there is nothing you can do*

L'esperienza di fruizione è avvolgente e ipnotica e stabilisce una dinamica di movimento interno alla sala, un intreccio fatto di traiettorie e corpi che si spostano avanti e indietro, da uno schermo all'altro per sentire di più ciò che maggiormente ammalia e incuriosisce.

Lo scorrere del tempo è fortemente relativizzato, lo spazio buio della sala è invaso dalla musica a volte prorompente altre sottili e quasi impercettibili e illuminato dai colori saturi e caldi degli ambienti nei quali gli artisti sono collocati. Se inizialmente crediamo di essere di fronte ad una performance teatrale, pian piano ci accorgiamo di essere noi stessi parte della performance.

Man mano che ci avviciniamo alla fine della sessione, l'isolamento degli artisti si scioglie e li vediamo riunire e abbandonare tutti insieme la casa.



Le rughe devastanti del morbo di Alzheimer

Franco La Magna

Arrugas-Rughe (2011) di Ignacio Ferreras. Mentre il fenomeno Checco Zalone (il cui ultimo film - "Sole a catinelle" diretto da Gennaro Nunziante, distribuito in 1200 copie, a quanto pare record assoluto - continua a fare felici esercenti e distribuzione, restituendo all'acciaccato cinema nazionale una speranza di ripresa con incassi che si preannunciano di alcune decine di milioni di euro), esce qua e la di soppiatto in poche sale d'essai, totalmente ignorato dai pubblici cinematografici divora pop-corn dei week-end, il tristissimo cartoon "Arrugas-Rughe" (2011) dello spagnolo Ignacio Ferreras, tratto dal graphic novel di Paco Roca, amara riflessione sul devastante morbo di Alzheimer, inarrestabile e straziante flagello del mondo contemporaneo. Emilio, ex direttore d'una agenzia bancaria, ai primi sintomi del male viene collocato dalla famiglia in una elegante casa di riposo, dove la comunità dei vegliardi è divisa tra pianoterra dei quasi autosufficienti e il piano superiore, silenziosamente occupato dagli ormai irrecuperabili.

Aiutato da un vitale compagno di stanza (con cui, però, a volte confligge a causa del progressivo avanzamento del morbo) Emilio, prima della definitiva caduta di cui ha consapevolezza, riesce a ritardare finché può l'inevitabile e inarrestabile deterioramento cerebrale. Finirà, amorevolmente accudito dal compagno di stanza, che insieme a lui accetta volontariamente di trasferirsi al piano superiore. Intorno ai due annaspa un'umanità perduta: dalla donna che crede di trovarsi ancora giovane e bella sull'Orient Express in marcia verso Istanbul, a quella convinta d'essere perseguitata dagli extraterrestri, a quella che tenta (inutilmente) di telefonare ai figli che l'hanno ormai dimenticata... A tutte il sodale-compagno di Emilio darà l'addio verso le ultime malinconiche sequenze, come sempre assecondandone o aiutandole a combattere le permanenti allucinazioni, prima di salire definitivamente verso il non ritorno.

Girato con tecnica tradizionale (disegni in 2D), "Arrugas" ricostruisce con impressionante precisione realistica (gesti, sguardi, atteggiamenti, situazioni di vita comunitaria...) la vita, ormai quasi vegetativa, d'una collettività pietosamente emarginata in "camera caritatis", squarciando con poetici e malinconici ricordi di Emilio (una giornata al mare con i genitori, la dichiarazione d'amore, an-



cora adolescente, alla futura moglie) e scoppi improvvisi di vitalità (la lezione di ginnastica della bella insegnante, il tuffo in piscina dei due protagonisti, la disastrosa "fuga" in auto...) il grigiore stantio d'una quotidianità sempre uguale a se stessa, sulla quale aleggia sinistro l'ultimo, supremo, passaggio degli esseri umani sulla terra.

Una vera e propria rappresentazione della cognizione del dolore, placida e consapevole via crucis, lo struggente "Arrugas" è una "discesa ai inferi" della sottomissione dolorosa ad un destino crudelmente ineludibile. Baluginano rimandi (forse solo accidentali) al cinema italiano: da "Tolgo il disturbo" (1990) di Dino Risi, con uno straordinario Gassman anch'egli nei panni d'un ex direttore di banca che dopo molti anni di manicomio torna nella sua casa romana, al grottesco "Il fischio al naso" (1967, da un racconto di Dino Buzzati) di Ugo Tognazzi che ricoverato per un disturbo insignificante salirà fino all'ultimo piano della clinica dove pervengono gli incurabili prossimi alla morte. L'ultima sequenza d'un vecchio con un cagnolino, più che una citazione cinefila, appare come omaggio all'ineguagliato "Umberto D" di Vittorio De Sica

Addio ad Aldo Pintaldi, fotografo di Fellini

Tra le sue foto più famose c'è quella che nel 1952 pubblicizzava il famoso film 'La Strada' di Fellini, chiamata 'Cinema apollo Messina', venduta all'asta di Bloomsbury Auctions. Era uno dei tanti scatti di Aldo Pintaldi, 84 anni, fotografo messinese morto giovedì scorso. Con le sue immagini ha documentato la città di Messina dedita alla ricostruzione dopo i danni subiti durante la seconda guerra mondiale soprattutto per i bombardamenti anglo americani. Diventò poi il primo fotoreporter della Fiera Internazionale di Messina e della rassegna Cinematografica internazionale che si è svolta per diverse edizioni all'interno della cittadella fieristica. Ha ritratto vari attori da Gassman, a Manfredi

a Sordi a Ingrid Bergman. Nel 2012, per ricordare l'importante carriera del Maestro della fotografia, durata più di 60 anni, è stata organizzata una mostra antologica sulla sua intera attività artistica con scatti davvero significativi, che hanno ripreso la storia di Messina dal '32 al '72. Quarant'anni di immagini di uomini, luoghi e avvenimenti, che in alcune occasioni hanno raggiunto una rilevanza nazionale e internazionale. Instantanee di vita messinese, tra cultura, lavoro e società, per ricordare com'eravamo e capire come siamo diventati. L'evento è stato curato dal figlio Roberto, al quale il padre ha affidato la curatela di tutta la sua produzione artistica.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/06
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana